

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK IN MERCATO
STRATEGIE IN PUBBLICITÀ
STRIPPER

ESCLUSIVA MEDIA
ESCLUSIVA PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publifast.it

IL CASO Durissimo botta e risposta tra il presidente De Metro e l'organismo comunale

La task force rompe con Sacal

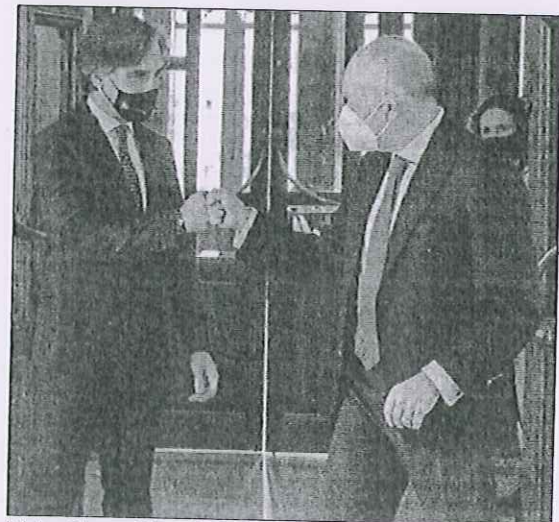
«Basta notizie fuorvianti». «Strategie catanzaresi per potenziare Lamezia»

di ANDREA IACONO

SCOPPIA la guerra degli aeroporti calabresi. E parte da Reggio. Dopo giorni di punzecchiature della Città Metropolitana alla Sacal e l'intervento del viceministro ai Trasporti, Alessandro Morelli, ieri è stato il giorno dello scontro frontale. Prima la lettera del presidente della società di gestione degli scali calabresi Giulio De Metro al sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà («basta notizie false», «non esistono bacchette magiche per risolvere problemi con radici lontane»), a stretto giro di posta la replica a muso duro della task force comunale che annuncia la rottura con Sacal («strategie catanzaresi per chiudere il "Tito Minniti"»).

Tornano, così, ad alta tensione i rapporti tra enti locali reggini e Sacal, accusata di potenziare l'aerostazione di Lamezia Terme a scapito degli aeroporti di Reggio e Crotona. Ma procediamo con ordine.

De Metro, dopo giorni di critiche «volatili» addosso da diversi alfieri delle amministrazioni comunale e metropolitana, non ne può più. Prende carta e penna e scrive a Falcomatà per ricordargli i cinque incontri avvenuti dalla sua elezione a capo del Cda. Un «confronto svolto in modo costruttivo, nella consapevolezza che ognuno debba incidere concretamente nel proprio ambito di responsabilità», rimarca De Metro, che ora però nota «con dispiacere che, anche dal suo staff (il riferimento è a Falcomatà, ndr) e non è la prima volta, vengono diffuse notizie che mal si conciliano con quanto avviene tra di noi. Sarei stato... convocato, messo in mora, audito da comitati, pressato, invitato a maggiore incisività, e... chissà quant'altro? Si fa leva su progettualità sicuramente disinteressate che sbocciano simpaticamente gratis e fuori tempo massimo con tutto il corredo di valorizzazioni. Nulla di tutto ciò è avvenuto in mia presenza.



Il sindaco Giuseppe Falcomatà e il presidente Sacal Giulio De Metro

Quando ho ritenuto, mi sono cortesemente reso disponibile, contando sulla correttezza dei rapporti, e non immaginando la diffusione di informazioni strumentali». Nel ribadire come «nonostante la crisi epocale, Sacal si è impegnata e continua a farlo senza sosta dal primo giorno nello sviluppo del sistema aeroportuale calabrese ed in particolare dell'Aeroporto dello Stretto, attraverso iniziative industriali e rapporti con interlocutori opportuni, fuori da sterili campanilismi, anzi cercando di curarli quando possibile», De Metro si

augura che «i rapporti con gli stakeholder continuino a svilupparsi positivamente, così come sono cominciati, nella convinzione che si comprenda che non esistono bacchette magiche che risolvano problemi con radici lontane, che non esisto-

no giudici e giudicati, ma solo attori che devono incidere in modo sistemico ognuno nel proprio ambito per avvicinare la Calabria al mondo».

Benzina sul fuoco per Palazzo San Giorgio. «L'interlocuzione con Sacal è definitivamente cessata» l'immediata risposta firmata Salvatore Chindemi, coordinatore della task force aeroporto operativa presso il Comune. L'avvocato reggino esprime «amarezza e disappunto», davanti a quello che definisce «un comportamento "padronale", disattendendo ogni impegno sottoscritto pubblicamente» da parte dei vertici della società di gestione lametina. Dito puntato contro la missiva di De Metro, di cui stigmatizza i «toni dimessi, quasi difensivi, e ben lontani dal merito reale delle concrete questioni poste sul tavolo, indice dell'approssima-

zione e della scarsa incisività che oggi caratterizza la governance dell'aeroporto reggino, sulla quale continuiamo a chiedere fatti concreti ed una reale e tangibile inversione di tendenza». Quindi l'affondo: «Vorremmo inoltre sommessamente rammentare ai soci lametini e catanzaresi della Sacal che la loro società è solo un ente aeroportuale gestorio e che i reali "proprietari" dello scalo reggino sono i cittadini della Città Metropolitana e che la rappresentanza dei loro interessi attiene, esclusivamente, ai suoi rappresentanti politici. Alla luce dei fatti, passati e recenti, come non aderire alla tesi di quanti oggi sostengono che il vero, reale, obiettivo della Sacal è quello di sviluppare al massimo l'aerostazione di Lamezia facendo, di fatto, languire quelli di Reggio e Crotona, fino a farli sparire». Nella sua lunga disamina, Chindemi ricorda poi un episodio singolare. «Si era richiesto un incremento dei voli, riattivando almeno quelli per Roma e Milano con partenza da mattina e rientro la sera. Il presidente della Sacal De Metro scongiò, pubblicamente, di interloquire con Alitalia, versando la stessa in condizione critica; sarebbe stato più utile (consiglio) approcciare altri vettori. Con un comportamento di difficile definizione lo stesso, il giorno dopo, in compagnia di un deputato reggino, si presenta nella sede di Alitalia a Roma per perorare la richiesta dello stesso al ripristino dei voli sopramenzionati, il cui intervento aveva scongiurato al sindaco Falcomatà». Adesso per la Città Metropolitana (che ha espresso ripetutamente l'intenzione di far parte della compagnia societaria lametina

subordinando la sottoscrizione di quote societarie ad una reale autonomia gestionale dello scalo cittadino, in un'ottica non concorrenziale), l'interlocuzione sul nebuloso futuro del "Tito Minniti" si sposta sui tavoli di Enac e ministero dei Trasporti.

L'AFFONDO

Aeroporto e quel piano industriale Sacro Graal

L'AVVOCATO Chindemi ripercorre sinteticamente i fatti a supporto delle convinzioni della task force che presiede.

«I vertici Sacal si erano pubblicamente impegnati a condividere il piano industriale, approvato recentemente, con l'amministrazione cittadina, dall'esame del quale si sarebbe potuto verificare quali erano le reali prospettive per l'aeroporto dello Stretto. Stiamo ancora attendendo di conoscere questo fantomatico piano, custodito dall'Ente Gestorio come un segreto inespugnabile, al cui raffronto il luogo ove si custodisce il Sacro Graal, rappresenta quasi il segreto di Pulcinella - dice Chindemi - Si è ripetuto all'infinito che si intendeva sviluppare il nostro scalo attraendo esclusivamente l'utenza della dirimpettaia città metropolitana di Messina, con uno sguardo all'utenza che, nei mesi estivi, è attratta dalle isole Eolie, nonché su tutti i residenti dei territori metropolitani. Avevamo avuto rassicurazioni che, anche negli intendimenti dei soci lametini e catanzaresi, albergava l'intendimento di "accogliere" la città metropolitana nella compagine sociale al primo incremento di capitale sociale. Peccato che è stato deliberato di recente l'aumento di capitale sociale di circa dieci milioni di euro con la possibilità di sottoscrizione offerta solo ai soci preesistenti». E ancora: «Avevamo evidenziato che i 27,5 milioni di euro destinati allo scalo reggino rappresentavano un'opportunità irripetibile per una sistemazione funzionale e definitiva. Spacchettare il finanziamento in 9 micro-interventi, avrebbe rappresentato un intollerabile spreco di risorse pubbliche, senza apportare un significativo contributo alle problematiche della aerostazione. Con protervia oggi si insiste».

La società attacca Falcomatà

La replica «Ora solo Enac e Ministero»

IL COMMENTO

Morelli spiega bene come canalizzare i fondi I piccoli interventi a pioggia non servono

di TILDE MINASI*

SIN dal suo insediamento il viceministro Morelli ha garantito la massima attenzione verso il "Tito Minniti", impegnandosi sia privatamente che pubblicamente, affinché l'aeroporto della più grande polis della Calabria, nonché unica città metropolitana della regione, potesse guardare al futuro in maniera diversa, garantendo un beneficio evidente ad una vasta comunità di residenti ed anche all'utenza dello Stretto.

Il tema aeroporto, su cui il viceministro ed io ci siamo sempre confrontati da quando ha assunto la delega, è infatti molto sentito tra la cittadinanza e soprattutto tra imprenditori e pendolari.

La disponibilità di Alessandro

Morelli, perfettamente a conoscenza del disagio che un aeroporto a mezzo servizio comporta, non si è fatta attendere, come attestano le sue recenti dichiarazioni attraverso le quali ha voluto ribadire la necessità assoluta di spendere i 25 milioni di euro in modo costruttivo, così da delineare una competitività reale dello scalo ed in modo da superare quelle criticità che ne limitano l'efficienza.

Non posso perciò che condividere le esternazioni del viceministro che ha ben chiaro come andrebbero canalizzati i fondi, rimarcando la ferma volontà di abbattere un modus operandi appartenente al passato, e cioè realizzare piccoli interventi a pioggia che sebbene eviterebbero il non utilizzo delle risorse, di fatto, non risolverebbero il problema,

non aiuterebbero il rilancio dell'infrastruttura e non risponderebbero alle esigenze della collettività.

Nonostante Alessandro Morelli ricopra il suo incarico solo da qualche mese, ha dimostrato un interesse concreto verso l'aeroporto dello Stretto, dedicando anche una delle sue prime uscite pubbliche alla città di Reggio, studiando in maniera approfondita quelle che sono le reali necessità dello scalo e cercando di non lasciare intere aree isolate, soprattutto in considerazione del ventaglio di opportunità che le cifre a disposizione possono aprire.

Un lavoro frutto dell'ascolto del territorio, che proseguirà, come abitudine della Lega, per definire ogni aspetto economico e sociale che ruota attorno al "Tito Minniti".

*consigliere regionale Lega



Alessandro Morelli e Tilde Minasi



MUSEO DEL MARE A Palazzo San Giorgio prosegue il lavoro del tavolo tecnico

Un attrattore con anima identitaria

Quadro economico del progetto, normative antisismiche e criteri ambientali

Si sono svolte ieri le nuove sessioni di lavoro della tre giorni tecnico-politica sull'iter progettuale per la realizzazione del Museo del Mare di Zaha Hadid.

Al centro del dibattito della seconda giornata (a cui hanno preso parte il sindaco Giuseppe Falcomatà, gli assessori comunali Giovanni Muraca, Giugli Palmenta e Rosanna Scopelliti, i consiglieri delegati Carmelo Romeo e Massimiliano Merenda, i progettisti Gianni Artuso e Filippo Innocenti, il dirigente comunale settore Lavori pubblici, Demetrio Beatino e il rup Giuseppe Melchini), lo stato dell'arte del quadro economico, dei finanziamenti disponibili e delle attività progettuali in via di definizione.

Ampio spazio, inoltre, all'analisi delle integrazioni del progetto per l'adeguamento della normativa e le varianti necessarie per far fronte ad eventuali modifiche dello stato dei luoghi.

Temi affrontati anche con il supporto degli esperti di Eit Solutions e sulla scorta del modello attuato per l'Acquario di Genova.

Particolarmente significativo e di stringente attualità anche il focus riguardante gli adeguamenti alla nuova normativa antisismica e ai criteri ambientali minimi. Oggi



Sessione dei lavori del tavolo tecnico a Palazzo San Giorgio

alle ore 11 a Palazzo San Giorgio, al termine delle ultime sessioni di lavoro, nel corso di una conferenza stampa a cui prenderanno parte il sindaco Falcomatà, rappresentanti della Giunta e del Consiglio comunale e i progettisti, verranno illustrati gli esiti della tre giorni.

«Il Museo, oggi, non è più un mero contenitore di oggetti e collezioni ma un luogo da vivere, un ambiente dinamico e accogliente, in grado di generare esperienze autentiche, connesse ai diversi ambiti culturali e operando sempre in un'ottica multidisciplinare», ha detto il sindaco Falcomatà a

marginie dei lavori. «Su questi concetti stiamo ragionando per il nostro Museo del Mare - ha poi aggiunto il primo cittadino - nel quadro di un percorso qualificato e partecipato e con il conforto di professionisti e gruppi di lavoro di altissimo profilo. Vogliamo raccogliere i migliori spunti, i modelli e le esperienze più utili - ha concluso Falcomatà - con l'obiettivo di rendere quest'opera non un edificio statico ma un attrattore turistico, culturale e scientifico di respiro internazionale e soprattutto dotato di una propria anima e di una forte connotazione identitaria».

CITTÀ METROPOLITANA

In Consiglio il premio "Campanella"

È CONVOCATA per oggi in sessione straordinaria e urgente, la seduta del Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria. I lavori del Consiglio metropolitano, che si terranno in presenza presso l'aula consiliare "Leonida Repaci" di Palazzo "Corrado Alvaro", avranno inizio alle ore 18. In caso di mancanza del numero legale si procederà in seconda convocazione alle ore 19. L'assemblea di Palazzo "Corrado Alvaro" si riunirà per discutere e deliberare sui seguenti ordini del giorno: proposta n. 45 del 09/07/2021 "Salvaguardia degli equilibri di Bilancio per l'esercizio 2021 ai sensi dell'art. 193 del Dlgs n. 267/2000"; proposta n. 47 del 13/07/2021 "Approvazione modificazioni del Dup 2021-2023 - Piano triennale Fabbisogno del personale 2021-2023. Variazione al Bilancio di previsione 2021-2023 ai sensi dell'art. 175 del d.lgs. 267/2000"; proposta n. 51 del 15/07/2021 "Istituzione premio "Tommaso Campanella" della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

LA RIFLESSIONE

Dehors, più disagi che vantaggi per cittadini e attività commerciali

di CLAUDIO ALOISIO*

È passata una settimana "dall'inaugurazione" dei dehors, le pedane attrezzate antistanti alcune attività della parte alta del Lungomare che tanto hanno fatto discutere per l'impatto avuto sulla viabilità del centro storico.

Certo, una settimana non basta per valutare pienamente il successo o l'insuccesso di una iniziativa ma è più che sufficiente, considerando anche i venti giorni precedenti serviti al montaggio delle pedane, per trarre delle prime conclusioni. Al momento è incontestabile che questa "novità" estiva voluta dall'Amministrazione, stia producendo più disagi che vantaggi sia per i cittadini che per le attività commerciali.

Lungi dall'essere l'attrattore che avrebbe dovuto portare un maggiore afflusso di persone in centro città stimolando anche il turismo di prossimità, la nuova isola pedonale ha, per adesso, generato l'effetto opposto. Me-

almeno, in un'occasione persa. Forse, e lo abbiamo dichiarato sin dall'inizio, per attuare un cambiamento così impattante su innumerevoli e importanti aspetti della vita e delle abitudini dei reggini si sarebbe dovuto attivare a monte un confronto con le parti sociali. Forse si sarebbe potuto procedere per step, evitando in un momento così delicato di chiudere h24 quest'importante arteria cittadina, optando per una soluzione più soft con una chiusura parziale solo la sera come si fa da anni in tante altre città ben più turistiche della nostra. Forse doveva partire tutto un po' prima, perfettamente pianificato nelle varie articolazioni degli interventi su viabilità, decoro urbano, parcheggi, trasporti e comunicazione.

(...) Ecco quindi alcune proposte (...).

Creare attività e animazione nelle parti abbandonate tra un dehors e un altro, ad esempio con l'al-



Claudio Aloisio

stimento di mercatini artigianali, utilizzando piccole casette di legno come quelle, giusto per fare un esempio, impiegate durante il periodo natalizio. (...) Inoltre si potrebbe realizzare anche "un'area baby" con attrazioni

gonfiabili e attività di animazione, sempre nel rispetto delle norme anticond. (...) Attezzare meglio la delimitazione degli spazi utilizzando, ad esempio, fioriere mobili o altri elementi di arredo urbano al posto delle transenne. Migliorare l'aspetto della strada rimuovendo momentaneamente i divisori di carreggiata (per altro ormai deteriorati) e pianificando un veloce riasfaltamento (magari notturno) della stessa. Attivare una campagna di comunicazione che non si fermi ai semplici comunicati stampa, in modo da illustrare con chiarezza tutte le modifiche viabili compiute, i servizi di mobilità pubblica disponibili e le nuove aree parcheggio, così da rassicurare i cittadini sulla scorrevolezza del traffico informandoli al contempo delle alternative messe in campo per facilitare l'arrivo in centro città.

*presidente Confesercenti

L'INIZIATIVA

Il valore dell'antimafia sociale in campi estivi di Libera a Ecolandia

I campi estivi di Libera fanno tappa a Reggio Calabria.

Anche quest'anno l'estate con Libera sarà all'insegna della corresponsabilità, della scoperta e dell'impegno. "EiState Liberi!": i campi di impegno e formazione sui beni confiscati alle mafie rinnovano l'opportunità, per tante ragazze e ragazzi, di vivere a pieno il valore dell'antimafia sociale e far conoscere la bellezza dei territori coinvolti. Una immersione nelle tante esperienze di solidarietà, protagonismo positivo per la comunità e di condivisione all'insegna della lotta alle mafie e la corruzione.

Nell'estate 2021 "saranno ben 16 le regioni e 74 località che metteranno a disposizione più di 2.600 posti che vedranno vivere il nostro impegno, il nostro desiderio di costruire, insieme, un Paese migliore e di ricucire a doppio filo il suo straordinario senso di comunità. Da giugno a ottobre sarà possibile partecipare a più di 150 esperienze, dedicate alla partecipazione di minorenni, maggiorenni, gruppi organizzati (scout, scuole, associazioni, ecc.) e gruppi aziendali" si legge in una nota dei promotori.

Domenica scorsa si è dato avvio al campo che si svolge a Reggio Calabria e che terminerà sabato. Le attività si svolgono ad Ecolandia,



I campi estivi di Libera a Ecolandia

luogo che ospita i giovani partecipanti, e in cui è presente un bene confiscato: una struttura illegittimamente realizzata su una spiaggia e ricollocata a Ecolandia dopo sequestro e assegnazione.

Il campo è l'occasione per approfondire i temi dell'inquinamento marino e delle attività criminali legate al traffico e allo smaltimento illegale dei rifiuti, conoscere il fenomeno 'ndranghetistico nella realtà calabrese, incontrando testi-

moni privilegiati e la rete di imprenditori pizzo free "Reggio Libera Reggio", e per approfondire la tematica dei beni confiscati, visitandone alcuni presenti in città e la relativa fruizione sociale.

«La squadra di Libera vi aspetta - segnalano gli organizzatori - Per info e per potere partecipare ai momenti di approfondimento pomeridiani si possono contattare i seguenti numeri: 3288248294 - 3406474671».

Dopo una settimana Confesercenti bocchia la rivoluzione voluta dal Comune

Dehors, cronaca di un flop annunciato

«È incontestabile che questa "novità" estiva stia producendo per tutti più disagi che vantaggi»

Il presidente Claudio Aloisio, finalmente, fa sentire la voce di Confesercenti sul dehors. «È passata una settimana dall'inaugurazione» del dehors, le pedane attrezzate antistanti alcune attività della parte alta del Lungomare che tanto hanno fatto discutere per l'impatto avuto sulla viabilità del Centro Storico. Certo, una settimana - afferma Aloisio - non basta per valutare pienamente il successo o l'insuccesso di un'iniziativa ma è più che sufficiente, considerando anche i 20 giorni precedenti serviti al montaggio delle pedane, per trarre delle prime conclusioni. Al momento è incontestabile che questa "novità" estiva voluta dall'Amministrazione, stia producendo più disagi che vantaggi sia per i cittadini che per le attività commerciali.

Un fallimento

«Lungi dall'essere l'attrattore che avrebbe dovuto portare un maggiore afflusso di persone in centro città stimolando anche il turismo di prossimità, la nuova isola pedonale ha, per adesso, generato l'effetto opposto - denuncia Aloisio -. Meno gente nel Centro Storico, navette gratuite vuote, le attività del Corso Garibaldi di così come quelle delle traverse e delle vie limitrofe che lamentano un calo di fatturato e di presenza valutabile tra il 20% e il 30%, residenti imbucati per i disagi originati dal cambiamento della viabilità, cittadini che abitano nelle zone a nord e a sud della città che disertano il centro Impauriti, a torto o a ragione, dalla diminuzione dei parcheggi e dal possibile traffico, lavoratori imbestialiti per la trasformazione della quasi totalità dei pochi stalli gratuiti

in parcheggi a pagamento».

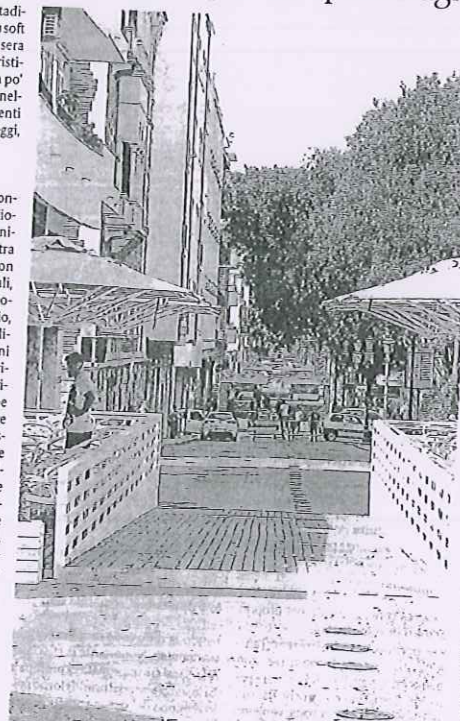
L'isola che non c'è

Ancora il presidente di Confesercenti: «La stessa "isola pedonale" lascia molto a desiderare. Gli spazi tra i dehors sono disadorni, spogli, senza alcuna attrattiva e le transenne apposte per chiudere le traverse non sono certo eleganti elementi d'arredo urbano. Il tutto dà un'idea di trascuratezza e improvvisazione che non è esattamente l'optimum per attirare le persone. Un'iniziativa che con la giusta programmazione poteva essere vincente, si è trasformata in un'occasione persa. Forse, e lo abbiamo dichiarato sin dall'inizio, per attuare un cambiamento così impattante su innumerevoli e importanti aspetti della vita e delle abitudini dei reggini si sarebbe dovuto attivare un monte un confronto con le parti sociali. Forse si sarebbe potuto procedere per step, evitando in un momento così delicato di chiudere

h24 quest'importante arteria cittadina, optando per una soluzione più soft con una chiusura parziale solo la sera come si fa da anni in tante città turistiche. Forse doveva partire tutto un po' prima, perfettamente pianificato nelle varie articolazioni degli interventi su viabilità, decoro urbano, parcheggi, trasporti e comunicazione».

Alcune proposte

Ecco quindi alcune proposte che Confesercenti suggerisce per poter migliorare l'esistente. Creare attività e animazione nelle parti abbandonate tra un dehors e un altro, ad esempio con l'allestimento di mercatini artigianali, utilizzando piccole casette di legno come quelle, giusto per fare un esempio, impiegate durante il periodo natalizio. Sicuramente tanti bravi artigiani reggini sarebbero disponibili ad aderire. Una scelta del genere, oltre a ravvivare l'isola pedonale aumenterebbe l'interesse delle persone a visitare l'area e darebbe a molte attività la possibilità, in un periodo difficile come l'attuale, di aumentare i propri introiti. Inoltre si potrebbe realizzare anche "un'area baby" con attrazioni gonfiabili e attività di animazione, sempre nel rispetto delle norme anticovid. Anche questo invoglierebbe le famiglie ad uscire con i propri figli godendosi con maggiore tranquillità e interesse il Lungomare. Attrezzare meglio la delimitazione degli spazi utilizzando, ad esempio, fioriere mobili o altri elementi di arredo urbano al posto delle transenne. Migliorare l'aspetto della strada rimuovendo momentaneamente i divisori di carreggiata (per altro ormai deteriorati) e pianificando un veloce risfaltamento (magari not-



Corso Matteotti | dehors hanno avuto un impatto negativo sull'economia

turno) della stessa.

Attivare una campagna di comunicazione che non si fermi ai semplici comunicati stampa, in modo da illustrare con chiarezza tutte le modifiche viabili compiute, i servizi di mobilità pubblica disponibili e le nuove aree parcheggio, così da rassicurare i cittadini sulla scorrevolezza del traffico informandoli al contempo delle alternative messe in campo per facilitare l'arrivo in centro città.

Programmazione condivisa

«Questi sono solo alcuni suggerimenti che sicuramente non hanno la pretesa di essere esaustivi o risolutivi, per migliorare un'iniziativa che continuiamo a reputare valida in linea di principio - evidenzia Aloisio -, favorevoli come siamo alla pedonalizzazione dei Centri Storici che da sempre, laddove è stata attuata, ha valorizzato il territorio portando maggiore ricchezza, benessere e una migliore qualità della vita. È chiaro, però, che per mettere in atto cambiamenti così radicali devono esserci le appropriate condizioni, le quali, si possono creare esclusivamente avviando, con la necessaria tempestività, un'approfondita e condivisa programmazione strategica che abbia visione prospettica e obiettivi ben definiti. Noi, come Confesercenti, continueremo a essere presenti, vigili, critici quando necessario ma sempre disponibili al dialogo costruttivo, pronti a dare il nostro contributo nell'esclusivo interesse della città e delle piccole e piccolissime imprese reggine che rappresentiamo e tuteliamo con orgoglio, testa alta e schiena dritta».

P.9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio

Il presidente della società di gestione degli scali calabresi ha scritto al primo cittadino

De Metrio a Falcomatà: basta bugie su Sacal

«Leggo notizie ingenerose e fuorvianti diffuse dal suo staff. Lavoriamo per il "Tito Minniti"»

Sale sempre di più la tensione sul futuro dell'aeroporto dello Stretto in un limbo pericoloso e adesso a rischio per la fragilità finanziaria della società di gestione.

Il presidente della Sacal, Giulio De Metrio però, rompe gli indugi e con una lettera aperta indirizzata al sindaco Giuseppe Falcomatà, chiede conto di alcune dichiarazioni pubbliche: «Da un po' di tempo in qua, incluso oggi, leggo sui media notizie ingenerose e fuorvianti che riguardano la Sacal, che ho l'onore di rappresentare da appena un anno. Nonostante il periodo difficilissimo, che verrà purtroppo ricordato per la crisi pandemica e per l'impatto senza precedenti su tutta l'industria del trasporto aereo e sulla nostra azienda, ricordo di essere personalmente venuto a trovarla nel suo ufficio almeno cinque volte».

Limitazioni operative

De Metrio si rivolge direttamente al primo cittadino: «Come ho avuto modo di raccontarle la prima volta che ci siamo visti, mi sono dilungato a spiegare quali fossero le prime aree di intervento necessarie al rilancio. Le elenco sinteticamente: rimozione delle limitazioni operative, che in tutti questi anni hanno tenuto lontane dall'aeroporto le compagnie aeree più performanti e con prezzi al pubblico competitivi; riqualificazione delle infrastrutture aeroportuali, inserite in un quadro paesaggistico con pochi rivali al mondo, ma ridotte nel tempo in uno stato indecoroso; atti-

Nessuna indicazione sul piano industriale e sulla delicata situazione delle limitazioni

vazione di accessibilità su gomma, ferro ed acqua all'aeroporto, al momento lontana da un livello accettabile; promozione del decoro e dei servizi urbani intorno all'aeroporto (e direi anche in città) oggi molto migliorabili se si vogliono attrarre sia turisti che businessman; promozione e sviluppo del territorio, con una discontinuità visibile in campo culturale, sociale, turistico, economico».

L'ingresso di nuovi soci

«Si è anche più volte toccato - aggiunge De Metrio - un tema a parte, quello dei Soci che compongono il capitale sociale di Sacal, convenendo sul fatto che sia auspicabile un'evoluzione che includa gradualmente anche nuovi soggetti pubblici. Ricordo a me stesso che l'argomento non rientra tra le responsabilità del presidente del CdA, che può al limite essere latore di messaggi costruttivi (già fatto) nel maggior interesse del rafforzamento della società, ma riguarda direttamente i Soci, verso i quali si devono indirizzare gli sforzi di chi intende far parte in futuro della compagine societaria».

Accuse gratuite

De Metrio aggiunge poi: «Mi pare che il confronto tra noi si sia svolto in questi mesi in modo costruttivo, nella consapevolezza che ognuno debba incidere concretamente nel proprio ambito di responsabilità. La società aeroportuale sui primi tre temi, l'amministrazione sui secondi tre, non meno importanti. Torno a notare però con dispiacere che, anche dal suo staff e non è la prima volta, vengono diffuse notizie che mal si conciliano con quanto avviene tra di noi. Sarei stato convocato, messo in mora, audito da comitati, pressato, invitato a maggiore incisività. Si fa leva su progettualità sicuramente disinteressate che sbocciano simpaticamente gratis



Accuse incrociate Sul futuro dell'aeroporto volano gli stracci

e fuori tempo massimo. Nulla di tutto ciò è avvenuto in mia presenza. Quando ho ritenuto, mi sono cortesemente reso disponibile, contando sulla correttezza dei rapporti, e non immaginando la diffusione di informazioni strumentali. Nonostante la crisi epocale, Sacal si è impegnata e continua a farlo senza sosta dal primo giorno nello sviluppo del sistema aeroportuale calabrese ed in particolare dell'aeroporto dello Stretto, attraverso iniziative industriali e rapporti con interlocutori opportuni, fuori da sterili campanilismi, anzi cercando di curarli quando possibile. Mi auguro che i rapporti con gli stakeholder continui-

no a svilupparsi positivamente».

Quello che De Metrio non dice

Il presidente della Sacal accusa sostanzialmente il sindaco dal punto di vista formale ma continua a non entrare nel merito dei nodi principali che affliggono lo scalo: il piano industriale che continua a essere secretato, che cosa sta succedendo per le limitazioni operative, l'offerta volativa quasi zero e il miglioramento infrastrutturale. Forse se si facesse chiarezza su questo il clima tornerebbe alla normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Replica al vatriolo della task force comunale

«Toni dimessi e lontani dal merito dei problemi»

Il sindaco per adesso preferisce fare esporre consiglieri e assessori

Il sindaco Falcomatà non ha finora risposto a De Metrio ma nel dibattito del tutto contro tutti irrompe la task force del Comune: «L'interlocuzione con Sacal è definitivamente cessata». Queste le parole di Salvatore Chindemi, coordinatore della task force che aggiunge: «L'amministrazione Falcomatà aveva offerto, ripetutamente, in occasioni pubbliche ed in incontri riservati, ai vertici Sacal, una collaborazione leale e trasparente. Si era ritenuto, responsabilmente, di dismettere i vecchi ed improduttivi metodi di contrapposizione fra campanilli. Ma abbiamo constatato - spiega Chindemi - che a questi comportamenti i vertici della società di gestione lametina hanno ritenuto di dover adottare un comportamento "padronale».

«La stessa missiva di De Metrio, dai toni dimessi, quasi difensivi, e ben lontani dal merito reale delle concrete questioni poste sul tavolo, è indice dell'approssimazione e della scarsa incisività che oggi caratterizza la governance dell'aeroporto reggino».

Chindemi prosegue: «I vertici Sacal s'erano pubblicamente impegnati

ti a condividere il piano industriale, approvato recentemente, con l'amministrazione cittadina, dall'esame del quale si sarebbe potuto verificare quali erano le reali prospettive per l'aeroporto dello Stretto. Stiamo ancora attendendo di conoscere questo fantomatico piano. Ripetutamente, il sindaco metropolitano aveva manifestato, comunicandola ai diretti interessati, l'intenzione di far parte della compagine societaria lametina: ovviamente subordinando la sottoscrizione di quote societarie ad una reale autonomia gestionale dello scalo cittadino, in un'ottica non concorrenziale. Si è ripetuto all'infinito che si intendeva sviluppare il nostro scalo attraverso esclusivamente l'utenza della dirimpettaia città metropolitana di Messina, con uno sguardo alle isole Eolie, nonché su tutti i residenti dei territori metropolitani. Avevamo avuto rassicurazioni che, anche negli intendimenti dei soci lametini e catanzeresi, albergava l'intendimento di "accogliere" la città metropolitana nella compagine sociale al primo incremento di capitale sociale. Peccato che è stato deliberato di recente l'aumento di capitale sociale di circa dieci milioni di euro con la possibilità di sottoscrizione offerta solo ai soci preesistenti».

Ed ancora: «Avevamo evidenziato che i 27,5 milioni di euro destinati allo scalo reggino rappresentavano un'opportunità irripetibile per una sistemazione funzionale e definitiva. Spacchettare il finanziamento in 9 micro-interventi, avrebbe rappresentato un'insostenibile spreco di risorse».

Cessata l'interlocuzione. Accuse lanciate anche sulla gestione del finanziamento per l'aerostazione

a.n.

Replica al vetriolo della task force comunale

«Toni dimessi e lontani dal merito dei problemi»

Il sindaco per adesso preferisce fare esporre consiglieri e assessori

Il sindaco Falcomatà non ha fino a ora risposto a De Metrio ma nel dibattito del tutti contro tutti irrompe la task force del Comune: «L'interlocuzione con Sacal è definitivamente cessata». Queste le parole di Salvatore Chindemi, coordinatore della task force che aggiunge: «L'amministrazione Falcomatà aveva offerto, ripetutamente, in occasioni pubbliche ed in incontri riservati, ai vertici Sacal, una collaborazione leale e trasparente. Si era ritenuto, responsabilmente, di dismettere i vecchi ed improduttivi metodi di contrapposizione fra campanili. Ma abbiamo constatato - spiega Chindemi - che a questi comportamenti i vertici della società di gestione lametina hanno ritenuto di dover adottare un comportamento "padronale"».

«La stessa missiva di De Metrio, dai toni dimessi, quasi difensivi, e ben lontani dal merito reale delle concrete questioni poste sul tavolo, è indice dell'approssimazione e della scarsa incisività che oggi caratterizza la governance dell'aeroporto reggino».

Chindemi prosegue: «I vertici Sacalsi erano pubblicamente impegna-

ti a condividere il piano industriale, approvato recentemente, con l'amministrazione cittadina, dall'esame del quale si sarebbe potuto verificare quali erano le reali prospettive per l'aeroporto dello Stretto. Stiamo ancora attendendo di conoscere questo fantomatico piano. Ripetutamente, il sindaco metropolitano aveva manifestato, comunicandola ai diretti interessati, l'intenzione di far parte della compagine societaria lametina: ovviamente subordinando la sottoscrizione di quote societarie ad una reale autonomia gestionale dello scalo cittadino, in un'ottica non concorrenziale. Si è ripetuto all'infinito che si intendeva sviluppare il nostro scalo attraendo esclusivamente l'utenza della dirimpettaia città metropolitana di Messina, con uno sguardo all'utenza che, nei mesi estivi, è attratta dalle isole Eolie, nonché su tutti i residenti dei territori metropolitani. Avevamo avuto rassicurazione che, anche negli intendimenti dei soci lamentini e catanzeresi, albergava l'intendimento di "accogliere" la città metropolitana nella compagine sociale al primo incremento di capitale sociale. Peccato che è stato deliberato di recente l'aumento di capitale sociale di circa dieci milioni di euro con la possibilità di sottoscrizione offerta solo ai soci preesistenti!».

Ed ancora: «Avevamo evidenziato che i 27,5 milioni di euro destinati allo scalo reggino rappresentavano un'opportunità irripetibile per una sistemazione funzionale e definitiva. Spacchettare il finanziamento in 9 micro-interventi, avrebbe rappresentato un'intollerabile spreco di risorse pubbliche».

«Infine si era richiesto un incremento dei voli, riattivando almeno quelli per Roma e Milano con partenza da mattina e rientro la sera. Il presidente della Sacal De Metrio sconsigliò, pubblicamente, di interloquire con Alitalia, versando la stessa in condizione critica; sarebbe stato più utile (consigliò) approcciare altri vettori. Con un comportamento di difficile definizione lo stesso, il giorno dopo, in compagnia di un deputato reggino, si presenta nella sede di Alitalia a Roma per perorare la richiesta dello stesso al ripristino dei voli sopramenzionati, il cui intervento aveva sconsigliato al sindaco Falcomatà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cessata l'interlocuzione
Accuse lanciate
anche sulla gestione
del finanziamento
per l'aerostazione**



Da Falcomatà alla Marclanò, andata e ritorno Chindemi coordina la task force

Il commento

Tra liti e giochi di ruolo, l'aeroporto muore

Alfonso Naso

Che qualcuno non dica come stanno effettivamente le cose all'aeroporto dello Stretto sembra evidente. Da un lato De Metrio che in sostanza mette all'angolo il sindaco dicendogli che "tra noi va tutto bene ma poi sembra tutto il contrario"; dall'altro l'amministrazione che con consiglieri, assessori e task force accusa Sacal



Rompe il silenzio Giulio De Metrio è il presidente della Sacal

di non aver rispettato gli impegni. Tra bugie, immobilismo, annunci sistematicamente smentiti dai fatti, quello che resta sotto gli occhi di tutti è un aeroporto morente e in evidente agonia. Un teatrino di scontri tra politici e tecnici che si consuma senza un pubblico: che in questo caso sono gli aerei. Perché un aeroporto può essere definito tale solo se esiste un'offerta volativa degna di questo nome. E invece si preferisce recitare copioni già visti ai tempi

della Sogas che non portano sicuramente benefici al territorio mentre le compagnie low cost che sono le uniche che attirano i viaggiatori si riposizionano in attesa di capire che cosa succederà con la pandemia. Per questo serve chiarezza su cosa si vuole fare dell'Aeroporto dello Stretto e serve soprattutto fare fatti e poi magari annunciarli. Non il contrario, come sempre avvenuto a queste latitudini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Falcomatà alla Marciànò, andata e ritorno Chindemi coordina la task force

Dura disamina del segretario della Filt, Nino Costantino: «Obiettivi trasparenti per il "Tito Minniti"»

La Cgil: rilancio? Solo con l'utenza messinese

Oggi in agenda un vertice che arriva in un clima di alta tensione sociale

Oggi la riunione tra i vertici della società di gestione e le organizzazioni sindacali arriva in un momento di forte tensione e con un clima teso. Il segretario della Filt Cgil regionale, Nino Costantino, si attende verità sul piano industriale ma allo stesso tempo non vuole dimenticare i ritardi delle amministrazioni reggine sulle scelte riguardanti le dinamiche dello scalo: «La debolezza del sistema aeroportuale calabrese è rappresentata paradossalmente da quello che doveva essere il suo punto di forza: una società di gestione unica capace di affrontare i problemi e le diffi-

coltà di questa fase oltre a una visione di prospettiva che attualmente manca. Ovviamente i tre aeroporti hanno una loro specificità innegabile: quello di Lamezia baricentrico a tutta la regione e con una proiezione internazionale; quello della Città metropolitana il cui ruolo si rafforzerà solo quando si saprà cogliere l'opportunità dei passeggeri messinesi; e quello di Crotona che deve liberare dall'isolamento un pezzo consistente di cittadini calabresi. In questo contesto, l'attuale management della Sacal ha dimostrato incapacità se non addirittura pigrizia nell'affrontare i problemi seri che ci sono».

Quindi la richiesta: «Il presidente Giulio De Metrio deve essere più vicino ai problemi degli scali. Su Lamezia siamo impegnati a garantire occupazione

agli stagionali e a trasformare, come a Reggio, a full time i contratti dei lavoratori non sulla base della nostra cupidigia ma su numeri certi che danno la capacità operativa dello scalo attualmente attorno all'80% rispetto al periodo pre-pandemia. A Crotona non c'è alcuna certezza e alcuna comunicazione».

«Su Reggio l'unica cosa che avrebbe dovuto fare la Sacal, cioè la ricerca di



«Il management della Sacal ha dimostrato incapacità e pigrizia»
Nino Costantino

una soluzione con gli enti pubblici di Messina e con l'Autorità portuale dello Stretto, non è stata neanche pensata. È possibile continuare con la cassa integrazione quando invece ci sono settori carenti di personale, che fanno turni massacranti e in punti delicati come quello per i passeggeri con ridotta mobilità? Dal punto di vista finanziario la Sacal ha affermato che non ci sono problemi ma che vi è stata solo una crisi di liquidità, che, a quanto è emerso, è stata affrontata. Ma se questi sono i fatti perché non si risolvono le questioni aperte? Perché occorre tenere ancora i lavoratori sotto il ricatto del lavoro? Perché negare il diritto ad una mobilità civile e moderna ai cittadini? Perché non comunicare a che punto è la valutazione di Enac sulle limitazioni? No,

c'è qualcosa, anzi molto che non va. Abbiamo appreso dalla stampa che la Città metropolitana ed il Comune di Reggio hanno finalmente espresso la volontà di entrare nella compagine societaria. È un fatto positivo. Chiederemo alla Sacal di avviare la procedura. Ma occorre adesso mettere nelle condizioni il sistema aeroportuale calabrese di rispondere alle esigenze dei tre scali. Abbiamo seri timori possa avvenire, per scelta societaria, anche alla luce delle dichiarazioni del vice ministro alle infrastrutture Alessandro Morelli che ha di fatto bocciato senza appelli i progetti contenuti nella convenzione presentati da Sacal per lo scalo dello Stretto».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tirrenica

Villa San Giovanni, la facente funzione Richichi chiama al tavolo Rfi, Anas, Autorità portuale e Capitaneria Conferenza per la progettualità dei nuovi approdi a sud

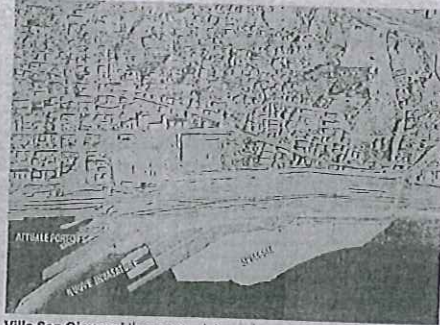
L'iniziativa segue la delibera di consiglio sulle opere del Decreto ambientale

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

È partita ieri, firmata dalla facente funzioni Maria Grazia Richichi, la richiesta di attivazione di una conferenza per la progettualità "Nuovi approdi a Sud" con tutti gli enti interessati (Rfi direzione compartimentale e direzione marittima, Anas, Autorità Portuale e Capitaneria di Porto) al fine di dare seguito alla delibera di consiglio comunale dell'agosto 2020 per il completamento delle opere del Decreto ambientale.

Si tratta del famoso progetto che in città si discute da quasi un ventennio: realizzazione della bretella di collegamento tra il polmone di stoccaggio e l'area del porto a sud, contigua agli attuali approdi Rfi, realizzazione di nuovo porto a sud, nelle immediate adiacenze dell'esistente porto "storico" appunto, ridefinizione, parziale della destinazione d'uso del piazzale Anas, «con la possibilità» si legge nella richiesta inviata agli enti il 19 luglio di realizzare un parcheggio interrato, comunque collegato al sistema di mobilità ferro-gomma e un parco a verde in superficie, che garantisca il duplice obiettivo di ridurre le emissioni atmosferiche nocive e aumentare la superficie a verde, consentendo un equo livello di sostenibilità ambientale.



Villa San Giovanni Il progetto dei nuovi approdi a sud

Del resto, chiara è la mission del porto a sud: «Migrare l'attuale traffico merci/veicoli/pedoni, riducendo gli impatti ambientali sulla città e restituendo al contempo alla stessa, la possibilità di destinare gli attuali approdi con finalità turistico-ricettive».

Cosa chiede il Comune? Di avviare con gli enti interessati una conferenza programmatica «volta sia a far conoscere agli stessi gli obiettivi di pianificazione e programmazione della città sia a renderli parte attiva nel processo di reperimento fondi, attivazione dei livelli di progettazione e successiva realizzazione delle opere, per fasi funzionali, per come approvato in Consiglio comunale nonché depositato e condiviso in Commissione Piano strategico».

Proprio durante i lavori di quest'ultima, infatti, si sono messe a punto le idee progettuali: dal confronto tra maggioranza e minoranza è venuta fuori quella che la Richichi definisce una «visione complessiva di pianificazione che l'amministrazione comunale intende nel medio-lungo periodo poter realizzare, per consentire una mobilità integrata ma sostenibile e rispettosa dello sviluppo organico del territorio, con primaria attenzione alla salute e alla qualità della vita e dell'ambiente».

Se l'invito dovesse essere accolto, la sala Caracciolo di Palazzo San Giovanni diventerà teatro di un primo serio confronto sulle sorti trasportistiche e ambientali della città.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanistica 20 Luglio 2021

Costruzioni: Ance, bene il Ddl di riordino ma serve una riforma organica

di Mau.S.

In breve

Il vicepresidente Delle Piane in audizione al Senato sulla legge delega per un nuovo testo unico

I costruttori dell'Ance salutano con favore l'idea di un riordino delle norme sulle costruzioni, ma ribadiscono la necessità di procedere con una riforma complessiva e organica. Non con nuovi interventi spot.

È quanto ha sottolineato il vicepresidente dell'associazione Filippo Delle Piane, nel corso dell'audizione sul disegno di legge n. 1679 («Riordino disposizioni legislative in materia di costruzioni») presso la commissione Lavori pubblici del Senato. Delle Piane ha sottolineato come le norme urbanistiche (legge 1150 del 1942) e edilizie (in particolare il decreto sugli standard n.1444 del 1968) facciano riferimento «a un periodo di espansione demografica e edilizia che oggi non esiste più, mentre dobbiamo puntare con forza sulla trasformazione di un patrimonio edilizio diventato nel frattempo vetusto». Su questo punto Delle Piane ha stigmatizzato «la mancanza di coraggio» di alcuni provvedimenti varati di recente come il Dl Semplificazioni n.76/2020, laddove «si era partiti per semplificare e incentivare i lavori di rigenerazione urbana e si è invece finito per irrigidire la possibilità di intervenire nei cosiddetti centri storici allargati (zone omogenee A), pensando di tutelare così beni culturali che sono già protetti, senza pensare che nelle aree "centrali" delle città esistono anche molti edifici "incongrui"» su cui ora è molto difficile intervenire.

In sostanza, per il vicepresidente Ance occorre «superare l'approccio ideologico ostile ai processi di rigenerazione e riuso del patrimonio edilizio esistente, che ha portato spesso, a fronte di innovazioni normative, a ripensamenti in sede parlamentare dovuti a visioni riduttive e basata su una tutela generale e aprioristica dell'ambiente costruito». E ancora, «definire un sistema di norme chiare ed efficaci senza "cancellare" quanto di positivo è stato fatto in questi anni ma riordinare ed aggiornare il complesso normativo, superare l'"immobilismo" delle trasformazioni edilizie e urbanistiche prevedendo regole più flessibili e innovative nella disciplina delle costruzioni».

Quanto al merito del Ddl delega, che dovrebbe condurre a definire un nuovo Testo unico delle costruzioni, Delle Piane ha sottolineato di ritenere «di buon senso» i criteri di suddivisione del provvedimento nei tre capitoli della disciplina edilizia, della sicurezza delle costruzioni e della sostenibilità ambientale. Su quest'ultimo aspetto, «di particolare attualità in questo momento», Delle Piane ha chiesto di lavorare in particolare sulla possibilità di recuperare già in cantiere i materiali da costruzione, guardando soprattutto agli interventi di demolizione e ricostruzione, e di incentivare i lavori di bonifica: «tema di straordinaria importanza», nel momento in cui oggi «non si lavora più a nuove costruzioni su terreno vergine», ma a trasformazioni che proprio a causa delle necessità di bonificare preventivamente i siti «risultano molto più onerose rispetto al passato».



Peso:85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-133-080

«Rafforzato il ruolo delle Camere, nessuna ostilità verso Cingolani»



L'intervista Roberto Morassut

Partito democratico

«Questo decreto è il motore dell'operatività del Pnrr. Riforme che cambieranno parti essenziali dell'ordinamento in materia di appalti, ambiente, energia e procedure partecipative e autorizzative. Entriamo in una fase nuova, i cambiamenti non sono provvisori o temporanei ma accentuano la strada di una sempre più marcata necessità di velocizzazione della capacità prestazionale della Pa cui va unita una crescita e qualificazione della stessa amministrazione». Roberto Morassut, Pd, relatore del Dl Pnrr, è soddisfatto per il lavoro portato al traguardo nella notte dopo due settimane di battaglie. Incassato pure l'emendamento su Roma Capitale al tavolo Pnrr «per cui la collega Calabria (l'altra relatrice, di Forza Italia, ndr) ha molto spinto e che mi ha trovato d'accordo».

Onorevole Morassut, l'esame è stato caratterizzato da tensione continua governo-maggioranza. Il Governo ha difeso la struttura essenziale delle norme, ma il Parlamento e la maggioranza non hanno rinunciato al loro doveroso ruolo di proposta. Su oltre 900 emendamenti ne sono stati accolti circa 280, una cifra molto alta.

Tensioni pure in maggioranza. Teniamo conto delle caratteristiche tutte particolari di una maggioranza che raccoglie l'80% del Parlamento e che è stata chiamata a confrontarsi su riforme strutturali nodali, con ricadute fondamentali

sull'economia e sulle categorie economiche e produttive. La dialettica era inevitabile. Alla fine è prevalsa la sostanza dell'obiettivo comune: dare al Paese le basi per condurre in porto il Pnrr e iniziare a realizzare le opere e a spendere le risorse europee a questo destinate, la cui prima tranche è già arrivata.

Il ministro Cingolani è stato battuto in un paio di occasioni ed è parso in difficoltà.

Non sono d'accordo con questa lettura. La materia ambientale valeva mezzo decreto ed è ovvio che l'attenzione si sia concentrata molto sugli articoli da 17 a 37. L'emendamento in questione riguarda il ruolo delle commissioni parlamentari nelle integrazioni della lista di opere necessarie per raggiungere il target della decarbonizzazione: non è un atto di ostilità verso il governo o il ministro ma una richiesta di contributo che gli organi parlamentari intendono offrire nel processo di attuazione delle opere. Per il resto, le norme sulla costituzione della commissione Via Pniec-Pnrr sono state integrate da emendamenti concordati con governo e ministero.

Anche per l'emendamento sul dissesto idrogeologico non sono mancate tensioni con il governo.

L'OBIETTIVO COMUNE
Alla fine è prevalsa la sostanza dell'obiettivo comune: dare al Paese le basi per condurre in porto il Pnrr

Con il nostro emendamento il Parlamento supporta fortemente il Mite e lo stesso Cingolani, approvando una riforma di sistema importante per la sicurezza

idraulica e del suolo che rafforza il Ministero, consolidando le attribuzioni in materia di dissesto. L'Italia è un paese fragile e a rischio, le tante risorse stanziate si spendono poco e in ritardo. Ho visto cittadini e sindaci colpiti da eventi catastrofici intervenire con mezzi ridotti al minimo, contando sul loro coraggio in prima linea: dobbiamo dare strumenti più rapidi ed efficaci per la prevenzione del rischio e questo emendamento serve esattamente a questo.

Sul Superbonus alla fine sono passate modifiche limitate.

Va dato atto alla commissione Attività Produttive di aver svolto un lavoro importante che ha portato all'implementazione della norma attraverso una complessa interlocuzione e collaborazione con il Mef e la Ragioneria.

Il Pd ha duramente contestato la norma sull'appalto integrato.

Le modalità di affidamento con appalto integrato andranno ancora precisate. L'esperienza ci insegna che la lentezza delle opere, i costi eccessivi e i problemi di trasparenza non dipendono solo dalla farraginosità della macchina pubblica. Il controllo dei grandi operatori sulle fasi di progettazione e esecuzione dei lavori non sempre garantisce



Peso: 21%

velocità e qualità. I tempi stretti di assegnazione delle opere del Pnrr ha spinto verso una norma che acceleri l'affidamento ma servirà una riflessione ulteriore in sede di discussione della legge delega per la modifica del codice dei contratti.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Dl Semplificazioni, tutte le novità per Superbonus, grandi opere e Pnrr

Misure per la crescita

Via libera in commissione, oggi il testo arriva in Aula alla Camera

Minipacchetto 110%: lo sgravio non decade per gli errori formali

Dopo due settimane di braccio di ferro fra maggioranza e governo, il testo del Dl Semplificazioni arriva oggi in Aula alla Camera. Tra le novità, anche un minipacchetto di cinque misure di modifica per il Superbonus, con in rilievo il fatto che lo sgravio non decade in seguito a errori formali. Il governo è andato sotto per la seconda volta su un emendamento della Lega

che impone l'intesa fra Regioni e governo sui lavori "accelerati" del dissesto idrogeologico. Ecco tutte le novità. — *Servizi alle pagine 2 e 3*



Superbonus. Nel Dl 77/2021 nuove semplificazioni procedurali al 110%

Mini pacchetto 110%: lo sgravio non decade per gli errori formali Governo ancora sotto su dissesto e Regioni

Dl semplificazioni. Ok delle commissioni, oggi il testo in Aula alla Camera: entrano cinque facilitazioni per il Superbonus. Battuto ancora Cingolani su un emendamento Lega per l'intesa con le Regioni sulla difesa del suolo

Giorgio Santilli

Il decreto legge 77 sulla governance del Pnrr e sulle semplificazioni arriva nell'Aula della Camera, dove oggi il governo dovrebbe mettere la fiducia. Dopo due settimane di tensione continua fra maggioranza e governo, le commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera hanno concluso, nella notte fra lunedì e martedì, le votazioni sul decreto con altre due sorprese che sono, in misure differenti, due ulteriori colpi alle posizioni molto rigide dell'esecutivo.

Da un lato, il governo è andato sotto per la seconda volta in tre giorni - un altro voto della maggioranza contro il parere negativo del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani - su un subemendamento presentato dalla Lega che impone l'intesa fra Regioni e governo sui lavori a procedura accelerata per contrastare il dissesto idrogeologico. Per altro, è stato lo stesso maximandanemto di accelerazione dei lavori di prevenzione anti-dissesto, presentato dai relatori Morassut (Pd) e Calabria (Forza Italia), a registrare tensioni con il governo (che inizialmente non voleva includerlo nel decreto) e nella stessa maggioranza.

Dall'altro lato, nella notte fra lu-

nedì e martedì è stato approvato un minipacchetto di cinque misure di ulteriore semplificazione per il Superbonus, con un articolo aggiuntivo al 33, grazie alla mediazione condotta con il governo dalla presidente della commissione Attività produttive, Martina Nardi. Si tratta di correzioni residue da una estenuante trattativa che era partita tre settimane fa da oltre cento emendamenti presentati dalla maggioranza e falciati via via dai no in serie del Mef e del governo. Sul punto alla fine non ci sono stati incidenti formali, ma nella maggioranza resta sul Superbonus una scia di malcontento trasversale a tutte le forze politiche che potrà quietarsi con la legge di bilancio, quando il governo ha promesso che almeno prenderà in considerazione le moltissime proposte estensive bocciate senza appello in questa occasione.

Le novità introdotte sul Superbonus

Vediamo le cinque modifiche sul 110% introdotte nel decreto legge 77, tutte procedurali:

❶ il cappotto termico e il cordolo antisismico non concorrono al conteggio della distanza e dell'altezza, in deroga alle norme sulle distanze minime;

❷ le «violazioni meramente formali che non arrecano pregiudizio all'esercizio delle funzioni di controllo» non comportano «la decadenza delle agevolazioni fiscali limitatamente alla irregolarità od omissione riscontrata»;

❸ qualora l'immobile sia stato venduto e sia sottoposto agli interventi del 110%, viene allungato da 18 a 30 mesi il termine per fissare la residenza nel nuovo immobile acquistato senza perdere i benefici fiscali legati all'acquisto;

❹ si precisa che vanno considerati manutenzione straordinaria ed eseguiti mediante Cila (modello Superbonus) anche gli interventi che riguardano «le parti strutturali degli edifici o i prospetti»;

❺ per gli interventi classificati come «edilizia libera» dal testo unico 380/2001 non sarà necessario presentare la Cila (comunicazione di



inizio lavori asseverata) modello Superbonus (quindi con indicato il numero del titolo edilizio originario dell'immobile) ma basterà una Cila con la semplice descrizione dell'intervento.

Su quest'ultimo punto la norma approvata precisa inoltre che «in caso di varianti in corso d'opera queste sono comunicate a fine lavori e costituiscono integrazione della Cila presentata» e che «non è richiesta la Scia (segnalazione certificata di inizio attività)».

Il 5G e gli emendamenti non approvati

Sono stati ritirati o comunque non

approvati molti emendamenti che avrebbero comportato ulteriori tensioni nella maggioranza o con il governo. Fra questi l'emendamento di Italia Viva che avrebbe innalzato i limiti ammessi di emissioni elettromagnetiche per il 5G. Altolà dopo lunga discussione anche all'emendamento Fornaro che avrebbe dovuto consentire un confronto preventivo fra cabina di regia e parti sociali in caso di riforme a forte impatto sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CORRETTIVI

5

Modifiche al Superbonus

Il pacchetto di modifiche procedurali introdotte nel DL 77 grazie alla mediazione condotta con il governo dalla presidente della commissione Attività produttive, Martina Nardi

100

Gli emendamenti iniziali

Le cinque correzioni al Superbonus sono quelle che restano dopo una trattativa partita tre settimane fa da oltre 100 emendamenti della maggioranza falciati via via dai no in serie di Mef e governo

Le modifiche al decreto

1

SUPERBONUS/1
Il cappotto termico non aumenta distanze e altezza

Fra le modifiche introdotte nel decreto legge 77 per semplificare i lavori del Superbonus quella che consente di realizzare il cappotto termico o il cordolo sismico senza tener conto della riduzione di distanza rispetto agli edifici vicini o della crescita in altezza che l'intervento comporta. Si agisce, cioè, in deroga alle distanze minime riportate dall'articolo 873 del codice civile.

2

SUPERBONUS/2
Per i lavori di edilizia libera serve la Cila semplice

Per gli interventi classificati come «edilizia libera» dal testo unico 380/2001 non ci sarà bisogno della Cila modello Superbonus (con l'indicazione del titolo edilizio originario) ma basterà una Cila con la semplice descrizione dell'intervento. Ammessi con la Cila modello Superbonus gli interventi anche su parti strutturali dell'edificio, considerati manutenzione straordinaria

3

TERRITORIO
Misure antidissesto, serve l'intesa con le Regioni

Approvata una proposta di modifica presentata dalla Lega al pacchetto dei relatori sul dissesto idrogeologico che rende necessaria l'intesa con «il Presidente di ciascuna regione» da parte del ministro per la Transizione ecologica nella predisposizione del decreto o dei decreti attraverso cui mettere in campo «gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e i rispettivi cronoprogrammi».

7

EMENDAMENTO RIXI
Grandi opere, corsia veloce anche se c'è il progetto definitivo

Corsia ultraveloce prevista dall'articolo 44 anche per le opere che abbiano già predisposto il progetto definitivo. È l'effetto dell'emendamento presentato dal leghista Edoardo Rixi e approvato dalla commissione. In questo modo la corsia ultraveloce (o alcuni suoi passaggi) si allarga anche a progetti che presentino uno stadio più avanzato. Entra anche la gronda di Genova, ha esultato Rixi.

8

CODICE CONTRATTI
Sull'appalto integrato solo linee guida ministeriali

Battaglia persa, almeno per ora, per il Pd che avrebbe voluto limitare fortemente il ricorso all'appalto integrato assegnato per le grandi opere del Pnrr sulla base del solo progetto di fattibilità tecnico economica. Non sono passati i due emendamenti presentati dagli ex ministri Graziano Delrio e Paola De Micheli: il Mims ha riformulato garantendo che presenterà linee guida per rafforzare il progetto di fattibilità.

9

SICUREZZA
Stretta sulle armi per chi ha gravi problemi psichici

Arriva una stretta sulle armi da fuoco per chi ha gravi problemi psichici. Il sindaco dovrà comunicare al Prefetto, agli uffici e comandi delle Forze di polizia, misure o trattamenti sanitari obbligatori connessi a patologie che possono determinare il venir meno dei requisiti psico-fisici per l'idoneità all'acquisizione, alla detenzione ed al conseguimento di qualunque licenza di porto delle armi



4

EMENDAMENTO ROTTA
Per le quattro nuove strutture Pnrr vale la parità di genere

L'emendamento presentato da Alessia Rotta (Pd) sulla parità di genere nella governance comporta che dovrà entrare il 50% di donne nei quattro organismi (e relative strutture tecniche) creati apposta per la governance del Pnrr: commissione speciale Via, comitato speciale del Consiglio superiore lavori pubblici, Sovrintendenza unica e il comitato nazionale per la valutazione della ricerca.

5

IL TAVOLO PNRR
A Roma Capitale uno spazio speciale nel Recovery Plan

Roma Capitale entra nel Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale. Il Tavolo svolge funzioni consultive nelle materie connesse all'attuazione del Pnrr ed è composto da rappresentanti delle parti sociali, del Governo, delle Regioni, degli Enti locali e dei rispettivi organismi associativi, delle categorie produttive e sociali, dell'università e della ricerca, e della società civile

6

PA
Conti semplificati per i fondi del Piano nazionale

Un pacchetto di semplificazioni contabili è stato approvato per evitare il rischio di intoppi nell'utilizzo dei fondi del Recovery. In particolare, gli enti pubblici potranno iscrivere l'entrata dopo il decreto di riparto o assegnazione delle risorse, senza attendere l'impegno di spesa. Gli enti locali in disavanzo potranno dribblare il blocco nell'utilizzo dei fondi targati Pnrr. Più assunzioni al Mef e al ministero del Turismo.

10

SUD
Pnrr al 40%, salva la perequazione infrastrutturale

Ok al 40% di dote a favore del Sud nei bandi di gara del Pnrr. Un emendamento M5S-Pd-Fi cancella il nuovo iter della perequazione infrastrutturale previsto all'articolo 59 e ritenuto penalizzante per il Sud. Nelle more di una semplificazione, per il fondo da 4,6 miliardi si torna al vecchio iter con una proroga al 31 dicembre 2021. Scattano poteri suppletivi ai commissari straordinari per sbloccare le Zone economiche speciali.

11

TLC E INNOVAZIONE
Stop Mise a limiti più alti per l'elettrosmog Sanatoria start up

Salta l'emendamento per innalzare i limiti di emissione elettromagnetiche delle antenne tlc mobili (5G): parere negativo del Mise contro l'ok di Salute, Mite e Mitd. Confermata la riduzione (da 6 mesi a 90 giorni) del termine fissato dal Codice tlc per la conclusione dei procedimenti in materia di installazione di reti fisse e mobili. Sanatoria per le startup già costituite online, ma il canale digitale resta escluso alle nuove.

12

SANITÀ
Vaccini, via libera a licenze obbligatorie in caso di emergenza

Il governo può obbligare temporaneamente i possessori di un brevetto relativo a medicinali o vaccini, considerati essenziali per la salute, a concederne l'uso ad altri soggetti qualora si trovi ad affrontare un'emergenza sanitaria. La misura apre alle "licenze obbligatorie" per un periodo di tempo non oltre i 12 mesi dalla fine dell'emergenza e sempre nel rispetto degli «obblighi internazionali e europei».





«Un successo per Roma Capitale Ora la riforma costituzionale»



L'intervista Annagrazia Calabria

Forza Italia

«Questo è il primo e più importante dei decreti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza, serve a creare un ecosistema decisivo per l'attuazione del Recovery: abbiamo districato nodi della burocrazia che gli operatori ci chiedevano di risolvere da anni. Sorprende che questo lavoro fondamentale sia stato fatto nel silenzio quasi assoluto dei media e della politica, impegnati in avvenimenti certo più notiziabili, ma non sempre altrettanto importanti. Credo sia il segno di una certa immaturità del Paese che su questi temi si gioca il futuro». Annagrazia Calabria, deputata di Forza Italia dal 2008, relatrice del decreto governance e semplificazioni, è «davvero molto contenta»: per il «lavoro di mediazione estenuante» necessario a portare il decreto al traguardo nelle commissioni Affari costituzionali e Ambiente e per l'emendamento all'articolo 3 che ritaglia un ruolo nel Pnrr per Roma Capitale, da lei stessa proposto e approvato nella notte fra lunedì e martedì.

Roma Capitale si siede al tavolo del Pnrr riservato alle forze economiche e sociali. Perché è importante?

Anzitutto perché l'ingresso nei meccanismi di governance del Pnrr segna un recupero rispetto a una grande disattenzione che il

Recovery aveva nei confronti di Roma Capitale e che io personalmente e il nostro gruppo avevamo più volte denunciato in Parlamento con interrogazioni, mozioni, ordini del giorno. Si mette riparo a un errore grave perché gli interessi di cui la Capitale è portatrice non sono interessi locali, ma nazionali. Inoltre, il fatto che sul mio emendamento, firmato come relatore insieme a Roberto Morassut, siano convenute tutte le forze politiche in una sorta di "patto per Roma" fa sperare che il rafforzamento nel Pnrr costituisca una sorta di battistrada rispetto alla riforma costituzionale, all'esame della Camera, che deve dare a Roma uno Statuto e poteri degni di una Capitale.

Lei, onorevole Calabria, è relatore anche di quella riforma costituzionale per Roma Capitale. A che punto siamo?

Si è completata la fase dell'indagine conoscitiva e ora comincia l'esame in sede referente. A breve faremo la proposta di un testo base su cui avviare la discussione.

Torniamo al decreto legge sul Pnrr appena concluso in



**MENO BUROCRAZIA
Abbiamo districato nodi della burocrazia che gli operatori ci chiedevano di risolvere**

da anni commissione. Si è registrata in molti momenti una tensione forte fra maggioranza e governo e il governo è andato sotto due volte, con la commissione che ha votato in dissenso con i pareri del ministro Cingolani. Non è un segnale di scollamento?

Si è trattato, in realtà, di due episodi molto diversi fra loro in una discussione, bisogna ricordarlo, vastissima. Sull'emendamento votato venerdì sera, che ha introdotto la possibilità per il Parlamento di modificare la lista predisposta dal ministro Cingolani delle opere ambientali per cui si prevede l'iter accelerato, c'è stato un disallineamento - a mio modo di vedere non apprezzabile - di una parte della maggioranza, Pd e M5s, rispetto alle posizioni concordate. L'emendamento approvato la scorsa notte, presentato dalla Lega per prevedere intese preventive fra Regioni e governo sulle opere del



Peso: 21%

dissesto idrogeologico, aveva invece l'appoggio dell'intera maggioranza.

Oltre all'emendamento su Roma, quali modifiche le fa piacere, anche come forza politica, aver portato a casa?
Sono molti gli emendamenti importanti fra gli oltre 250 approvati. Ne voglio ricordare due in particolare: quello che garantisce una procedura semplificata per l'approvazione delle varianti ai progetti delle opere e quello che fissa un termine perentorio per il parere

delle Regioni quando si tratta di approvare i progetti delle opere ambientali lineari.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

“RIFORMA” DEL CODICE

Cantieri: niente più gare e rischi di “mani libere”

DI FOGGIA A PAG. 5

LA LEGGE DELEGA

RIFORMA Dal massimo ribasso all'appalto unico della Legge Obiettivo: così potrà rendere permanenti le norme contestate degli “sblocca-tutto”

Cantieri, rischi di mani libere sugli appalti e addio alle gare

» Carlo Di Foggia

I tempi non saranno brevi e il testo, per ora, è una cambiale in bianco al governo. Ma una prima lettura della legge delega di riforma del codice degli appalti e l'aria che tira (in Parlamento, per dire, è appena stata approvata la richiesta di commissariare altre opere col “modello Genova”, dopo le 102 già fatte) lascia intuire il rischio: uno “sblocca cantieri” permanente, dopo i provvedimenti che in questi anni hanno picconato il codice appalti del 2016. Il testo, 4 pagine, approvato ai primi di luglio, lunedì è stato bollinato dalla Ragioneria dello Stato e a settembre dovrebbe andare in Parlamento. Nel Piano di ripresa nazionale (Pnrr), il governo si è impegnato a presentarlo entro fine anno e ad approvare i decreti attuativi - con le norme vere e proprie - entro giugno 2022, ma vuole accelerare. La riforma arriva dopo il dl Semplificazioni di maggio, che dà ai progetti del Pnrr fino al 2026 una corsia preferenziale fatta di tempi dimezzati, autocertificazioni in deroga, autorizzazioni veloci (*fast track*) e silenzio-assenso potenziato nell'idea che la ripresa passi dai cantieri, che

qualche forza oscura nella burocrazia frena.

LA DELEGA contiene i principi a cui il governo deve ispirarsi per i decreti attuativi: li scriveranno Palazzo Chigi e il ministero delle Infrastrutture di concerto con i ministri coinvolti. È prevista però la curiosa possibilità che ci lavori direttamente il Consiglio di Stato (in base a un decreto fascista del 1924) che di norma esprime un parere: ora invece si chiede al controllore di scrivere le norme anziché controllarle.

Le premesse, come detto, non sono buone. Si chiede “l'introduzione di livelli di regolazione corrispondenti a quelli minimi richiesti dalle direttive Ue” (che, per esempio, non prevedono limiti al subappalto) e di “semplificare la disciplina applicabile ai contratti pubblici sotto la soglia europea”, cioè 5 milioni di euro, dove - dopo gli ultimi “sblocca cantieri” - di fatto l'obbligo di gara è stato sostituito da procedure ristrette o negoziate. Al decreto del governo Draghi sembra anche ispirata la richiesta di “semplificazione delle procedure per la realizzazione di investimenti in

tecnologie verdi e digitali”, visto che il provvedimento di maggio riserva a queste opere una corsia speciale per dimezzare tempi e procedure. In generale, è tutto un “semplificare” (la parola compare in otto dei 16 “principi”): dalle norme “in materia di programmazione, localizzazione delle opere e dibattito pubblico”, a quelle “relative alla fase di approvazione dei progetti” con la “ridefinizione e l'eventuale riduzione dei livelli di progettazione, lo snellimento delle procedure di verifica e validazione dei progetti”.

La delega conferma poi che non scompariranno due elementi assai negativi: il criterio del “massimo ribasso” (invece dell'offerta economicamente più van-



Peso:1-1%,5-62%

taggiosa) per affidare gli appalti e "l'appalto integrato" (progettazione ed esecuzione dell'opera, affidate allo stesso soggetto). Il primo in passato aveva trasformato il mercato degli appalti pubblici in una giungla. Ripristinato dal dl Semplificazioni del Conte-2, nella prima versione di quello Draghi veniva di fatto liberalizzato. Dopo le proteste, la norma è stata eliminata per essere trattata nella legge delega, che infatti affida al governo il compito di "tipizzare" i casi in cui vi si può ricorrere. Stessa cosa per l'"appalto integrato", ispirato alla Legge Obiettivo di Berlusconi - travolta dalle inchieste e definita "criminogena" da Raffaele Cantone - che fa saltare la separazione tra controllore e controllato. Il dl Semplificazioni

targato Draghi lo prevede già per una lista di 10 mega opere (tra cui l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che vale 22 miliardi) e gli appalti oltre i 100 milioni, per i quali le procedure vengono accelerate già sulla base del progetto di fattibilità tecnico-economica.

"Così com'è scritta, la riforma è una delega in bianco al governo - spiega Alessandro Genovesi della Fillea Cgil -. Questo è pericoloso, perché non si fissano dei paletti e può succedere di tutto. Per esempio, si chiede al governo di prevedere come 'facoltà' o 'obbligo' per le stazioni appaltanti una serie di clausole sociali a tutela dei lavoratori. Ma non ci

può essere ambiguità. Una vera riforma non si fa così".

Vale la pena di ricordare che ieri, nel suo rapporto sullo Stato di diritto, la Commissione Ue ha bocciato alcune norme del dl Semplificazioni del governo Conte-2, perché "rischiano di aumentare la corruzione". Norme prorogate fino al 2026 dal Semplificazioni di Draghi, che è uno "sblocca cantieri" all'ennesima potenza. Ora tocca alla legge delega.

**ANOMALIE
IL CONSIGLIO
DI STATO
POTRÀ
SCRIVERE
I TESTI**

**DOPO L'OK IN CDM
IL TESTO ARRIVA
ALLE CAMERE
IL VIA LIBERA**

alla riforma del codice degli appalti è arrivato a inizio luglio. In realtà si tratta di una legge delega al governo per riordinare la materia: in 4 pagine vengono fissati i criteri a cui l'esecutivo deve attenersi per emanare i decreti attuativi (dlgs) che conterranno le norme vere e proprie. Nel Pnrr, Draghi si è impegnato a farli approvare entro giugno del 2022

**I SUBAPPALTI
E L'INTESA
DI MAGGIO**

50%

IL TETTO

È il limite per il ricorso al subappalto fissato dal dl Semplificazioni di Draghi dopo lo scontro con i sindacati. Nella versione originaria era previsto il 100% (invece del 40% in vigore). Il limite rimarrà fino al 31 ottobre, poi sarà sostituito da una serie di paletti



Fast Track
Si lavora per velocizzare gli iter delle opere grandi e piccole
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,5-62%

L'INTERVISTA Annagrazia Calabria

«I 5s cambieranno idea anche sulle grandi opere»

La deputata azzurra è relatrice del testo: «Nessun conflitto tra sviluppo economico e green»

Fabrizio de Feo

■ **Onorevole Annagrazia Calabria, lei è la relatrice del dl Recovery e ha lavorato per settimane sul testo che oggi arriva in aula. Qual è l'obiettivo del provvedimento?**

«Ci troviamo di fronte al più impegnativo esercizio di riforma da moltissimi anni a questa parte. Il dl Recovery disciplina la governance del Pnrr, dice come e dove spendere i fondi e mette in campo procedure di semplificazione creando un'ecosistema normativo favorevole affinché le riforme possano trovare concreta attuazione. Si tratta del provvedimento più importante fatto finora dal governo e dal Parlamento, può davvero cambiare la storia del Paese».

Il dl assegnava al governo la responsabilità dell'attuazione del Pnrr di fronte alla commissione europea. Sarà davvero così?

«Sì, l'impostazione ha retto. Con Morassut, l'altro relatore, abbiamo raccolto interventi migliorativi voluti dal Parlamento. Il dl detterà un notevole cambio di passo a livello di governance».

Un emendamento dei Cinquestelle prevede la possibilità per le Commissioni di poter modificare i provvedimenti. Cosa ne pensa?

«È frutto di un allineamento di Pd e M5S con

il parere contrario del governo, non l'ho apprezzato, è nato da un momento di tensione interno alle forze politiche, ma non credo avrà ripercussioni».

Il Pnrr viene visto come un provvedimento che potrà sbloccare le grandi opere. I Cinquestelle lo consentiranno?

«Sicuramente dentro la maggioranza ci sono sensibilità diverse e addirittura opposte, lo abbiamo visto nei 900 emendamenti che abbiamo vagliato. La maggioranza si pone degli obiettivi ambiziosi di salvezza nazionale. Io credo che anche tra i Cinquestelle possa esserci un cambio di paradigma, d'altra parte la contrapposizione tra scelte green e sviluppo economico è fuorviante».

Un suo emendamento ha previsto un ruolo più forte per Roma e la partecipazione al tavolo di partenariato del Pnrr.

«È un emendamento che ho fortemente voluto e prevede la partecipazione di un soggetto rappresentativo di Roma Capitale in modo da coinvolgere nella fase attuativa anche Roma al pari degli altri enti territoriali, visto che era stata tagliata fuori in sede di stanziamento delle risorse. Ci tengo anche a ricordare l'emendamento di Roberto Occhiuto che dota la Calabria di un fondo di 40 milioni contro il dissesto idrogeologico, un problema che va affrontato una volta per tutte».



**Impegno
È l'atto più
importante
fatto dal
Parlamento**



Peso:21%

La perequazione Infrastrutture cambiano ancora le regole sui fondi al Sud

Marco Esposito

Dopo vent'anni di inazione, per tre volte in sette mesi cambia la legge sulla perequazione infrastrutturale. Evitata l'applicazione di un principio fortemente punitivo per le aree interne, a bassa densità di popolazione, e con scarsi insediamenti

produttivi. In base a tale criterio in pratica nelle zone con poche attività produttive dovute alle carenze infrastrutturali - che caratterizzano il Sud - si stabiliva di realizzare meno infrastrutture perché aree poco produttive e in via di spopolamento. *A pag. 9*

I divari territoriali Infrastrutture al Sud: cambia per la terza volta il fondo da 4,6 miliardi

► La Camera cancella la contestata riforma del decreto Semplificazioni

► È l'ennesima modifica in sette mesi La ricognizione ora slitta al 31 dicembre

IL CASO

Marco Esposito

E tre. Dopo vent'anni di inazione, per tre volte in sette mesi cambia la legge sulla perequazione infrastrutturale. Introdotta nella Costituzione del 2001, la perequazione infrastrutturale serve a mettere tutti i territori nelle medesime condizioni di partenza. Un ottimo principio che, per diventare operativo, prevede dal 2009 una Ricognizione a cura del governo, mai partita. A gennaio 2021 nella legge di Bilancio finalmente era stata introdotta una scadenza per

la Ricognizione: il 30 giugno 2021. Ed era stato anche assegnato un fondo, pari a 4,6 miliardi diluiti dal 2022 al 2033. Ma a un mese dalla scadenza, a fine maggio, il decreto Semplificazioni era intervenuto per cambiare le regole della Ricognizione, spostando il termine al 30 novembre. La semplificazione però era apparsa da subito una complicazione, per il moltiplicarsi dei soggetti anche locali coinvolti. Inoltre alcuni criteri individuati mettevano a forte rischio le prospettive nelle aree con meno attività produttive, come le zone interne. Da qui il ripensamento

della Camera che ieri ha cancellato la riforma del governo tornando in pratica al testo di gennaio, ma con la scadenza rinviata dal 30 giugno, ormai alle spalle, al prossimo 31 dicembre.



Peso:1-4%,9-44%

LE INCOGNITE

Finisce qui? No. Perché la legge appena approvata dispone una quarta modifica. Nel testo dell'emendamento approvato, a prima firma Stefania Pezzopane, si legge infatti: «Nelle more di una ridefinizione, semplificazione e razionalizzazione del procedimento finalizzato alla perequazione infrastrutturale di cui all'articolo 22 della legge 5

maggio 2009 n. 42, il termine del 30 giugno 2021 previsto dall'articolo 1, comma 815 della legge 30 dicembre 2020 n. 178 è prorogato al 31 dicembre 2021». Quindi la perequazione infrastrutturale va cambiata e semplificata, ma in modo diverso da come aveva previsto il governo.

I punti critici della riforma cancellata dalla Camera erano in sostanza due. Il primo è il numero di soggetti coinvolti nella ricognizione, che con il decreto semplificazione si allargavano dal solo governo anche agli «enti territoriali, nonché gli altri soggetti pubblici e privati competenti», ovvero un numero pressoché illimitato di ricognitori. Il secondo riguarda uno dei pa-

rametri per valutare dove realizzare le infrastrutture e cioè «la densità della popolazione e delle attività produttive». Un principio fortemente punitivo per le aree interne, a bassa densità di popolazione, e per le aree con scarsi insediamenti produttivi. In base a tale criterio in pratica si ribalta la causa con l'effetto: nelle zone con poche attività produttive dovute alle carenze infrastrutture - che caratterizzano il Mezzogiorno - si stabilisce che vanno realizzate meno infrastrutture, tanto le aree sono poco produttive e in via di spopolamento.

Il passo falso quindi è evitato anche se resta l'incognita sul come sarà effettuata la ricognizione, visto che la legge obbliga il governo a rivedere i criteri del 2009. Nulla cambia invece sul fondo, che resta quello di 4,6 miliardi complessivi, spalmati in 12 anni. Un po' enfaticamente, però, ieri alcuni parlamentari hanno parlato di fondo salvato. «Il fondo perequativo infrastrutturale previsto dalla legge di bilancio 2021 e dotato di 4,6 miliardi di euro da spendere in 5 anni, è salvo», ha scritto in una nota la deputata aquilana Pezzopane, confondendosi sulla tempistica

del fondo. «Un articolo del decreto Semplificazioni approvato dal governo - ricostruisce la parlamentare - metteva in discussione la scelta strategica in favore delle aree interne. Grazie a un mio emendamento approvato il fondo di 4 miliardi e 600 milioni è stato ripristinato». In realtà non era mai stato cancellato. «Era un errore del governo - conclude Pezzopane - che con i colleghi del Gruppo Pd ho voluto coraggiosamente porre, affrontare e risolvere». Secondo il vicecapogruppo di Forza Italia Paolo Russo, però, una prima versione dell'emendamento avrebbe semplicemente soppresso l'articolo 59 del decreto Semplificazioni, con il rischio di far sparire il fondo da 4,6 miliardi introdotto con la legge di Bilancio, dopo un accordo all'unanimità con le Regioni caldeggiato dall'ex ministro Francesco Boccia. In ogni caso, nell'avverbio «coraggiosamente» c'è la ricostruzione di una battaglia difficile, perché il governo era convinto della propria riforma, battaglia parlamentare vinta grazie a un'ampia raccolta di firme (compresa quella di Russo) tra quasi tutti i gruppi politici, con alla fine una cinquantina di sottoscrittori.

TRA I PUNTI CRITICI L'ECESSO DI SOGGETTI COINVOLTI NELLA RICOGNIZIONE E IL PESO DATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE



IN EDICOLA L'articolo del 31 maggio 2021 con il quale **Il Mattino** segnalava il "pasticcio infrastrutture", ovvero le modifiche al Fondo per la perequazione infrastrutturale da 4,6 miliardi inserite nel decreto Semplificazioni, modifiche che rischiavano di complicare l'avvio della ricognizione dei divari infrastrutturali. A sinistra un'opera incompiuta



Peso:1-4%,9-44%

L'ISPETTORE MIGLIORINO

Marco Fagandini

«Comune e Regione sapevano da febbraio le nostre intenzioni»

L'ARTICOLO / PAGINA 3

PLACIDO MIGLIORINO L'ispettore del Mims: «La Regione ad aprile ci ha chiesto di rinviare»

«Tutti gli enti liguri sapevano Ora quei cantieri vanno fatti»

L'INTERVISTA

Marco Fagandini / GENOVA

«**L**a chiusura della A10 verso ponente non è una decisione improvvisa. La Regione sapeva della necessità di questi interventi dal 26 febbraio scorso. Ora devono essere realizzati, non si possono posticipare. Altrimenti rischiamo di trovarci con un nuovo caso Bertè».

Placido Migliorino, l'ispettore del ministero delle Infrastrutture che da mesi sta visitando viadotti e gallerie della rete autostradale ligure - e non solo - fa riferimento a quanto accaduto il 30 dicem-

bre del 2019 all'interno della galleria Bertè, sulla A26, dove due tonnellate di detriti si erano staccati dalla volta ed erano caduti sulla carreggiata senza colpire nessun veicolo. «In ogni caso venerdì ci riuniremo in un tavolo tecnico con Regione e Comune di Genova e verranno spiegati tutti i difetti delle gallerie della A10 su cui si interverrà e i lavori che verranno realizzati».

Cosa è cambiato rispetto al 26 febbraio?

«In quel momento la valutazione dei problemi della galleria Provenzale consentiva di ipotizzare un certo tipo di intervento entro 90 giorni. Si poteva procrastinare, anche se non oltre quel periodo. Ad aprile, quando si era pronti per iniziare, la Regione aveva chiesto se fosse possibile rinviare. Perché si stavano allentando le restrizioni dovute alla pandemia e la ripartenza era alle porte. Così erano state fatte nuove va-

lutazioni. Gli ammaloramenti, costantemente monitorati, erano progrediti, con dei vuoti scoperti nel rivestimento».

Cos'era successo a quel punto?

«Si era deciso di effettuare interventi tampone, per garantire la sicurezza della struttura. Spiegando però che il lavoro vero e proprio doveva essere fatto ad agosto. Non è possibile rimandarlo. L'alternativa è comunque la chiusura della galleria, per motivi di sicurezza. I vuoti ci sono».

Perché chiudere anche le altre: Pallavicini, Torrazza e Di Pra'?

«Perché anche su quelle si deve intervenire. E visto che, con i lavori nella Provenzale, sarebbe stato necessario chiudere anche queste, si è scelto di aprire i cantieri contemporaneamente. Altrimenti avremmo dovuto disporre nuove chiusure a ottobre».



Peso: 1-2%, 3-32%

Molti si chiedono perché non operare solo in notturna.

«Sarebbero stati necessari molti più giorni, considerato che fra allestimento e smantellamento del cantiere, ogni notte, si può lavorare per poche ore. Si rischiava di arrivare a Natale prima di completare le operazio-

«La necessità di questi interventi è nota dal 26 febbraio scorso. Nel frattempo sono stati eseguiti lavori tampone»



PLACIDO MIGLIORINO
ISPETTORE
MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE



Il crollo nella galleria Bertè, sulla A26, del 30 dicembre 2019



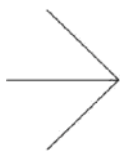
Peso:1-2%,3-32%

SOTTO LE MACERIE

Lo stato armato di ruspa rischia di far vincere la mafia

A Casal di Principe un terzo della città è fatto di case abusive che devono essere abbattute a spese del comune. Ma il sindaco chiede di aspettare la fine dell'emergenza sanitaria, anche per trovare una soluzione per i cittadini

ENRICO FIERRO
ROMA



«Tanti politici, ministri, deputati e presidenti di importanti commissioni, che a Roma contano, vengono spesso nel mio comune. Guardano, osservano, si complimentano per il lavoro fatto, si scattano un selfie. E poi vanno via. Ma se qui in queste terre lo stato si presenta con la ruspa ha perso. Perdiamo tutti la battaglia più importante, quella di strappare consensi alla camorra e alla malapolitica. Certo, la legge sarà stata rispettata fino in fondo. Ma la giustizia certamente no. Forse neppure il buonsenso».

Casal di Principe, cuore della Terra di lavoro. Ventunomila abitanti in provincia di Caserta che strappano la vita coltivando i campi, allevando bufale da latte, costruendo case e strade (i casalesi, quelli bravi e onesti, sono tra i migliori muratori d'Italia). Gli altri, "i malacarne" del clan dei "casalesi", per anni hanno accumulato ricchezze da emiri arabi uccidendo, sfruttando il racket delle estorsioni, commerciando in droga e armi, avvelenando queste terre con i rifiuti tossici, controllando anche l'aria che gli onesti respiravano. Renato Natale, medico di 71 anni, è il sindaco di Casale. Suo è il lungo sfogo che introduce questo articolo. La questione che non lo fa dormire la notte è molto complessa, ricca di sfaccettature da leggere e capire. E che vanno raccontate. Perché il cancro che rischia di mangiarsi il corpo di Casal di Principe si chiama abusivismo edilizio. Lo stato lo ha scoperto molto di recente, e ora vuole curarlo con terapie da urto. Applica la legge. La parola d'ordine è abbattere. Demolire. Lo impongono le norme. Fin qui, a un occhio distratto, tutto potrebbe apparire normale: se ci sono case abusive vanno tirate giù. Punto. Ma scavando dentro la storia dell'abusivismo a Casal di Principe, si incontra una realtà che ci parla di necessità, di stato assente, di "distrattori" della politica, e interessi della camorra.

vismo a Casal di Principe, si incontra una realtà che ci parla di necessità, di stato assente, di "distrattori" della politica, e interessi della camorra.

A spese del comune

Qui, su una superficie di 23,49 chilometri quadrati, vivono 21.483 abitanti. Le case ufficialmente censite come abusive, costruite senza alcun tipo di permessi, in una realtà dove solo dal 2006 esiste un Piano regolatore, sono 1500. Praticamente un terzo della città è fuorilegge. Palazzine, villette di campagna, tirate su senza regole, dove vivono non meno di 6mila persone. Un paesino dentro il paese più grosso. Duecento di queste abitazioni sono state già definite per legge come "Resa", da abbattere. «Ed è questo il punto», dice il sindaco. «Qui bisogna dire come si fa la lotta all'abusivismo edilizio. Faccio l'esempio di due famiglie. Situazioni al limite. Due nuclei con figli che vanno dai tre ai sette anni. Vivono da anni nella casa abusiva costruita dai genitori. Non hanno lavoro, campano col reddito di cittadinanza. La loro abitazione è stata dichiarata fuorilegge e da abbattere nel 2005. Sedici anni dopo l'ordine è diventato esecutivo. Va eseguito. In questo caso ci sono due problemi: il comune deve pagare le spese di demolizione alla procura, poi deve farsi carico dello smaltimento delle macerie, infine acquisisce alla sua proprietà il terreno. Aree che hanno un bassissimo valore di mercato e costi di gestione altissimi. Devi recitarle e sorvegliarle affinché non diventino discariche.

Ma non è finita, perché il comune deve farsi carico della sistemazione degli abitanti della casa abbattuta. In questo caso ho di fronte a me dei soggetti fragili, per reddito e situazione familiare, e c'è la presenza dei bambini. Per queste ragioni ho pensato di sistemarli in un bene confiscato alla camorra, muovendomi sul filo del rasoio di norme che mi impongono tutta una serie di passaggi. Ma la struttura non è ancora pronta,

per renderla abitabile occorrono quasi centomila euro, nel frattempo dove sistemare queste famiglie? In albergo, ma a Casal di Principe non ne esiste uno. Insomma, questa vicenda grava sul bilancio del comune tantissimo: 200mila euro per l'abbattimento, 100mila per il nuovo alloggio, e poi le spese di ospitalità in albergo per almeno due mesi in attesa che finiscano i lavori nel bene confiscato. Per abbattere alcuni "scheletri" (case abusive non finite, ndr) abbiamo speso più di un milione. Moltiplica tutto questo per 1.500 case e capisci da solo che il comune rischia il collasso finanziario. Per questa ragione a maggio ho scritto una lettera alla ministra della Giustizia Cartabia. Non ho ricevuto nessuna risposta».

La lettera

«Egregio signor ministro — c'è scritto — le chiedo di emanare un decreto che obblighi le procure a rinviare l'esecutività delle demolizioni a dopo la fine dell'emergenza sanitaria, almeno laddove ci siano situazioni di fragilità sociale». Nessuna risposta. Indifferenza. «E invece serve attenzione e comprensione. Con questo meccanismo non si fa la lotta all'abusivismo, ma si rischia di far rimpiangere i bei tempi in cui tutto era possibile. Perché tutto era illegale e lo stato non c'era. Il politico amico chiudeva volentieri gli occhi. La camorra forniva cemento e tutto il necessario per costruire, tiravo su la mia casa con le mie mani e l'aiuto di qualche operaio in nero.

Allora la legge dov'era, mi chiedo. Per trovare i soldi per gli abbattimenti il comune deve indebitarsi



Peso: 82%

con la Cassa depositi e prestiti, debiti che dovranno essere pagati anno per anno. Con i tagli ai servizi, alla tutela ambientale, alla pulizia delle strade, all'assistenza sociale. A soffrire saranno tutti, anche gli onesti, quei cittadini che negli anni del far west non si sono fatti la casa abusiva. E poi penso ai tempi lunghi, quanti anni ci vorranno per abbattere 1.500 case? Di fatto sei di fronte ad una sanatoria non dichiarata. Troppo facile venire qui con la ruspa, mentre bisognerebbe capire, discutere, trovare soluzioni. Sapendo che qui non siamo di fronte all'ecomostro, all'albergo costruito sul mare, oppure alle case costruite nella zona rossa sotto il Vesuvio, qui a Casale l'abusivismo di necessità è una realtà».

Cancellare il far west

Renato Natale sa di correre il rischio di passare come un sindaco populista, un masaniello pronto a difendere le ragioni dell'illegalità e degli abusivi. Scrollò le spalle. «La mia vita parla per me». E ha ra-

gione. Oggi Casal di Principe è considerata un modello nella gestione dei beni confiscati alla camorra. Le ville dei boss sono diventate centri sportivi riabilitativi, centri antiviolenza, occasioni di socialità e cultura. I loro terreni oggi producono ortaggi di qualità e sono gestiti da cooperative, ma quando Renato era un giovane medico appassionato di politica, cattolico e comunista, Casale era il far west. Boss dai nomi "prestigiosi" (Bidognetti, Schiavone-Sandokan, e compagnia), sfilavano armati per il paese. Quando venne eletto sindaco per la prima volta negli anni Novanta, i camorristi lo minacciavano di morte e gli riempivano l'ingresso del Comune di letame di bufala. Renato Natale era amico di don Peppe Diana, insieme sognavano e lottavano per un paese libero dalla dittatura camorrista.

Il prete lo uccisero in chiesa, in pieno giorno. Come in una città messicana dominata dai narcos, in questa zona tra gli anni Ottanta e Novanta sono state uccise ol-

tre 750 persone. Semplici cittadini ma anche amministratori locali, sindacalisti. In quegli anni, sindaci, assessori, consiglieri regionali e deputati, si adeguavano al potere dei boss. «Vuoi costruire una casa? Fallo pure». Per decenni è andata avanti così. «Anche oggi — racconta il sindaco — parlano di legalità, e lo fanno soprattutto nei tanti convegni che organizziamo qui, ma alla fine arriverci e grazie. Nel mio comune ho a disposizione sette vigili urbani. Sette per 20mila abitanti. In queste condizioni far rispettare le leggi è davvero arduo. E poi c'è la procura della Repubblica che mi ricorda i miei obblighi. I fondi per le demolizioni, l'assistenza ai senza casa. Se non dovessi assolvere a tutte le prescrizioni previste, andrei incontro a gravi reati di omissione. Mi sento come Gregor Samsa, il protagonista de *La Metamorfosi* di Kafka. Lui si trasformava in un gigantesco insetto, cadeva pancia all'aria e non riusciva a muoversi. Io per anni ho detto che lo stato faceva bene ad

arrestare i boss, i killer e i loro complici politici. Ma poi doveva ricostruire un senso civico, strappare consensi ad una camorra che uccideva, estorceva, ma dava anche case e lavoro. Dopo il fascismo arrivarono democrazia e repubblica. Qui la repubblica italiana è ancora tutta da costruire. Con la ruspa si demolisce, si abbatte. Ma sotto le macerie rischia di finire anche il consenso per lo stato democratico».



Renato Natale, medico di 71 anni, è il sindaco di Casal di Principe, in provincia di Caserta, in Campania
FOTO AGF



Peso:82%

Milanosesto, Balich partner creativo del rilancio urbano

Rigenerazione

Il progetto prevede investimenti da 4 miliardi nell'ex area Acciaierie Falck

Dalle cerimonie di apertura dei giochi olimpici ai megaeventi sportivi, sino all'immobiliare. Marco Balich Winder Studio sarebbe pronto a entrare nel team internazionale di Milanosesto, il grande progetto di rigenerazione urbana che trasformerà l'area di 1,5 milioni di metri quadrati (dove un tempo sorgevano le Acciaierie Falck di Sesto San Giovanni), in una nuova destinazione residenziale, commerciale e direzionale con un parco di 45 ettari che dialogherà con gli iconici edifici industriali, a loro volta riqualificati e restituiti al piano di sviluppo dell'area.

I promotori del progetto - Hines, Milanosesto Spa e Prelios - avrebbero infatti intenzione di avviare una collaborazione con il regista e direttore artistico di megaeventi - cosa che rappresenta una novità assoluta nel settore del real estate - con l'obiettivo di realizzare soluzioni capaci di creare emozione ed esperienza, raccontare gli spazi e la storia industriale italiana che ha segnato le ex aree Falck. Spazi reali e virtuali che interpreteranno i valori unici del progetto, con l'obiettivo di

restituire alla comunità un'area da anni spenta e inutilizzata.

Milanosesto prevede un investimento complessivo pari a 4 miliardi di euro. Firmato dallo studio internazionale di architettura Foster + Partners, il masterplan prevede un'offerta residenziale innovativa basata su canoni accessibili, servizi dedicati alla persona, ma anche student housing per i più giovani, multifamily per professionisti e giovani famiglie, e senior housing.

Nell'area sorgeranno anche uffici, spazi retail, una struttura ricettiva oltre ad un parco di 45 ettari affidato allo studio di architettura del paesaggio Land, un polmone verde che si integrerà con le architetture industriali storiche del luogo che verranno riconvertite. L'obiettivo è accogliere oltre 50 mila persone tra residenti, city users e visitatori, ospitando all'interno del suo perimetro la Città della Salute e della Ricerca, un grande polo pubblico di eccellenza clinica e scientifica costituito dalle nuove sedi dell'Istituto neurologico Besta e dell'Istituto dei Tumori, oltre al

nuovo polo del San Raffaele.

È, inoltre, prevista la realizzazione della nuova stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni, progettata dallo studio Renzo Piano Building Workshop con Ottavio Di Blasi & Partners. Avviati i cantieri in questi giorni, il termine dei lavori è previsto per il 2026.

—L.Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO BALICH

Regista e direttore artistico, ha realizzato oltre 20 cerimonie di giochi olimpici e molti megaeventi



Peso: 12%

Fotovoltaico e nuovi edifici, il superbonus è condizionato

Edilizia

I pannelli fanno eccezione alla regola che limita il 110% ai lavori su edifici esistenti

Interventi trainanti necessari anche se non possono accedere allo sconto

Luca De Stefani

Via libera al superbonus per l'installazione di pannelli solari e sistemi di accumulo anche nelle abitazioni di nuova costruzione, se effettuata prima dell'accatastamento e congiuntamente ad interventi trainanti dell'ecobonus o del sismabonus, peraltro non agevolati al 110%, perché non effettuati su edifici esistenti. Il chiarimento è arrivato dall'agenzia delle Entrate, con la risposta n. 488.

Il caso trattato riguarda una persona fisica che sta costruendo in un terreno una villetta indipendente, destinata ad abitazione, per la quale ha richiesto un permesso di costruire.

Secondo l'articolo 119, comma 5 del Dl 34/2020, il 110% spetta per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici anche se di «nuova costruzione». L'agenzia delle Entrate ha confermato questa possibilità, in quanto per l'installazione di sistemi solari fotovoltaici non si applica la condizione che impone che gli interventi siano eseguiti su edifici o unità immobiliari «esistenti» (cioè iscritti al Catasto o con richiesta di accatastamento presentata, circolare n. 19/E/2020).

Pertanto, sono agevolate al 110% anche

le installazioni realizzate in fase di nuova costruzione, a patto che venga eseguito congiuntamente almeno uno degli interventi trainanti dell'ecobonus o del sismabonus, per i quali peraltro non spetta il 110%, perché, come si diceva, la norma impone che questi interventi trainanti, per essere agevolati,

vengano effettuati su edifici esistenti.

Questo chiarimento è applicabile non solo per l'installazione dell'impianto fotovoltaico, ma anche per il relativo sistema di accumulo.

Secondo l'agenzia delle Entrate, poi, per la fruizione del superbonus sugli interventi «trainati» relativi al fotovoltaico e ai sistemi di accumulo è necessario che questi «siano effettuati congiuntamente agli interventi trainanti, ammessi al superbonus».

Pertanto, le date delle spese sostenute per gli interventi trainati devono essere comprese nell'intervallo di tempo individuato dalla data di inizio e dalla data di fine dei lavori per la realizzazione degli interventi trainanti (e comunque nel periodo di vigenza dell'agevolazione). Conseguentemente, se gli impianti fotovoltaici e di accumulo vengono installati successivamente all'accatastamento dell'edificio, quindi successivamente alla realizzazione dell'intervento di coibentazione esterna, non spetta il superbonus per il fotovoltaico e l'accumulo.

Diversamente, se l'installazione viene «eseguita congiuntamente agli interventi trainanti ammessi al superbonus, prima dell'accatastamento dell'edificio e le date delle spese sostenute per l'intervento trainato» sono ricomprese nell'intervallo di tempo individuato dalla data di inizio e dalla data di fine dei lavori per la realizzazione degli interventi trainanti, è possibile accedere al superbonus «solo per le spese relative all'installazione dell'impianto fotovoltaico» e quello di accumulo.

L'agenzia delle Entrate, infine, ha precisato che in questi casi, il superbo-

nus spetta per «l'intera quota di potenza dell'impianto fotovoltaico, a prescindere dagli obblighi di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28», relativo all'«obbligo di integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici di nuova costruzione».

Il chiarimento dell'Agenzia relativo agli impianti fotovoltaici e ai sistemi di accumulo sulle nuove costruzioni è apprezzabile, in quanto cerca di rendere applicabile la norma che prevede queste due agevolazioni anche sulle nuove costruzioni.

La stessa agenzia delle Entrate, però, si contraddice nella risposta 488/2021, quando parla di obbligo di effettuare «interventi trainanti, ammessi al superbonus». Anche per la circolare n. 24/E del 2020, paragrafo 2.2.2, l'installazione degli impianti deve essere «eseguita congiuntamente ad uno degli interventi trainanti di isolamento termico delle superfici opache o di sostituzione degli impianti di climatizzazione nonché di adozione di misure antisismiche che danno diritto al superbonus». In un altro passaggio della risposta 488/2021, invece, si dice che anche se



Peso: 22%

questi interventi trainanti non danno diritto al superbonus, consentono di trainare al 110% l'installazione del fotovoltaico e dei sistemi di accumulo.

Sempre la risposta 488/2021, infine, ricorda che anche per l'installazione di un impianto fotovoltaico e di accumulo trainato in una nuova costruzione «è necessario garantire il doppio passaggio di classe energeti-

ca», senza chiarire, però, come predisporre l'Ape iniziale di una costruzione che prima dei lavori non esisteva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

APPALTO U.S. NAVY

Percassi farà i nuovi alloggi dei militari Usa a Vicenza

— Merli a pag.12 —

L'impresa bergamasca Percassi realizzerà le nuove abitazioni nelle caserme di Vicenza

Case italiane per l'esercito Usa

Appalto da oltre 80 milioni per gli alloggi della Us Navy

DI FILIPPO MERLI

Mattoni italiani per le case dell'esercito americano. La bergamasca Impresa Percassi costruirà nuovi alloggi destinati ai familiari dei militari statunitensi di stanza alle caserme Ederle e Del Din di Vicenza. L'appalto, con un contratto di oltre 81 milioni di euro, è stato assegnato dalla U.s. Navy per l'ampliamento di un complesso in cui lavorano e vivono 16 mila persone tra civili e uomini in divisa.

L'appalto prevede opere per la realizzazione di 111 unità abitative destinate a famiglie di sottufficiali e ufficiali dell'esercito statunitense e lavori per la fornitura di infrastrutture, viabilità e parcheggi, oltre alla demolizione delle strutture esistenti. La consegna dei lavori è prevista entro l'agosto del 2023.

La commessa, aggiudicata tramite una gara pubblica, è stata indetta dal genio della marina statunitense per l'Atlantico, l'ente appaltante che gestisce

la maggior parte dei contratti di edilizia militare della difesa degli Usa in Italia.

La commessa aggiudicata dalla joint venture delle imprese Mlv-Percassi-Gemmo riguarda la prima fase di un programma complessivo di cinque lotti che consistono nella demolizione dei 249 alloggi esistenti e successiva realizzazione di 478 nuove abitazioni.

«Siamo entusiasti del lavoro che stiamo per intraprendere alla caserma Ederle e al villaggio», ha spiegato il comandante della guarnigione U.s. Army Italy di Vicenza, **Daniel Vogel**, colonnello con alle spalle due campagne in Afghanistan e quattro in Iraq. «Si tratta di interventi necessari per sostituire i vecchi alloggi con abitazioni moderne e sostenibili».

Il contratto a prezzo fisso è coperto con fondi di edilizia militare Military construction dell'esercizio finanziario del 2019. L'appalto è stato aggiudicato l'8 giugno a seguito di una gara pubblica che ha visto la valutazione di cinque offerte ricevute. L'importo complessivo dei lavori

al cosiddetto Villaggio della pace, che comprende la costruzione della nuova High school, in via di completamento, è di 365 milioni di dollari.

Il colonnello Vogel ha siglato un protocollo per la migliore integrazione della comunità americana a Vicenza col sindaco di centrodestra della città, Francesco Rucco. Un ulteriore segno di convivenza dopo che gli Usa hanno offerto il vaccino al personale civile italiano della guarnigione, con 900 dosi distribuite a Vicenza.

«Il nostro impegno», ha detto ancora il colonnello Vogel, «è continuare a migliorare le nostre installazioni e le infrastrutture militari per supportare nel migliore dei modi la qualità della vita per i nostri soldati e le loro famiglie a Vicenza».

La commessa aggiudicata dalla joint venture delle imprese Mlv-Percassi-Gemmo riguarda la prima fase di un programma complessivo di cinque lotti che consistono nella demolizione dei 249 alloggi esistenti e successiva realizzazione di 478 nuove abitazioni



Peso:1-1%,12-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

GLI EMENDAMENTI AL DL SEMPLIFICAZIONI

Nuova vita per gli immobili storici

DI ALESSIA LORENZINI

Nuovi parametri aereo illuminanti per gli immobili costruiti prima del 1975, anche nel caso di ristrutturazione edilizia e cambio di destinazione d'uso. È uno degli emendamenti approvati al dl semplificazioni (dl 77/2021), che ha ricevuto il via libera dalle commissioni Affari costituzionali e Ambiente alla Camera, che hanno anche votato il mandato ai relatori Annagrazia Calabria (Forza Italia) e Roberto Morasut (Pd) di riferire in aula. Il provvedimento arriverà oggi in aula, dove sarà esaminato per poi passare al Senato. L'emendamento, «che incentiva e supporta il riuso e la valorizzazione degli immobili di interesse storico e culturale, evita di lasciare i beni vincolati imbrigliati in una serie di regole e rigidità normative che avrebbero impedito loro di essere parte di quella ripresa economica che vede nei centri storici e nei piccoli borghi uno degli elementi principali della ripartenza del Paese», ha affermato il presidente dell'Associazione dimore storiche italiane Giacomo di Thiene.

Patenti nautiche. Le visite mediche per il conseguimento o il rinnovo delle patenti nautiche potranno essere eseguite anche nelle sedi delle scuole nautiche, delle autoscuo-

le e delle imprese di consulenza, così come avviene per le patenti di guida. È quanto previsto dall'emendamento della Lega approvato al Dl semplificazioni.

Firma elettronica referendum. La commissione affari costituzionali e ambiente ha approvato l'emendamento al dl semplificazioni a prima firma Riccardo Magi (Più Europa) che consentirà di sottoscrivere i referendum e le iniziative di legge popolari con firma elettronica qualificata.

Porto d'armi. Via libera alla stretta sulla detenzione di armi per chi ha problemi psichici gravi tali da richiedere interventi terapeutici obbligatori. L'emendamento approvato a prima firma Umberto Buratti (Pd) prevede che «Il sindaco, in qualità di autorità sanitaria, comunica agli uffici e comandi delle Forze di polizia l'adozione di misure o trattamenti sanitari obbligatori connessi a patologie che possono determinare il venire meno dei requisiti psico-fisici per l'idoneità all'acquisizione, alla detenzione e al rilascio di qualsiasi licenza di porto di armi».



Peso:33%



Il relatore Roberto Morassut



Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Semplificato il superbonus

Sono derogabili le distanze minime tra edifici per gli interventi che interessano il cappotto termico e il cordolo antisismico. Più tempo per agevolazioni prima casa

Per la fruizione del superbonus introdotta nel dl 77 una deroga alle distanze minime tra edifici per gli interventi concernenti il cappotto termico e il cordolo antisismico. Più tempo per beneficiare dell'agevolazione prima casa ai fini dell'imposta di registro se l'unità immobiliare è soggetta a interventi trainanti che fruiscono del 110% e per la cessione delle unità immobiliari, collocate in zone sismiche, da parte di imprese di costruzione e ristrutturazione.

Poggiani a pag. 33

Le modifiche alla disciplina sul superbonus durante l'iter di conversione del dl 77/2021

Ennesimo restyling per il 110% Deroga a distanze minime tra edifici per due tipi di interventi

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Ennesimo restyling del 110%. Per la fruizione del superbonus introdotta una deroga alle distanze minime tra edifici per gli interventi concernenti il cappotto termico e il cordolo antisismico. Più tempo per beneficiare dell'agevolazione prima casa ai fini dell'impresa di registro se l'unità immobiliare è soggetta a interventi trainanti che fruiscono del 110% e per la cessione delle unità immobiliari, collocate in zone sismiche, da parte di imprese di costruzione e ristrutturazione. Con un emendamento approvato al dl semplificazioni (dl 77/2021) e l'inserimento dell'art. 33-bis, sono state previste importanti modifiche all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020 che, come noto, ha istituito la detrazione maggiorata del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e antisismici. Con una modifica al comma 3, del citato art. 119, è stato previsto che gli interventi di dimensionamento del cappotto termico e del cordolo anti-sismico non concorrono al conteggio della distanza e

dell'altezza. Sul punto è opportuno ricordare che, ordinariamente, l'art. 873 c.c., in relazione alle distanze tra gli edifici, dispone che le costruzioni su fondi finitimi, se non sono unite o aderenti, devono essere tenute a distanza non minore di tre metri ancorché nei regolamenti locali possa essere stabilita una distanza maggiore. In seconda battuta, grazie al nuovo comma 5-bis da introdurre all'interno dell'art. 119, è previsto che le violazioni di natura meramente formale e che, quindi, non arrecano pregiudizio alle azioni di controllo, non comportano la decadenza delle agevolazioni fiscali, sebbene limitatamente alla irregolarità e/o omissione riscontrata. Si aggiunge che, nel caso in cui le violazioni accertate, nell'ambito delle attività di controllo curate dalle autorità competenti, risultino rilevanti ai fini della erogazione di incentivi, la decadenza dall'agevolazione, quindi dal bonus, resta limitata al singolo intervento oggetto di irregolarità od omissione. Il comma 13-ter dell'art. 119, che prevede l'utilizzo della comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA) per gli inter-

venti che fruiscono del 110% risulta ulteriormente modificato e, con la previsione introdotta con l'emendamento, si estende il relativo utilizzo anche quando i lavori riguardano le parti strutturali o i prospetti, restando ferma l'esclusione per le opere di demolizione e ricostruzione. Dopo il comma indicato viene introdotto il nuovo comma 13-quater con il quale, nell'ottica della semplificazione, in presenza di opere classificate come attività di edilizia libera, di cui all'art. 6 del dpr 380/2001 (Testo Unico edilizia), del dm 2/03/2018 o della normativa regionale, nella CILA il professionista deve indicare esclusivamente la descrizione dell'intervento e, in caso di varianti in corso d'opera, queste ultime dovranno essere comunicate a fine lavori, costituendo una mera



Peso:1-11%,33-32%

integrazione della detta comunicazione di inizio lavori asseverata; alla fine dei lavori, peraltro, non risulta necessaria la segnalazione certificata di inizio attività (agibilità), di cui all'art. 24 del dpr 380/2001.



Peso:1-11%,33-32%

Ok alle coop a proprietà indivisa

- Poggiani pag. 34 -



Risposta a interpello dell'Agenzia delle entrate sulla fruizione della detrazione maggiorata

Cooperativa indivisa con il 110%

Superbonus solo per le unità a destinazione abitativa

DI FABRIZIO G. POGGIANI

La cooperativa a proprietà indivisa, proprietaria di più unità immobiliari, può fruire della detrazione maggiorata del 110% per le unità immobiliari a destinazione abitativa assegnate in godimento ai soci e della detrazione del 65% per le spese relative agli interventi destinati al risparmio energetico eseguiti su unità immobiliari a destinazione diversa da quella abitativa. Così l'Agenzia delle entrate nella risposta n. 486/2021 intervenuta sulla corretta applicazione della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

La cooperativa, nella istanza di interpello, ha fatto presente di essere a proprietà indivisa, in quanto unica ed esclusiva titolare del diritto di proprietà su immobili sociali e di possedere numerosi appartamenti, in buona parte a destinazione abitativa (n. 34) e in parte a destinazione diversa (n. 9 commerciali e 4 uffici).

Il detto ente mutualistico attribuisce in godimento gli immobili ai propri soci, costituen-

do la detta modalità oggetto della propria attività e modalità di attuazione del proprio oggetto sociale con l'intenzione di realizzare gli interventi indicati dall'art. 119 del dl 34/2020 ovvero cappotto e sostituzione dell'impianto di climatizzazione, nonché altri, ma eventuali, interventi trainati, fruendo del 110%.

Nella soluzione prospettata, l'ente evidenzia ulteriormente che gli interventi di isolamento termico e di sostituzione dell'impianto di climatizzazione interessano le parti comuni, da ripartire in quote millesimali, mentre le spese per eventuali lavori eseguiti sulle singole unità saranno attribuite direttamente alle unità immobiliari interessate.

Come di consueto, l'Agenzia delle entrate ha effettuato un'ampia ricognizione della normativa ricordando, in particolare, l'esistenza di due requisiti, quello soggettivo, che richiede la presenza di cooperative di abitazione a proprietà indivisa, a prescindere dalla circostanza che l'edificio sia costituito in condominio, e quello oggettivo, concernente la necessità

che gli interventi siano eseguiti sulle unità immobiliari di proprietà della stessa cooperativa, sebbene assegnati in godimento ai propri soci.

Quindi, stante il fatto che gli interventi saranno effettuati su un edificio posseduto interamente da una cooperativa in proprietà indivisa, costituito da più unità abitative che vengono tutte assegnate in godimento ai propri soci, il 110% spetta in relazione alle spese sostenute sia per i lavori trainanti, di cui alla lett. a), comma 1 del dl 34/2020, come l'isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro degli edifici, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio stesso e l'impianto di climatizzazione, nonché per i lavori



Peso:1-2%,34-42%

trainati realizzati sulle unità immobiliari assegnate ai soci (risposta 430/2021).

Si evidenzia, come già indicato in altri documenti di prassi, che per gli interventi trainanti il limite di spesa ammissibile alla detrazione per l'isolamento termico si ottiene moltiplicando le soglie differenziate per le unità che compongono l'edificio; quindi, per il cappotto euro 40.000 moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono gli edifici da due a otto unità ed euro 30.000 per ogni unità che compone l'edificio con più di otto unità mentre per la sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale

il limite di spesa ammissibile deve essere calcolato moltiplicando 20.000 ogni unità che compone gli edifici fino a otto unità e 15.000 per ogni unità per gli edifici composti da più di otto unità (risposta 431/2021).

L'Agenzia delle entrate, infatti, ha precisato che, ai fini della fruizione del 110%, per le unità immobiliari a destinazione abitativa assegnate in godimento ai soci, il bonus può essere applicato nel limite massimo di spesa determinato ai sensi delle lett. a) e b), del comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020 mentre per le unità immobiliari a destinazione diversa da quella residenziale, oggetto di locazio-

ne sia a soci che a terzi, spetta la detrazione per il risparmio energetico, nella misura del 65%, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, nel limite di spesa o di detrazione previsto per ciascuna tipologia di intervento di efficienza energetica realizzato.

Infatti, per l'Agenzia delle entrate, il superbonus del 110% si rende applicabile esclusivamente alle spese relative agli interventi sulle unità immobiliari a destinazione abitativa (residenziale) e non anche a quelle unità a destinazione commerciale (circ. 24/E/2020).



Peso:1-2%,34-42%

IL MIO 110% RISPONDE

Agevolabili gli interventi sulle facciate visibili dalla strada

BONUS FACCIATE SOLO PER QUELLE VISIBILI DA STRADA

Quesito

È possibile usufruire del bonus facciate con cessione del credito d'imposta pari alla detrazione spettante (90%) rispetto ad un immobile composto da 5 piani fuori terra, due di proprietà di un coniuge e tre dell'altro, che presenta tre lati visibili da strade pubbliche (compreso l'ingresso autonomo) e solo uno, il retro, visibile dalla corte interna?

Studio G.d.F

Risposta

Per quanto qui rileva, l'art. 121 del dl Rilancio ha previsto la possibilità di optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, per lo "sconto in fattura" o la "cessione del credito" rispetto ai benefici fiscali che derivano dalla realizzazione di interventi di recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna, di cui all'articolo 1, commi 219 e 220, della legge 27 dicembre 2019, n. 160. Ad oggi, in assenza di proroghe che interessano specificamente l'agevolazione in commento, l'opzione può essere esercitata per le spese sostenute dal 1 luglio 2020 fino al 31 dicembre 2021. Ai fini del sostenimento della spesa rileva anche l'importo oggetto di sconto in fattura. Ciò premesso, si evidenzia che ai fini della fruizione del cd. "bonus facciate" è irrilevante che l'edificio sia costituito in condominio, secondo l'accezione civilistica. Ancora, accedono al bonus facciate gli edifici che si trovano nelle zone A e B, come individuate dal decreto ministeriale n. 1444/1968, o in quelle a queste assimilabili in base alla normativa regionale e ai regolamenti edilizi comunali. Secondo i chiarimenti forniti dall'agenzia delle entrate, sono ammessi al beneficio gli interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna. In particolare, la detrazione spetta per gli interventi: (i) di sola pulitura o tinteggiatura esterna sulle strutture opache della facciata; (ii) su balconi, ornamenti o fregi, ivi



Peso:42%

inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura; (iii) sulle strutture opache della facciata influenti dal punto di vista termico o che interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio. L'agevolazione riguarda, in pratica, tutti i lavori effettuati sull'involucro esterno visibile dell'edificio, cioè sia sulla parte anteriore, frontale e principale dell'edificio, sia sugli altri lati dello stabile (intero perimetro esterno). Il bonus non spetta, invece, per gli interventi effettuati sulle facciate interne dell'edificio, se non visibili dalla strada o da suolo ad uso pubblico. Pertanto, nella fattispecie rappresentata dal Lettore, nel rispetto dei presupposti previsti dalla norma, è agevolabile la spesa per la quota parte di intervento che interessa le facciate visibili dalla strada pubblica.

MANCATA PRESENTAZIONE DEL PERMESSO DI COSTRUIRE

Quesito

È possibile rimediare alla mancata presentazione del permesso di costruire con una dichiarazione sostitutiva di notorietà rilasciata ai sensi dell'art. 47 del D.p.r.n. 445 del 2000, in cui sia indicata la data di inizio dei lavori ed attestata la tipologia di intervento posto in essere?

Risposta

Come noto, la disciplina fiscale in tema di agevolazioni per interventi di ristrutturazione e efficientamento energetico deve essere letta in uno con le disposizioni che disciplinano l'attività edilizia, non potendo il contribuente beneficiare di

agevolazioni fiscali rispetto ad interventi realizzati su immobili abusivi. Per quanto riguarda le agevolazioni da Superbonus, il legislatore è da ultimo intervenuto con il dl Semplificazioni, limitando gli adempimenti amministrativi rispetto agli interventi ammessi all'agevolazione. In particolare, con la nuova formulazione del comma 13-ter dell'art. 119 è stato previsto che tutti gli interventi di cui all'art. 119, quindi agevolabili secondo la disciplina Superbonus, ad eccezione di quelli che comportano la demolizione e ricostruzione, sono realizzabili mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (cd "CILA"). La mancata presentazione della CILA costituisce, per espressa previsione normativa, causa di decadenza del beneficio fiscale. In ogni caso si rappresenta che il dpr 380/2001 consente di ottenere il cd "permesso di costruire in sanatoria", a condizione che l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda.

risposte a cura di Loconte&Partners

— © Riproduzione riservata —

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Peso:42%

Dalla Cnce l'applicativo per la simulazione. Nuove regole valide per pubblico e privato

Edilizia, via ai test di congruità

Imprese e consulenti alla verifica dei costi della manodopera

DI DANIELE CIRIOLI

Al via la sperimentazione della «congruità» della manodopera in edilizia. Imprese e consulenti possono caricare i cantieri sull'applicativo online «EdilConnect» per verificare che le giornate di manodopera denunciate alle casse edili, dall'impresa e subappaltatori, risultino congruenti. La sperimentazione è possibile dalla denuncia di competenza del mese di luglio fino all'entrata in vigore delle norme, fissata per le denunce d'inizio lavoro presentate alle casse edili dal 1° novembre. Lo spiega, tra l'altro, la Cnce in apposita nota, anticipando il decreto n. 143 del 25 giugno con le norme attuative dell'accordo collettivo 10 settembre 2020, pubblicato lunedì sul sito del ministero del lavoro. L'Inl, inoltre, con nota prot. n. 5223/2021, precisa che la «congruità» interesserà tutti i lavori edili, pubblici e privati.

La congruità. Il dm attua il «sistema di verifica della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori edili», previsto dal citato accordo del 10 settembre 2020 da parte delle organizzazioni

più rappresentative del settore edile. Il sistema è già stato «concretizzato» dalla Cnce con un applicativo online: il «Cnce_EdilConnect». Rientrano nel settore edile tutte le attività, comprese le affini, a cui si applica la contrattazione collettiva edile.

La sperimentazione. Con inserimento e gestione dei cantieri a partire dalla denuncia di luglio, il sistema può essere utilizzato, in via sperimentale, da imprese e consulenti. In fase iniziale, il sistema propone di selezionare una delle casse competenti per la provincia dove è situato il cantiere, consentendo tuttavia di visualizzare i dati dei cantieri solo alle casse a cui l'impresa è iscritta. Per quanto riguarda, invece, la trasmissione dei dati a CNCE_EdilConnect e lo svolgimento delle pratiche di verifica della congruità, le modalità tecniche saranno definite nel prosieguo.

Attività delle casse edili. Al fine di un avvio omogeneo della sperimentazione, la Cnce chiede alle casse edili di inviare a imprese e consulenti un'adeguata informativa, spiegando tra l'altro:

- che per le attività di verifica della congruità (dall'inserimento del cantiere alla ri-

chiesta di certificazione della congruità) è possibile collegarsi al portale Cnce_EdilConnect, predisposto dalla Cnce, all'indirizzo www.congruitanazionale.it;

- che il portale, fruibile da imprese e consulenti anche da smartphone, consentirà a regime di svolgere tutte le operazioni di verifica di congruità senza duplicazioni nell'inserimento delle informazioni;

- che i cantieri inseriti nel portale Cnce_EdilConnect sono poi automaticamente trasferiti nelle denunce mensili di tutte le casse nazionali, senza la necessità di inserimento manuale.

Una simulazione. In tabella è riportata una «simulazione» fatta sul portale Cnce_EdilConnect. Si è ipotizzato un appalto di 100 mila euro di lavori per ristrutturazione di un edificio civile, di cui 80 mila euro per la sola manodopera, considerando una paga oraria media di 11 euro. Con tali parametri, per soddisfare la «congruità», impresa e subappaltatori devono denunciare non meno di 80 giorni di manodopera alle casse edili o dimostrare costi di manodopera aggiuntivi.

© Riproduzione riservata

La simulazione	
Importo lavori	100.000 euro di cui 80.000 per manodopera
Incidenza manodopera	22 per cento (Accordo 10 settembre 2020)
Importo manodopera	17.600 (80.000 x 22%)
Congruietà manodopera	640 ore, ossia 80 giorni (totale denunce alle casse edili)



Peso:42%

472-001-001

Energia e clima, il confronto (difficile) tra i Grandi G20 da giovedì a Napoli. Cingolani: avanti con il dialogo, attenzione ai Paesi più poveri

ROMA L'agenda ufficiale prevede due giorni di confronti tra ministri, diplomatici e delegazioni di tecnici. Domani sotto la presidenza italiana inizia il G20 su ambiente, clima ed energia con appuntamenti e incontri tra i rappresentanti delle principali economie mondiali. Cornice Napoli e le sale di Palazzo Reale che ospiteranno i lavori.

Il programma stabilisce che la discussione si articoli seguendo tre macro aree: la prima riguarda la biodiversità e la protezione del capitale naturale e ripristino degli ecosistemi, la seconda l'uso efficiente delle risorse e l'economia circolare, infine, la finanza verde, ossia l'obiettivo di allineare i flussi finanziari al processo di sviluppo sosten-

nibile. Intenti e propositi che in teoria mettono tutti o quasi d'accordo. La pratica però sta evidenziando quanto complicato potrebbe rivelarsi il percorso. Non a caso il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, parla della necessità di un passaggio graduale e ripete: «Si tratta di un'operazione complessa: non bisogna farsi prendere né dal panico né da eccessivo ottimismo», aggiungendo che nessuno dovrà restare indietro. Il riferimento è ai costi in termini occupazionali e sociali innescati dalla riconversione green dell'economia. Una preoccupazione condivisa dai sindacati che dietro la transizione ecologica scorgono insidie per i lavoratori.

La minaccia è percepita an-

che in Italia, dove filiere come quella dell'automotive rischiano di vedersi ridimensionate dalla rivoluzione green e dall'accelerazione nel percorso di decarbonizzazione. Quest'ultimo tema figura tra le questioni in materia di ambiente che vede in disaccordo i Paesi del G20. Il vertice di Napoli punta a individuare un'intesa che conduca all'eliminazione dei sussidi alle fonti fossili di energia e alle centrali a carbone.

La presidenza italiana sta inoltre cercando di far passare l'impegno dei G20 a destinare il 25% delle risorse dei piani economici post-pandemia a progetti di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico. Alla vigilia del vertice Cingolani constata:

«C'è molta divergenza, non tutti i Paesi sono d'accordo sulla decarbonizzazione netta. E poi abbiamo tanti paesi in difficoltà, li dobbiamo aiutare. Non si può soltanto dire loro smetti di crescere perché inquinati».

Andrea Ducci

Chi sono



● La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen e il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani



Peso:18%

Superbonus, sgravi più semplici Basta comunicare l'inizio lavori

Nardi: sarà necessaria solo la Cila, meno oneri burocratico-amministrativi

ROMA Un Superbonus 110% più semplice. Che significa di più facile applicazione, con meno rigidità sulle violazioni (da verificare sui singoli interventi) e meno passaggi burocratici. È il risultato del lavoro di mediazione (ma anche qualche scontro) tra le forze politiche per l'approvazione del decreto legge 77, cioè il decreto Semplificazioni o Recovery sulla governance del Pnrr, riformulato due notti fa dalle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Arriverà oggi in Aula a Montecitorio per poi passare al Senato dove dovrà essere approvato senza modifiche entro il 30 luglio, data della sua scadenza.

Tra le novità più rilevanti c'è appunto l'accordo della maggioranza sulla semplificazione del Superbonus che preve-

de la sola Cila (la Comunicazione di inizio lavori) anche per interventi strutturali degli edifici o i prospetti; per le opere di «edilizia libera» sarà sufficiente la descrizione dell'intervento, mentre per variazioni in corso d'opera, basterà comunicarle a fine lavori come integrazione della stessa Cila. Inoltre, si allunga il tempo da 18 a 30 mesi per lo spostamento della residenza nell'immobile oggetto di ristrutturazione con un'imposta del registro ridotta del 2%. Eventuali violazioni formali «che non arrecano pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo, non comportano la decadenza delle agevolazioni fiscali limitatamente alla irregolarità od omissione riscontrata». Lo stop al bene-

ficio si applicherà quindi solo al singolo intervento oggetto di irregolarità o omissione. «Non sono più possibili interpretazioni discrezionali — dice Martina Nardi (Pd), presidente della commissione Attività produttive della Camera che ha presentato l'emendamento che semplifica il Superbonus —: ora è più agevole il suo utilizzo da parte delle famiglie e questo determina evidenti ripercussioni positive per i professionisti e per i cittadini, liberati da numerosi passaggi burocratico-amministrativi». Ma per la proroga del Superbonus 110% bisogna aspettare l'autunno, quando comincerà la discussione della legge di Bilancio.

Tra le altre modifiche, c'è l'obbligo per governo e mini-

steri a fornire alle Camere «tutti i documenti utili» per il controllo dei progetti del Pnrr. Salvato il fondo perequativo infrastrutturale da 4,6 miliardi destinato al Sud, alle aree interne e montane. Rinviato a fine 2022 l'obbligo per i concessionari di appaltare i lavori. Anche Anci e Upi entrano nella cabina di regia della governance del Pnrr.

Bocciato l'innalzamento dei limiti per il 5G che Italia viva voleva portare da 6 volt/metro a 61 volt/metro. Niente da fare anche per il ponte sullo Stretto: non sarà nella lista delle grandi opere con procedura semplificata.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincoli
«Meno interpretazioni discrezionali». 4,6 miliardi per i fondi perequativi

In Aula



● Il ministro dell'Economia Daniele Franco. Oggi alla Camera arriva il decreto 77 sulla governance del Pnrr e le semplificazioni. Dopo l'approvazione alla Camera, il testo passerà al Senato e dovrà essere approvato senza modifiche entro il 30 luglio

● Tra le novità approvate in Commissione, la semplificazione del Superbonus 110%. Per la sua proroga e l'ampliamento bisognerà attendere l'autunno e la legge di Bilancio



Peso:27%

In diretta streaming dalle 16.30

Casa, bonus, affitti: domani filo diretto del «Corriere» con gli abbonati

La casa è tornata al centro della strategia di investimento delle famiglie. Il Super ecobonus sta suscitando un enorme interesse, nonostante i limiti di una normativa ancora complicata e dei problemi derivanti dall'aumento dei costi delle materie prime. C'è inoltre una forte ripresa di interesse da parte di chi non è stato toccato dalla crisi per l'acquisto di un'abitazione più confortevole o di una seconda casa. C'è anche la possibilità per i più giovani di comprare la loro prima casa grazie ai provvedimenti per gli under 36 varati dal decreto Sostegni bis. Per chi ha liquidità parcheggiata (in banca sono depositati a rendimento zero se non negativo 2.000 miliardi di euro)

l'acquisto di una casa da affittare può costituire una diversificazione da prendere, sia pure con la dovuta prudenza, in considerazione. Infine, i mutui sono ancora a condizioni molto favorevoli, ma non è detto che continuerà a lungo. Gli argomenti sulla casa non mancano e, a giudicare dalle lettere e dalle mail che ogni settimana riceviamo in redazione, interessano molto i nostri lettori. Di tutto questo parleremo sul web, rispondendo agli abbonati del *Corriere* on line domani alle 16:30 in un incontro con il vicedirettore del *Corriere* Daniele Manca e con Gino Pagliuca, che si occupa delle tematiche relative all'immobiliare. (n.sa.)

C



Peso:10%

La missione del G20 “Su energia e clima avremo impegni vincolanti”

Al vertice ambientale che si apre domani a Napoli, il governo punta a legare i due temi chiave in un'intesa tra Occidente e Cina che potrebbe essere risultare decisiva alla Cop26 di Glasgow

di **Luca Fraioli**

ROMA – «Puntiamo a due dichiarazioni forti, una sulla tutela dell'ambiente e l'altra sul rapporto tra clima ed energia, capaci di raccogliere il consenso di tutti i Paesi, cosa niente affatto scontata». Il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani sta per inaugurare il G20 di Napoli dedicato al precario stato di salute della Terra, ed è consapevole delle difficoltà che lo attenderanno quando domani e dopodomani presiederà il vertice dei suoi colleghi delle 20 nazioni più ricche del mondo. Anche se nelle ultime ore sono arrivati segnali incoraggianti dagli sherpa impegnati nelle trattative. E non è escluso che il summit ospitato dall'Italia si riveli fondamentale per la Cop26, l'attesissima conferenza Onu sul clima che si terrà a novembre a Glasgow.

Il vertice ambientale di Napoli è l'occasione migliore perché l'Occidente (più il Giappone) del G7 possa trovare una intesa "ecologica" con gli altri colossi economici, a cominciare dalla Cina. Per la prima volta in un G20 si parlerà di economia circolare, un modello con cui soppiantare l'economia lineare (l'usa e getta, per semplificare) che sta portando ad esaurimento le risorse del pianeta. Ma questo G20 italiano ha anche il merito di aver messo insieme per la prima vol-

ta i temi del clima e dell'energia, perché legati in modo inestricabile.

Domani, la prima giornata di lavoro sarà dedicata all'economia circolare, appunto, alla tutela della biodiversità, all'aumento delle aree protette, sia sulla terraferma che in mare: l'obiettivo è che i 20 "grandi" si impegnino a proteggere il 30% degli oceani entro il 2030. Chi conduce le trattative per l'Italia è abbastanza ottimista sulla possibilità di una dichiarazione comune e condivisa.

Più problematico appare il raggiungimento di un accordo sul documento "clima e energia" che sarà discusso venerdì, con l'Ue che ha appena impresso un'accelerazione presentando il suo Green Deal, la Cina che si è data 40 anni per diventare *carbon neutral* e gli Stati Uniti che cercano di riconquistare la credibilità climatica perduta nell'era Trump. A ricordare l'urgenza di misure che rallentino il riscaldamento globale provvederà il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia Fatih Birol: presenterà un rapporto secondo il quale di tutto il denaro stanziato per la ripresa post pandemia (16mila miliardi di dollari) appena il 2% sta per essere investito in energie pulite. Di questo passo, nel 2023 le emissioni di CO2 saranno le più alte si sempre, battendo il record del 2018. Ovvio che con tutti questi

gas serra immessi nell'atmosfera la temperatura media salirà ben oltre gli 1,5 gradi (rispetto all'era pre-industriale) auspicati dagli accordi di Parigi, con conseguenze drammatiche per tutti.

Le prime avvisaglie di un clima impazzito, dal caldo torrido canadese alle inondazioni che hanno devastato la Germania, sono ormai sotto gli occhi di tutti e potrebbero persino incidere sulle decisioni del vertice. L'obiettivo della presidenza italiana è che i governi del G20 confermino l'impegno a mantenere l'innalzamento della temperatura media della Terra sotto i 2 gradi, puntando agli 1,5 sottoscritti a Parigi nel 2015. Si parlerà di stop ai sussidi per le fonti fossili, di aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo per aiutarli nella transizione verde, dei costi che anche nei Paesi ricchi tale transizione comporterà per cittadini e imprese. «Ma a Napoli non si prenderanno impegni precisi sui tagli alle emissioni», spiega uno dei tecnici al lavoro sui documenti preparatori. «L'auspicio è che si raggiunga un accordo sulla cosiddetta "ambizione", in modo che poi alla Cop26 di Glasgow si chiuda con impegni vincolanti per i singoli Paesi».



Estate 2021, l'emergenza climatica



Peso:17-69%,18-28%

Jean-Louis Bourlanges, commissione Esteri francese

“Green Deal ambizioso ma era necessario Il negoziato sarà lungo”

di Eugenio Occorsio

ROMA – «La Commissione Ue ha fatto benissimo ad annunciare un progetto così ambizioso come il Green New Deal. Sono plausibili le critiche: ora si aprirà un negoziato, sia nelle sedi nazionali che presso il Parlamento europeo, che non sarà né breve né facile. Però non si poteva fare diversamente che alzare il tiro perché la situazione è drammatica e senza uno scatto d'orgoglio, e la disposizione ad affrontare duri sacrifici, non ce la faremo mai a vincere la sfida sul clima». Jean-Louis Bourlanges, presidente della commissione Esteri dell'Assemblée Nationale di Parigi, è venuto a Roma per incontrare Piero Fassino (a sua volta a capo della commissione Esteri della Camera) e confermare il momento magico delle relazioni italo-francesi in vista del “Trattato del Quirinale” che Macron e Mattarella si sono impegnati a firmare entro l'anno. E se questioni drammatiche e complesse incombono (Libia, Sahel, migranti), l'emergenza inappellabile è il cambiamento climatico. «Ma avete visto cosa è successo in Germania?», dice Bourlanges alla fine della giornata romana nei saloni rinascimentali di Palazzo Farnese. «Li avete letti i rapporti dell'Ircc (l'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'Onu, ndr)? Non c'è un minuto da perdere, e forse è troppo tardi».

C'è chi sostiene, e perfino il nostro ministro della transizione ecologica Cingolani ha adombrato questo dubbio, che sparando così

in alto si mancherà l'obiettivo...

«E invece Bruxelles ha fatto benissimo a varare, il giorno della nostra festa nazionale del 14 luglio, il pacchetto “Fit for 55”. Non c'è più tempo per incertezze: la Commissione ha messo i piedi nel piatto. Le critiche motivate sono da ascoltare, però è un buon inizio per un negoziato serio, dal quale non usciremo subito, che renderà l'Europa il primo continente a impatto climatico zero nel 2050. In Francia diciamo che il sole, la morte e il riscaldamento globale si devono guardare in faccia. La Commissione propone, le autorità politiche decidono».

In parallelo, è partito il Next Generation Eu. Vede rischi nell'assegnazione dei fondi?

«È urgente lo sviluppo di una vera politica di bilancio europea per creare risorse proprie che garantiscano gli Eurobond. Va cercata un'armonizzazione delle politiche fiscali e di bilancio, aumentando nel contempo i fondi dedicati alla ricerca, all'innovazione, alla formazione, sempre nell'ottica del Green Deal e della sostenibilità. Per tutto ciò i nostri due Paesi si impegneranno: spingeremo per una forte estensione delle procedure decisionali a maggioranza qualificata mettendo da parte un'unanimità a volte faticosa».

Con Fassino avete parlato anche del Sahel? Non è intempestivo annunciare il ritiro del contingente francese proprio mentre l'Isis prende possesso del territorio e torna a minacciare l'Occidente?

«Quella del Sahel è una situazione tremendamente complessa. Non abbiamo annunciato il ritiro, ma un ridimensionamento della nostra presenza, che affiancheremo a

un'azione di addestramento dei militari locali. Il nostro non può essere l'unico esercito strutturato e solido nell'area, non possiamo combattere noi le guerre d'Africa. Abbiamo anche lanciato un appello ad altri Paesi perché ci affianchino».

L'Italia ha risposto fra i primi, annunciando l'invio in Africa occidentale dei primi 200 militari.

«Questo non fa che cementare le relazioni fra di noi. Ma anche altri hanno risposto, perfino Paesi lontani come l'Estonia. Non vogliamo che finisca come a Kabul, dove al ritiro occidentale corrisponde il ritorno dei talebani. Le truppe speciali antiterrorismo resteranno sul terreno, ma non saremo in prima linea in tutti i combattimenti».

E sull'altro fronte caldissimo della Libia?

«Un disastro, non si può definire altrimenti. Il Paese resta sull'orlo della guerra civile, preda di bande dedite a tutti i possibili traffici: esseri umani, armi, terroristi. È indispensabile che l'Europa, mettendo da parte le incomprensioni del passato, si impegni. Così come per i migranti: va vinta la spinta nazionalista che viene sia da nazioni come l'Ungheria che da forze politiche antieuropee presenti al nostro interno che con questi Stati solidarizzano. Altrimenti non si troverà la necessaria solidarietà».



Peso:46%

— “ —

La Commissione europea ha fatto benissimo ad alzare il tiro perché senza sacrifici non potremo vincere la sfida sul clima



▲ All'Assemblée Nationale
Jean-Louis Bourlanges

— ” —

Non stiamo abbandonando il Sahel: abbiamo lanciato un appello ad altri Paesi. L'Italia ha risposto e questo stringe le relazioni

— ” —



Peso: 46%

Dipendenti statali distaccati, alt ai rientri per tutto il Pnrr

Il rinforzo della Pa

Salta invece la riapertura ai pensionati degli incarichi dirigenziali retribuiti

Gianni Trovati

ROMA

Per assicurare la «continuità dell'azione amministrativa» la legge di conversione del decreto Recovery bloccherà fino al 31 dicembre 2026 le norme che prevedono il rientro nell'amministrazione statale di appartenenza del personale che a qualunque titolo (per esempio distacco, comando eccetera) lavora oggi presso una Pa titolare di uno dei progetti del Pnrr. L'unico meccanismo a non essere congelato sull'altare del Recovery, ovviamente, è il pensionamento per limiti di età.

È questa la novità più importante in fatto di pubblico impiego nel ricco elenco degli emendamenti al Dl 77/2021 approvati nel convulso esame del provvedimento alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Il correttivo conferma l'allarme che risuona ai piani alti della Pubblica amministrazione sulla capacità amministrativa degli enti pubblici e sulla presenza delle «alte professionalità» necessarie a garantire l'attuazione del programma di investimenti finanziato dagli aiuti comunitari. Per rimediare, la Funzione pubblica ha avviato una nuova stagione di concorsi che però nelle sue prime prove, con bandi ereditati dai tempi del Conte-2, ha mostrato con chiarezza tutte le difficoltà che le nostre amministrazioni incontrano quando provano ad attrarre professionalità già formate, soprattutto fra i tecnici lontani dal classico ambito giuridico-economico. Nel frattempo

si è aperto il cantiere del Portale del Reclutamento, con il Dl 80 che sta per entrare nel vivo dell'esame del Senato e che potrebbe vedere qualche modifica come una rivisitazione dei requisiti per l'accesso per esempio dei professionisti (il testo originario chiede 5 anni di iscrizione all'albo). E la contrattazione dovrebbe creare nei comparti quell'area delle «alte professionalità» (se ne parlerà oggi in un incontro all'Aran con i sindacati sulla revisione dell'ordinamento professionale nelle Funzioni centrali) che dovrebbe rappresentare il funzionario tecnico oggi latitante negli organigrammi degli enti pubblici.

Per realizzare tutte queste mosse però ci vuole tempo, e il calendario serrato del Recovery non ne offre troppo per cui la prima urgenza è di evitare il rischio di perdere le professionalità che ci sono.

Un rafforzamento su misura è previsto poi per il ministero dell'Economia. Qui l'obiettivo dichiarato dell'emendamento approvato in commissione è quello di «avviare tempestivamente le procedure di monitoraggio degli interventi del Pnrr». Per raggiungerlo, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso, si prevedono 50 assunzioni per «personale non dirigenziale di alta professionalità» da inquadrare al Tesoro e alle Finanze. Le 50 posizioni, che potranno essere ricoperte pescando dalle graduatorie in vigore e senza prima effettuare le procedure di mobilità interna altrimenti obbligatorie, saranno però a tempo indeterminato, e supereranno quindi

l'orizzonte temporale del Recovery. Altre due modifiche per Via XX Settembre prevedono una nuova posizione di livello generale alla Ragioneria, e limitano la consulenza giuridica dell'ufficio del coordinamento legislativo al ministro, escludendo i sottosegretari.

Salta invece in extremis l'emendamento che riapriva le porte degli incarichi dirigenziali retribuiti ai pensionati. L'unico emendamento approvato all'articolo 10 evita agli enti locali gli obblighi di accantonamento per le perdite delle partecipate nel 2020. Per evitare intoppi nella gestione dei fondi a livello locale, poi, si prevede la possibilità di contabilizzarli con variazione in esercizio provvisorio e la possibilità di utilizzarli anche in caso di disavanzo. Le somme potranno essere accertate in base al documento di riparto, senza aspettare l'impegno di spesa da parte dell'amministrazione che le eroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOCCO AL 2026

Continuità amministrativa
Per tutta la durata del Pnrr e dunque fino al 31 dicembre 2026 vengono congelate le norme che prevedono il rientro nell'amministrazione statale di appartenenza del personale che lavora attualmente in una delle Pa titolare di progetti del Pnrr. Il correttivo al Dl Semplificazioni e Governance ha l'obiettivo di assicurare così la continuità dell'azione amministrativa



Peso: 20%

LO STUDIO

LA MAFIA NEL CDA AFFOSSA L'IMPRESA

di **P.A. Bianchi, A. Marra, D. Masciandaro e N. Pecchiari** — a pagina 6

Economia e criminalità

QUANDO ENTRA LA MAFIA PER L'IMPRESA IL FALLIMENTO È DIETRO L'ANGOLO

di **Pietro A. Bianchi***, **Antonio Marra**, **Donato Masciandaro** e **Nicola Pecchiari**

In un ambiente socio-economico vulnerabile, quale è il rischio per l'imprenditore di ritrovarsi come amministratore, o come consigliere di amministrazione, magari suo malgrado, un indagato per mafia nella sua impresa? E se questo rischio si concretizza, la sua impresa va meglio o peggio? A queste due domande abbiamo dato una risposta, con uno studio in corso di pubblicazione su *The Accounting Review*.

I dati di partenza sono compresi negli anni che vanno dal 2006 al 2013, e riguardano la Lombardia. Dal punto di vista macroeconomico è un periodo particolarmente interessante, perché precede e comprende la Grande Crisi del 2008. Durante una recessione l'imprenditore si trova a dover affrontare una congiuntura sfavorevole, con shock negativi che possono colpire la domanda dei beni o servizi che produce, la struttura dei costi, come pure i suoi rapporti con le banche, ed in generale con gli investitori.

È soprattutto in tali frangenti che l'imprenditore può entrare in contatto con il mafioso. I rapporti tra l'imprenditore e la criminalità organizzata possono essere scanditi da tre momenti, che possono essere visti sia come tre fotografie separate, sia come tre fotogrammi in sequenza in una pellicola. Un primo momento può essere quello del rapporto conflittuale tra l'imprenditore ed il mafioso che si realizza attraverso il reato

dell'estorsione: la criminalità organizzata effettua un prelievo economico, illegale e sistematico, che intacca l'equilibrio economico dell'impresa. Un secondo momento può essere quello del prestito illegale, che verosimilmente nasce o diventa usuraio, in cui l'imprenditore domanda liquidità, incontrando nella criminalità un finanziatore disponibile. Si noti come nel rapporto tra debitore-impresa e creditore-mafia gli aspetti conflittuali possono intrecciarsi con quelli cooperativi, come è tipico di ogni rapporto di finanziamento. Il terzo momento è quello in cui la criminalità entra nell'impresa: da quel momento cresce il rischio che l'imprenditore diventi semplice strumento, o agente, degli obiettivi della organizzazione criminale, che assume di fatto il ruolo di dominus, o principale.

Ma quanto è alto questo rischio? Grazie ai dati messi a disposizione dall'Agenzia informazioni e sicurezza interna (Aisi), abbiamo potuto individuare, ovviamente in aggregato, le imprese "a rischio mafia", in cui cioè un amministratore o un socio è stato indagato per reati connessi all'associazione a delinquere di stampo mafioso: su 15.507 imprese



Peso: 1-1%, 6-18%

consente, l'11,9% è risultato a "rischio mafia". Ma quale è l'effetto sull'impresa di avere i Sopranos in consiglio di amministrazione? La risposta è che peggiorano la redditività, aumentano l'indebitamento e, inevitabilmente, portano con maggiore probabilità al fallimento.

Quindi il "rischio mafia" può essere rilevante, ed il suo effetto è tossico per l'impresa. Tali risultati ci sembrano rilevanti da almeno due punti di vista. Da un lato, guardando al passato ed al presente, possono aiutare a meglio inquadrare l'espressione, tanto usata e forse abusata, della "mafia imprenditrice". L'espressione, quando fu coniata da Pino Arlacchi, coglieva con efficacia la capacità dell'organizzazione criminale di essere un soggetto che ha come obiettivo la massimizzazione dei

profitti. In seguito, è talvolta diventata una pericolosa equazione: se la mafia infiltra una azienda, l'azienda ne ricaverà benefici. Tale equazione è sbagliata, perché l'azienda è solo uno strumento - magari per il riciclaggio dei capitali - dell'organizzazione criminale, quindi l'effetto sulle sue performance economiche e finanziarie non è detto che sia positivo, anzi. Da un altro lato, guardando al futuro immediato, il tessuto imprenditoriale italiano dovrà essere protagonista nella ripresa economica in atto, che avrà lo straordinario sostegno dei fondi europei: sarà fondamentale allora che il disegno delle politiche pubbliche tenga conto del "rischio mafia", in una ottica sia di

prevenzione che di contrasto.

Florida International University,
Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-18%

Ue: contro il riciclaggio un'Authority europea

La proposta

Poteri di vigilanza e di sanzione sulle istituzioni finanziarie

La Commissione Europea vuole creare una nuova authority Ue contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento delle attività terroristiche. Si chiamerà Amla (Anti-Money Laundering Authority) e coordinerà le autorità nazionali già attive in questo campo, per assicurare che le regole Ue siano applicate in modo corretto e uniforme. L'Amla sosterrà le unità di in-

telligence finanziaria nazionali, per migliorarne la capacità di analizzare i flussi finanziari e per fare dell'intelligence finanziaria una risorsa fondamentale per le autorità di pubblica sicurezza e giudiziarie, e vigilerà direttamente sulle situazioni più a rischio.

Beda Romano — a pag. 6

Crimini finanziari, la Ue vuole un'agenzia contro il riciclaggio

Proposta della Commissione. La nuova authority avrebbe potere di vigilanza sulle istituzioni finanziarie più esposte e potrebbe imporre sanzioni

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Sulla scia di alcuni recenti scandali finanziari, la Commissione Ue ha presentato ieri nuove proposte legislative per rafforzare la lotta contro il riciclaggio del denaro sporco nell'Unione europea. Avendo preso atto che la semplice collaborazione tra autorità nazionali non è sufficiente, l'esecutivo comunitario ha deciso di rafforzare il quadro regolamentare e proporre la nascita di un organismo europeo, dotato di potere di vigilanza sulle istituzioni finanziarie più esposte

«Ogni nuovo scandalo di riciclaggio

del denaro è uno scandalo di troppo (...). Abbiamo fatto passi da gigante negli ultimi anni e le nostre norme antiriciclaggio sono ora tra le più severe del mondo. Ma devono essere applicate in modo coerente e monitorate da vicino per essere sicuri che funzionino davvero. Ecco perché oggi stiamo compiendo passi coraggiosi per contrastare il riciclaggio di denaro», ha detto il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis.

La proposta di creare una nuova autorità nella lotta ai crimini finanziari è certamente il piatto forte delle proposte comunitarie. Il nuovo ente dovrà preparare un codice di vigilanza in questo campo (relativo anche alle cripto-

tovalute); sorvegliare direttamente le istituzioni più esposte; e coordinare il lavoro delle autorità nazionali. Il nuovo organismo dovrebbe vedere la luce nel 2024 e avere circa 250 dipendenti, di cui 100 dedicati alla vigilanza delle



Peso: 1-5%, 6-29%

istituzioni più a rischio.

La nuova autorità, che potrà imporre sanzioni finanziarie, avrà due organismi. Un comitato esecutivo guidato da un presidente e composto da altri cinque membri permanenti e indipendenti; e un consiglio generale composto dai rappresentanti degli enti nazionali. La struttura rispecchia quella della Banca centrale europea. Mentre il consiglio generale sarà chiamato ad adottare norme regolamentari, il comitato esecutivo prenderà le decisioni riguardanti singole istituzioni finanziarie o singole autorità nazionali.

Un via libera alla proposta di Bruxelles era giunto dai ministri delle Finanze nel novembre scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 5 novembre 2020). A molti osservatori, la cooperazione tra i Paesi membri è parsa insufficiente in questi anni; ma fino all'ultimo alcuni governi hanno osteggiato

l'idea di un'autorità in comune, preferendo mantenere libertà a livello nazionale. Tra questi l'Estonia, al centro di uno scandalo che ha coinvolto la Danske Bank tra il 2007 e il 2015. Resta che il negoziato tra Parlamento e Consiglio sarà difficile.

L'obiettivo è di monitorare il mercato unico con un assetto federale e non più confederale. Commentava nei giorni scorsi l'eurodeputato verde tedesco Sven Giegold: «La struttura di governo prevista da Bruxelles è un importante passo avanti rispetto alla struttura di altre autorità di vigilanza europee (...) Gli interessi comuni dell'Unione sono al centro della scena e l'influenza degli Stati membri è limitata». Europol ha stimato recentemente che circa l'1% del Pil annuale dell'Unione europea è coinvolto in attività finanziarie sospette.

Un ultimo aspetto relativo alle proposte comunitarie presentate ieri qui

a Bruxelles riguarda l'ipotesi di un nuovo limite nelle transazioni in contanti: non più di 10mila euro in tutti i 27 Paesi dell'Unione europea. Secondo la Commissione europea, i limiti nazionali più bassi potranno comunque restare in vigore. Attualmente, in Italia, il tetto è di 2.000 euro. Il tentativo è chiaramente di arginare per quanto possibile il finanziamento della criminalità e del terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le altre iniziative, abbassare il limite alle transazioni in contanti a 10mila euro in tutti i Paesi

1% del Pil

INTERESSI COMUNI

L'Europol ha stimato recentemente che circa l'1% del Pil annuale dell'Unione Europea è coinvolto in attività finanziarie sospette



UN ORGANISMO FEDERALE

L'obiettivo della nuova Autorità è dare una dimensione federale alla sorveglianza di un sistema basato sul libero movimento di capitali



«Passi da gigante».

Il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, ha sottolineato i progressi europei nelle norme anticiclaggio, tra le più severe al mondo



Peso:1-5%,6-29%

GELMINI

«Riforma Its utilissima per giovani e imprese»

Fiammeri — a pag. 7



Maria Stella Gelmini.
Ministro Affari regionali

L'intervista. Mariastella Gelmini. Ministro per gli Affari Regionali: «Legge moderna e utile»

«Vogliamo far fronte alla domanda crescente di figure specializzate»

Barbara Fiammeri

Dopo anni dal loro avvio in Italia, il Governo ha deciso di fare il tagliando agli Its - gli Istituti tecnici superiori - rilanciandone la missione come vere e proprie Academy nelle quali il binomio formazione-lavoro è reale grazie alla forte partecipazione delle imprese e alla collaborazione con le Regioni e gli altri Enti territoriali. Al miliardo e mezzo messo a disposizione dal Pnrr si accompagnerà la riforma ordinamentale che ieri ha ricevuto il sì della Camera. Tra le novità il rafforzamento del ruolo delle imprese nelle fondazioni e l'ulteriore estensione della docenza per chi proviene dal mondo del lavoro.

Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari Regionali, che segue gli Its fin da quando era titolare del dicastero dell'Istruzione, non nasconde la soddisfazione. «È un passo davvero importante, andiamo verso una legge

moderna, utilissima per i giovani, per le imprese, e per il sistema Paese. Il testo della proposta di legge nasce da un'iniziativa parlamentare mia e della collega Aprea, alla quale sono stati accorpate testi presentati da altri gruppi. Ringrazio il ministro dell'Istruzione Bianchi, senza il suo contributo non avremmo avuto questa accelerazione. E ringrazio Confindustria, le associazioni datoriali e delle imprese. Abbiamo scritto una bella pagina».

Qual è il principale obiettivo della riforma?

Vogliamo far fronte alla crescente domanda di figure specializzate da parte delle imprese e vogliamo gettare le basi per attuare il Pnrr evitando che le risorse stanziate possano essere sprecate. La formazione professionalizzante deve diventare la chiave per il futuro, per dare prospettive certe ai nostri giovani e per permettere alle imprese di trovare le figure che non riescono a reperire.

Nonostante il tasso di

occupazione post-diploma sia elevatissimo (tra l'80 e il 90%) perché in Italia il numero degli iscritti agli Its resta basso rispetto ad altri Paesi come Germania e Francia?

Da un lato abbiamo un problema culturale, troppo spesso la formazione professionalizzante viene considerata erroneamente una formazione di serie B; dall'altro serviva uno sprint normativo per consolidare queste realtà. E siamo intervenuti in questa direzione. Non a caso il Pnrr destina 1,5 miliardi agli Its, venti volte più del finanziamento annuale pre-Covid, con l'obiettivo di raddoppiare il numero di iscritti, attualmente pari a 18.750 frequentanti e 5.250 diplomati all'anno: l'obiettivo è far lievitare, e di molto, questi



Peso: 1-2%, 7-26%

numeri.

Qual è il ruolo delle fondazioni?

La fondazione è il soggetto giuridico che gestisce i percorsi dell'Istruzione Tecnica Superiore. È quella forma giuridica usata in tutti gli ambiti in cui si vuole valorizzare la virtuosa integrazione tra pubblico e privato. Con questo strumento, le imprese possono affiancare le scuole, i centri di formazione professionale, le università e i centri di ricerca nella definizione dei percorsi formativi dei Super Tecnici.

In che modo le Regioni

potranno contribuire alla crescita degli Its?

Le Regioni sono coinvolte in una "governance partecipata" multilivello, con momenti di coordinamento nazionale e un Tavolo istituzionale paritetico con il governo. È stata poi trovata una sintesi virtuosa sull'accreditamento nazionale delle Fondazioni Its, per le quali la norma nazionale prevede gli standard minimi da adottare d'intesa con le Regioni.

La scelta di mantenere il bando annuale di finanziamento è giudicata negativamente dalle imprese

perché rischia di pregiudicare le prospettive di investimento: condivide questa critica?

Il bando annuale è uno strumento che potrà lasciare il posto ad altri strumenti di programmazione regionale dell'offerta formativa, quando il sistema avrà raggiunto quei livelli di iscrizioni che ci siamo posti nel Pnrr. Quanto prima riusciremo ad applicare questa legge anche con l'aiuto delle imprese, tanto più velocemente potremo dare stabilità all'intero segmento dell'Istruzione tecnica superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TERRITORI
Le Regioni sono coinvolte in una "governance partecipata" multilivello



IL FINANZIAMENTO
Il bando annuale potrà lasciare il posto ad altri strumenti di programmazione regionale



Affari Regionali. Il ministro Mariastella Gelmini



Peso:1-2%,7-26%

SANGALLI

«Camere di Commercio più grandi per aiutare le Pmi»

Pogliotti — a pag. 17



Carlo Sangalli.
Presidente Unioncamere

L'intervista **Carlo Sangalli**

Presidente Unioncamere

«Camere di commercio grandi per sostenere le piccole imprese»

Giorgio Pogliotti

La rete delle Camere di commercio «esce rafforzata dalla riforma»; con gli accorpamenti «è cresciuto il ruolo e l'efficienza» dei nuovi enti «impegnati ad affiancare le imprese, soprattutto le più piccole ad affrontare la doppia transizione, green e digitale, sostenuta dalle risorse del Pnrr».

A fare il punto sugli effetti della riforma e delle nuove sfide è il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli che termina oggi il mandato triennale. L'assemblea oggi rinnova gli organi: in pole position per la successione c'è il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete.

Presidente, la riforma era una delle priorità del suo mandato. Pur tra difficoltà, il processo è giunto a conclusione: che impatto ha avuto sul sistema camerale?

La riforma è una svolta storica. Sono stato chiamato, tre anni fa, in un momento di 'empasse' di questo percorso complesso e il bilancio mi

sembra positivo. L'aumento di "taglia" di molte Camere di commercio, a seguito dei processi di accorpamento mantenendo la loro identità, ha notevoli vantaggi. Permette di accrescere il ruolo dei nuovi enti nei confronti delle altre istituzioni. Dà più forza ed efficacia all'attività delle Camere di commercio a supporto delle imprese. Facilita l'accesso a risorse nazionali ed europee, a tutto vantaggio dei territori. Camere più grandi e più forti, sempre più decisive per il rilancio dei sistemi economici territoriali. Il nuovo sistema camerale, se sarà rafforzato nelle sue funzioni, può essere un interlocutore strategico, sul quale sono convinto che il Governo vorrà investire ancora di più. Le Camere di commercio sono le istituzioni più vicine alle Pmi con un bacino di dati unico, personale motivato, servizi utili ed innovativi. Una rete diffusa su tutto il territorio, una risorsa preziosa per il Paese.

Dagli accorpamenti delle Camere di commercio sono emerse delle evidenze in termini di

risparmi, o sul versante dell'efficienza?

La riorganizzazione si è tradotta in minori costi e maggiori servizi, salvaguardando il presidio "attivo" nei territori. L'esperienza maturata dalle nuove Camere accorpate ci dice che l'unione ha prodotto vantaggi certi. Penso alla riduzione delle spese di funzionamento e alla crescita delle attività di sostegno all'imprenditoria. Sono risorse che ritornano alle imprese in termini di investimenti e servizi a maggior valore aggiunto. Il riordino degli uffici ha consentito, senza perdere il radicamento sul territorio, di valorizzare meglio



Peso: 1-2%, 17-34%

le risorse umane.

Il Pnrr rappresenta un'opportunità storica per l'Italia. La svolta digitale è uno degli assi portanti. Che ruolo possono svolgere le Camere di commercio per supportare il processo di digitalizzazione del nostro sistema produttivo?

La digitalizzazione è stata la chiave del nostro impegno. Abbiamo calcolato, che la rivoluzione digitale può valere da 3 a 7 punti di Pil. Abbiamo accompagnato, negli ultimi quattro anni, oltre 360mila imprenditori verso l'economia 4.0, con iniziative di formazione e informazione, test di autovalutazione sui punti di forza e di debolezza, voucher per la digitalizzazione delle Pmi. Per il Recovery Plan, abbiamo presentato specifici programmi sottolineando l'importanza di affiancare soprattutto le imprese più piccole, che sono la grande maggioranza e che dovranno affrontare la doppia transizione, green e digitale. La rete delle Camere di commercio può essere una Small Business

Administration, come l'agenzia governativa che esiste da anni negli Stati Uniti.

Che quadro emerge dagli ultimi dati del registro delle imprese sulla natalità e mortalità delle aziende?

Gli ultimi dati confermano un miglioramento del clima di fiducia del sistema imprenditoriale, in linea con le più recenti previsioni sul Pil 2021, testimoniato dalla crescita delle iscrizioni di nuove imprese anche nel secondo trimestre dell'anno. Certo, per i settori più colpiti dalla crisi Covid - come

quello del terziario - è ancora troppo presto per parlare di ripresa visto il clima di incertezza e le difficoltà che continuano ad affrontare ogni giorno gli imprenditori.

Quali imprese usciranno prima dalla crisi?

Le indagini del nostro Istituto Tagliacarne mostrano che le imprese in rete, quelle più internazionalizzate e quelle che hanno investito nel green e nel digitale usciranno prima dalla crisi. L'aggregazione e la condivisione di

obiettivi, metodi, relazioni e risorse in reti di impresa rappresenta una strategia prioritaria per affrontare la crisi e incrementare la resilienza del tessuto produttivo. Nel 2021 le imprese che fanno parte di reti di imprese o altre forme aggregative prevedono performance di fatturato migliori delle imprese non in rete (18,9% rispetto a 14,3%). Lo stesso discorso vale per quelle più internazionalizzate e quelle che hanno investito nel green e nel digitale. La tendenza delle imprese ad aggregarsi e mettersi in rete, è simile a quella delle Camere di commercio che si sono accorpate mantenendo la loro identità. I risultati dimostrano la validità di questa strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



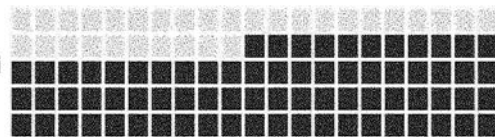
Miglioramento del clima di fiducia del sistema, le imprese in rete usciranno prima dalla crisi



Camere di commercio in cifre

Aggregazioni di CCIAA

Da 105 a 74 circoscrizioni territoriali



ACCORPAMENTI	DAL	ACCORPAMENTI	DAL
Como + Lecco	28/03/19	Grosseto + Livorno	01/09/16
Milano + Monza e B. + Lodi	18/09/17	Arezzo + Siena	12/11/18
Biella-Vercelli + Novara + Verbano C. O.	21/12/20	L'Aquila + Teramo	09/12/20
Asti + Alessandria	01/10/20	Chieti + Pescara	29/12/17
Pordenone + Udine	08/10/18	Perugia + Terni	28/01/21
Belluno + Treviso	16/05/16	Campobasso + Isemia	18/01/16
Trieste + Gorizia	28/10/16	Frosinone + Latina	7/10/20
Venezia + Rovigo	20/07/15	Potenza + Matera	22/10/18
Rimini + Forlì-Cesena	19/12/16	Palermo + Enna	28/02/17
Ancona + Ascoli P. + Fermo + Macerata + Pesaro U.	31/10/18	Catania + Siracusa + Ragusa	04/09/17
La Spezia + Savona + Imperia	26/04/16	Cagliari + Oristano	30/11/20
Pistoia + Prato	30/09/20		

Fonte: Unioncamere



Peso:1-2%,17-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Mediobanca, Caltagirone ancora in manovra punta alla quota del 5%

Finanza

In base alla comunicazione Consob, l'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone ritocca la sua quota di partecipazione in Mediobanca al 2,88% in azioni a cui ag-

giunge un 2,175% in opzioni. La soglia del 5% per le partecipazioni in strumenti finanziari e aggregati è datata 12 luglio. La partecipazione del 5,055%, a quanto risulta dai documenti della Consob, è detenuta tramite le società controllate Istituto Finanziario 2012, Capitolium, Mantegna 87, Calt 2004.

Laura Galvagni — a pagina 23

Mediobanca, Caltagirone sale e prenota il 5%

Tra Milano e Trieste

L'imprenditore ritocca la sua quota al 2,88%, più un 2,175% in opzioni

Laura Galvagni

Tanta liquidità da investire e un obiettivo: ricostruire la storica posizione sul settore bancario che in passato lo ha visto protagonista prima in Bnl, poi Mps e in UniCredit. Sarebbero queste le ragioni chiave che avrebbero spinto in queste ore Francesco Gaetano Caltagirone a salire in Mediobanca di cui ora l'imprenditore detiene poco meno del 3% effettivo ma ben presto potrebbe spingersi oltre il 5%. Giusto qualche azione in più rispetto a quanto Caltagirone ha sempre detenuto nella banca senese, di cui era uno dei soci forti con il 4,7% del capitale.

Ieri, in serata, un filing Consob, ha svelato le ultime mosse. Caltagirone possiede infatti nel complesso il 5,055% di Piazzetta Cuccia, di cui il 2,88% in azioni e il 2,175% in opzioni. Secondo quanto emerge da

Consob la soglia del 5% per le partecipazioni in strumenti finanziari e aggregati è datata 12 luglio. Il pacchetto è detenuto tramite le società controllate Istituto Finanziario 2012, Capitolium, Mantegna 87, Calt 2004. Il 2,175% si riferisce invece a contratti di opzione "put" con date di scadenza 16 luglio 2021 per lo 0,113%; 20 agosto 2021 per lo 0,113%; 17 settembre 2021 per l'1,950%. In altre parole a metà settembre l'imprenditore romano, che ha fatto il suo ingresso a marzo con una quota dell'1%, potrebbe avere in portafoglio oltre il 5% di Mediobanca. Andando a rinsaldare la fila degli azionisti privati che hanno posizioni rilevanti nella banca ma non sono vincolati da alcun patto. Il primo, come è noto, è Leonardo Del Vecchio che con la Delfin è a un passo dal 20% dell'istituto.

Così, se è vero che Piazzetta Cuc-

cia rappresenta un'ottima opportunità d'investimento, è altrettanto certo che le dinamiche di rafforzamento non possono essere considerate casuali. Da settembre entrerà infatti nel vivo la partita per le nomine nelle Generali di cui Piazzetta Cuccia è primo socio con il 13%. E di cui sono azionisti forti, a loro volta, sempre Del Vecchio e Caltagirone con quote rispettivamente del



Peso: 1-5%, 23-17%

4,82% e del 5,63%. Caltagirone poi negli ultimi mesi ha più volte auspicato un cambio di passo sul fronte della governance della compagnia. Svoltata che non trova completamente concorde Mediobanca convinta che il nuovo consiglio di amministrazione, quello attuale scade con l'approvazione del bilancio 2021, debba emergere da un confronto interno al cda, così come previsto dalle regole di governo che hanno ricevuto il sigillo del board e dei soci. Principio al quale l'imprenditore romano non è di per sé contrario a patto che si riconosca che, dopo l'importante lavoro di rafforza-

mento, Generali ora debba premere l'acceleratore sul fronte del salto dimensionale.

In questi anni il Leone ha rispettato la tabella di marcia prevista dal piano sul fronte delle acquisizioni ma evidentemente ora si punterebbe a qualcosa di più. Il prossimo 2 agosto è in calendario il consiglio di amministrazione del Leone per il via libera ai conti dei sei mesi. Già in quella sede si potrebbe aprire il cantiere governance ma è evidente che la partita si giocherà in autunno. Proprio quando Caltagirone potrebbe salire al 5% di Mediobanca e, al fianco di Del Vecchio, realiz-

zare una sorta di minoranza di blocco in Piazzetta Cuccia. Eventuali operazioni straordinarie necessitano infatti del voto favorevole del 67% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE
Nuovo blitz dell'imprenditore romano socio forte anche di Generali

LA PRIMA MOSSA
Risale a inizio marzo l'ingresso nel capitale di Piazzetta Cuccia con l'1%



Peso:1-5%,23-17%

Il governo prepara le misure: servirà per accedere a ristoranti, palestre ed eventi. Balzo nei contagi

Green pass, scatta l'obbligo

Sì delle Regioni. Spinta di Confindustria per introdurlo nei luoghi di lavoro

Palestre, ristoranti ed eventi, obbligo del green pass. E Confindustria preme per introdurlo nei luoghi di lavoro.
da pagina 2 a pagina 7

Da lunedì obbligo di green pass Confindustria: anche al lavoro

Accordo tra governo e Regioni sulle regole per il certificato
Nuovi parametri, tutta l'Italia in zona bianca fino a fine agosto

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA L'obbligo di green pass per i luoghi a rischio assembramento ottiene il via libera dei presidenti di Regione. E domani il governo approverà il decreto che impone anche in zona bianca di presentare la certificazione verde per spettacoli, viaggi, sport. Si tratta ancora sui ristoranti al chiuso, ma la linea prevalente è di prevedere un pass «leggero» quindi rilasciato a chi ha effettuato soltanto una dose, oppure il tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti. È la condizione indispensabile per cambiare i parametri che misurano le zone di rischio e lasciare tutta l'Italia in zona bianca durante l'estate. La variante Delta del virus continua a correre, i contagi aumentano ogni giorno, ieri ci sono stati 3.558 nuovi casi. Sale anche il numero di vaccinati, ma in maniera troppo lenta. La strada scelta dal governo per garantire alle attività di rimanere aperte anche con una risalita della curva epidemiologica è dunque consentire gli ingressi nei luoghi affollati soltanto a chi risulta immunizzato, oppure guarito, oppure ha effet-

tuato un tampone. Senza escludere che anche nei luoghi di lavoro si possa prevedere il trasferimento — o addirittura la sospensione — per chi rifiuta di vaccinarsi così come è già previsto per i sanitari. Il decreto sarà approvato domani per entrare in vigore il 26 luglio scongiurando così il rischio dei cambia di fascia.

L'Italia bianca

Secondo gli ultimi dati trasmessi all'Istituto superiore di sanità, con gli attuali parametri alcune Regioni tornerebbero in zona gialla già da venerdì. Sono le aree dove l'incidenza dei nuovi contagiati — il Lazio è tra questi — supera i 50 casi settimanali su 100 mila abitanti. Con il nuovo sistema questo indicatore non sarà più fondamentale. A contare sarà soprattutto il numero di ricoverati in area medica e in terapia intensiva. Il governo pensa a una percentuale del 5% per le terapie intensive e del 10% per i reparti medici. Le Regioni chiedono di salire rispettivamente al 20 e al 30%. La cabina di regia convocata per oggi dovrà fissare il tetto. E mediare anche sulla lista dei luoghi dove si entra con il certificato.

Green pass obbligatorio

Nel documento approvato dai presidenti di Regione si ritie-

ne «indispensabile che l'utilizzo delle certificazioni verdi sia esteso, a prescindere dal contesto epidemiologico territoriale di riferimento, alle seguenti attività: grandi eventi sportivi e di spettacolo, discoteche, fiere e congressi». È il via libera atteso dal governo che oggi inserirà nell'elenco anche i treni a lunga percorrenza, gli aerei e le navi. Servirà il certificato pure per i ristoranti al chiuso, ma è probabile che basterà soltanto la prima dose di vaccino.

Cinema e teatri

L'obbligo di green pass serve a tenere aperte le attività, ma anche a consentire una capienza maggiore nei luoghi al chiuso. Al cinema e al teatro bisognerà presentarlo all'ingresso, ma non sarà indispensabile occupare i posti alternati e le sale potranno essere riempite.



Peso:1-7%,2-43%,3-10%

Vaccini a scuola

La norma che regola l'eventuale obbligo vaccinale per la scuola non sarà inserita nel prossimo decreto legge. La discussione interna al governo è ancora in corso, su questo argomento si attende il parere del Comitato tecnico scientifico. Intanto i governatori hanno chiesto al governo di «raccomandare la vaccinazione per il personale scolastico e universitario, sia docente che tecnico-amministrativo», ma soprattutto di «prevedere che in caso di focolai a scuola possa seguire le lezioni in presenza soltanto chi ha il green pass».

Confindustria

Fa discutere, anche se al momento non risulta tra i dossier

aperti dal governo, la proposta — inviata via mail dal direttore generale di Confindustria Francesca Mariotti ai direttori del settore industriale e svelata da *Il Tempo* — di «chiedere la presentazione del green pass ai dipendenti che, nel caso non lo abbiano, potrebbero essere spostati ad altra mansione o essere sospesi, con impatto anche sulla retribuzione».

Stato di emergenza

Certamente potrà continuare il regime di smart working: è stata infatti decisa la proroga dello stato di emergenza in scadenza il 31 luglio. Inizialmente si era pensato a un rinvio di tre mesi, ma la risalita della curva epidemiologica sembra aver convinto il gover-

no ad arrivare al 31 dicembre. E gestire con procedura d'urgenza la riapertura delle scuole, le elezioni amministrative e la campagna vaccinale che difficilmente potrà portare all'immunità di gregge a fine settembre, come era stato annunciato.

Il pass

● Il green pass è il documento digitale che certifica la vaccinazione, la guarigione da 6 mesi o la negatività al test da 48 ore. Il pass con doppia dose servirà per spettacoli, sport e viaggi. Si tratta sul pass a una dose per i ristoranti

La parola

ZONA GIALLA

Se ora il parametro che determina l'ingresso di una regione in zona gialla è l'incidenza dei nuovi positivi ogni centomila abitanti, l'intenzione è di far pesare sul passaggio di area a rischio il numero di persone ricoverate e in terapia intensiva

A Genova

Persone senza prenotazione in attesa del vaccino durante l'open night organizzato dalla Regione Liguria al padiglione Jean Nouvelle dell'ex Fiera del Mare

La situazione

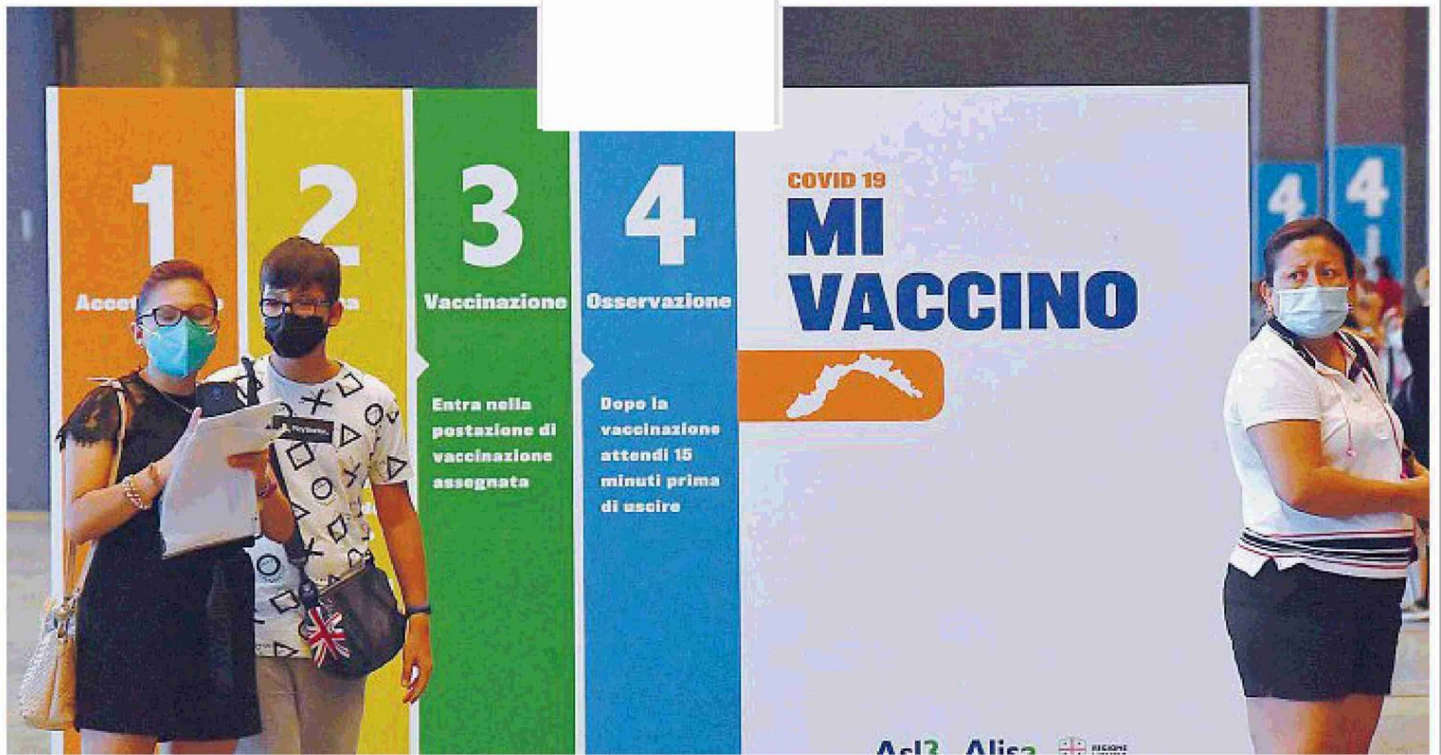
Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Terapia intensiva	Ricoverati con sintomi	Variaz. quotidiana		
						Ingressi terapie intensive	Contagi	Decessi
Lombardia	7.362	805.341	33.810	31	136	+1	+407	-
Veneto	7.490	410.269	11.629	13	51	+4	+600	-
Campania	7.359	412.689	7.566	13	184	+3	+233	+3
Emilia-Romagna	2.959	372.918	13.269	15	137	+1	+185	+1
Piemonte	1.094	351.116	11.699	3	57	-	+122	-
Lazio	4.102	338.039	8.388	28	133	-	+681	+1
Puglia	1.775	245.889	6.659	9	76	-	+80	-
Toscana	2.335	237.102	6.899	15	70	-	+169	-
Sicilia	5.800	224.538	6.010	21	156	-	+552	+3
Friuli-Venezia Giulia	249	103.225	3.789	-	9	-	-	-
Marche	1.508	99.845	3.038	2	12	-	+54	-
Liguria	409	99.230	4.357	6	13	+2	+76	+1
Abruzzo	1.013	71.925	2.513	1	20	-	+45	-
Prov. aut. Bolzano	198	72.165	1.182	-	7	-	+39	-
Calabria	2.063	66.433	1.238	4	47	-	+33	+1
Sardegna	2.016	55.205	1.495	3	58	-	+145	-
Umbria	764	55.044	1.424	1	9	-	+76	-
Prov. aut. Trento	160	44.470	1.363	-	2	-	+31	-
Basilicata	523	26.004	591	-	16	-	+27	-
Molise	103	13.228	492	-	1	-	-	-
Valle d'Aosta	28	11.214	473	-	-	-	+3	-

Fonte: Dati Protezione civile alle 17 di ieri

Corriere della Sera



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso:1-7%,2-43%,3-10%

Il buco nero del Delaware che fa sparire le aziende

di **Milena Gabanelli** e **Mario Gerevini**

Il buco nero del Delaware, dove spariscono le aziende. Decine di società italiane si sono fuse in holding nello Stato americano, costa Est, e sono sparite nel nulla. Le tracce portano a un ufficio di Roma, che sta traslocando.

a pagina 21

Il buco nero del Delaware Così spariscono le aziende

LE HOLDING «CALAMITA» DELLO STATO USA INCORPORANO DECINE DI SOCIETÀ ITALIANE. LA REGIA IN UN UFFICIO A ROMA AI PARIOLI I PRESTANOME E IL CASO DELLA SARTA DI SETTIMO MILANESE

di **Milena Gabanelli** e **Mario Gerevini**

La prima volta ci fai appena caso: una sconosciuta azienda italiana scompare, incorporata da una finanziaria del Delaware. Poi le operazioni aumentano, progressivamente. Ci segniamo date e nomi per due anni, fino a pochi giorni fa. Dal Piemonte alla Sicilia decine di aziende vengono prelevate con tutto il patrimonio (spesso sono solo debiti) fondendosi in sconosciute holding del piccolo e blindato Stato americano, tutte Limited liability company (Llc) che godono di benefici fiscali. La regia tecnica di molte fusioni riconduce a un ufficio romano ai Parioli. Alcuni esempi tra i tanti.

L'insegnante e la sarta

Napoli: un irrintracciabile insegnante, Antonio Passaretti, è alla guida del gruppo Cope-trol che nel 2018 commercia formaggi, nel 2019 si converte al trading petrolifero e nel 2020, con il fatturato esploso da 0 a 44 milioni senza spiegazioni in bilancio, chiude i battenti e trasloca nel Delaware. Nel frattempo aveva assorbito aziende di gas e chimica, una intestata a un certo Alberto Scarrone, falso avvocato che da tempo imperversa a Imperia.

Rovigo: una società petrolifera con decine di milioni di fatturato, l'Atlantica Energia, prima di trasferirsi in Usa aveva sede allo stesso domicilio di un Bed & Breakfast, ma la titolare del B&B non ne sapeva nulla.

Milano: la fusione dell'italiana Event Better (organizza eventi) con la Phoenix del Delaware è stata chiusa pochi giorni fa. «Strategia internazionale — spiega la commer-

cialista Mafalda Poli che l'ha organizzata con il consulente svizzero Giulio Maione — gli investitori americani erano molto interessati alla Event Better». Posseduta fino a dicembre 2020 da un enologo veronese, Event Better ha realizzato 6 mila euro di giro d'affari in tre anni. E gli investitori americani? Titolare della Phoenix in Delaware risulta essere una sarta di Settimo Milanese. Patrizia Lucantoni nel suo piccolo negozio conferma: «Sì sono io, mi hanno offerto 300 euro per firmare, avevo bisogno di soldi ma non me li hanno ancora dati». Prestanome, dunque.

Zafinvest la calamita Delaware

La traccia delle operazioni è in annunci affogati tra le pagine della Gazzetta Ufficiale: «fusioni transfrontaliere», la definizione tecnica. Ovunque si realizzino, deve esserne dato preavviso in Gazzetta nell'interesse dei creditori, fisco compreso. Infatti nei casi estremi le società potrebbero essere fatte sparire a un passo dal crac, o essere scatole vuote caricate di debiti prima di emigrare, o



Peso:1-3%,21-92%

un mezzo per commettere frodi e reati fiscali. Un file (6992210) del registro imprese del Delaware indica un nome: Zafinvest llc. Buona parte delle imprese italiane sono state incorporate da questa finanziaria e da una sua "sorella", Wall System llc, domiciliate presso una società di servizi amministrativi, la Harvard Business Service, che sta in mezzo ai campi di mais della Coastal Highway.

L'indirizzo ai Parioli

La Zafinvest e altre simili riconducono a un ufficio a Roma, nel quartiere Parioli. A gestire le operazioni sono professionisti italiani. Un nome: Franco Ortenzi, specialista di pratiche societarie e fiscali con varie vicissitudini giudiziarie alle spalle. «Sono incensurato — sottolinea —; le operazioni sono di natura straordinaria, legittime e corrette sia dal punto di vista ideologico che formale, non c'è una virgola fuori posto».

Non è noto se vi siano indagini in corso, quindi non si possono ipotizzare illeciti. Stiamo ai fatti: i fatti dicono che le operazioni non hanno nulla di trasparente.

La Tenz & Quater è una società di consulenza che si iscrive in Camera di Commercio di Roma nel 2019 e subito dopo prepara le carte per emigrare in Delaware. Stesso percorso per la "Ex St" che nasce, non fa nulla e poco dopo emigra. Ce ne sono altre.

La manovra del panino

Qual è la ratio? Potrebbe essere la cosiddetta "manovra del panino" che si sviluppa in tre fasi: 1) La società italiana avvia l'iter per le nozze con la società del Delaware, la Zafinvest di turno; 2) Quando nel Delaware è tutto pronto per incorporare la società italiana, questa all'ultimo inserisce la farcitura: debiti o un patrimonio da far "sparire", o un'altra azienda vicina al dissesto; 3) Così la Zafinvest, cioè l'incorporante, si mangia il panino farcito e tutto scompare in modo formalmente inattaccabile. Solo ipotesi naturalmente.

La richiesta a Invitalia

Ci sono broker assicurativi con un perimetro d'affari provinciale che portano tutto in Delaware «per motivi di business». Lo stesso i titolari di un piccolo supermercato di Ragusa nel dicembre scorso. A giugno la veneta Nextage, un'azienda di abbigliamento sportivo di un imprenditore locale che non presenta bilanci dal 2017, ha affidato a Ortenzi, il professionista dei Parioli, il trasloco in Delaware. Nel 2019 era stato il presidente della Camera di Commercio Italo-Cipriota, Giuseppe Marino, assicuratore, a decidere di far migrare un paio di società di brokeraggio sotto il suo controllo (Sintesi e Multibrand) per un «riposizionamento a livello internazionale». Hanno ricavi da cartoleria di paese e sono finanziariamente traballanti.

Lo scorso marzo la Entrerprise di Roma ha avviato la fusione nel Delaware. È a capo di

un gruppo di aziende di prodotti petroliferi con curve di fatturato da 0 a 60 milioni in dodici mesi. Dipendenti? Zero. Una di esse ha avviato le pratiche per emettere obbligazioni (4,5 milioni) da far sottoscrivere alla società pubblica Invitalia nell'ambito del piano di aiuto alle imprese.

Il crac Toolk e gli 80 dipendenti

Un caso particolare è la Toolk di Fermo, nelle Marche, un'azienda di calzature per grandi griffe della moda, con 80 dipendenti, 13 milioni di fatturato, 25 anni di attività. In difficoltà già nei mesi pre-Covid, a giugno 2020 scoppia la rivolta dei terzisti cinesi che chiedono di essere pagati. Poco prima di Ferragosto scattano 80 lettere di licenziamento, l'azienda è sull'orlo del crac, ma finora le istanze di fallimento sono state respinte dal tribunale.

Le mosse della proprietà

Nel giugno 2020 Luigi Gobbi, l'imprenditore-fondatore, vende per 17.300 euro la Toolk alla misteriosa società romana Starlite che fa trasporto merci su strada, e che il 7 agosto incorpora il calzaturificio "con effetti fiscali dall'1 maggio 2020", Starlite subentra nel patrimonio dell'azienda e dichiara di essere la controparte di privati, enti e uffici pubblici per qualsiasi atto. Però quello stesso giorno scatta anche la fusione transfrontaliera: Starlite "sparisce", incorporata dalla Wall System del Delaware, portandosi dietro i 10 milioni di debiti della Toolk. È proprio la "manovra panino".

Cala la nebbia. Da agosto 2020 i 368 fornitori, le 10 banche, gli 80 dipendenti, l'Erario e il tribunale hanno come riferimento un'inconsistente finanziaria del Delaware rappresentata per alcuni atti da una signora residente a Ladispoli, Marina Mannucci, e da una fiduciaria di Cipro, la Hamervate.

Lugano e la carrozzeria volante

Passo indietro. Fino a quattro-cinque anni fa, operazioni simili si chiudevano a Lugano dove la Zafinvest (prima di clonarsi in Delaware) e le sue sorelle hanno "prelevato" dall'Italia, tra le tante, la Piemonte Spurghi, cave bresciane, una carrozzeria con sede al secondo piano di un bel palazzo romano (le auto andavano su in ascensore?), un negozio di moda di Barletta, e un ristorante-fantasma alle porte di Napoli. Alcune di queste erano controllate da una finanziaria svizzera (The True Ice), poi fallita, e gestita da Antonio Costantino, stesso nome, cognome, luogo di origine, e anno di nascita, di uno dei 70 indagati dalla Dda di Catanzaro in un'inchiesta sui narcos calabresi.

Dataroom@rcs.it





Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism



Il negozio della sarta di Settimo Milanese, che risulta come titolare della Phoenix

Il caso della Toolk di Fermo



AZIENDA DI CALZATURE in difficoltà

80 dipendenti
13 milioni di fatturato



GIUGNO-AGOSTO 2020

Il proprietario la vende alla società romana **Starlite** con cui si «fonde»



7 AGOSTO

Starlite «scompare» con tutti i debiti incorporata dalla **Wall System del Delaware**



METÀ AGOSTO

L'azienda sull'orlo del fallimento licenzia i dipendenti

Come funzionano le «fusioni transfrontaliere»



IN ITALIA

Le società **si fondono** con quelle nel Delaware



LA VALIDITÀ

L'operazione deve essere comunicata in **Gazzetta Ufficiale**



LA BASE OPERATIVA

Un ufficio romano ai **Parioli** organizza le fusioni



SOCIETÀ «CALAMITA»

Zafinvest Llc - Wall System Llc Incorporano decine di società italiane



IN DELAWARE

Le Llc godono di benefici fiscali e copertura sulla **proprietà**

Le principali società coinvolte

IN ITALIA

Enterprise	Roma	holding di partecipazioni
Copetrol	Roma	commercio prodotti petroliferi
Atlantica Energia	Rovigo	macchine per impieghi speciali
Toolk	Fermo	produzione scarpe
Tenz & Quater	Roma	consulenza
Portorosa	Ragusa	supermercati
Ex St	Roma	consulenza
Sintesi	Roma	brokeraggio assicurativo
Multibrand	Messina	brokeraggio assicurativo
Event Better	Biella-Milano	organizzazione eventi
Nextage	Vicenza	abbigliamento sportivo

IN DELAWARE

- Zafinvest**
 - Wall System**
 - Phoenix**
- Incorporano le italiane
- Harvard Business Service**
- Si occupa dei servizi amministrativi



Peso:1-3%,21-92%

LAVORO

Governo, armi spuntate contro le multinazionali che delocalizzano

Tra l'articolo 41 della Costituzione che garantisce libertà d'impresa e le norme europee, molto difficile bloccare le decisioni delle grandi aziende

di **Marco Patucchi**

ROMA – La bandiera bianca è stata sventolata giusto un anno fa. Oggi il governo prefigura provvedimenti contro le multinazionali che abbandonano l'Italia licenziando centinaia di lavoratori, dalla Whirlpool alla Gkn, dalla Gianetti alla Timken, ma agli atti per ora c'è solo la sconfitta dello Stato in una "guerra", dichiarata nel 2015 e poi rilanciata in pompa magna nel 2018, persa senza sparare nemmeno un colpo.

Il bollettino della disfatta è nel resoconto stenografico dell'intervento parlamentare, eravamo appunto a fine giugno 2020, dell'allora ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. «La risposta è zero», diceva candidamente Patuanelli a chi chiedeva quali fossero i risultati della norma introdotta dalla Legge di Stabilità 2014 (e dalla relativa direttiva d'attuazione del 2015) per frenare le delocalizzazioni delle multinazionali. Provvedimento rafforzato nel 2018 dal Decreto Dignità ideato dal predecessore di Patuanelli, Luigi Di Maio, per rassicurare i la-

voratori della Bekaert di Figline Valdarno, appena abbandonati dalla multinazionale belga dei fili di ferro. Peccato che quel provvedimento non essendo retroattivo poteva ben poco, anzi nulla, nei confronti della Bekaert che la fabbrica l'aveva già chiusa.

«Il motivo - diceva un anno fa Patuanelli, ma è come se il governo parlasse oggi - per il quale non si riesce ad attuare un dispositivo sacrosanto come quello di recuperare i fondi pubblici eventualmente dati per le produzioni in Italia che vengono delocalizzate (le sanzioni previste sia dalla Legge di Stabilità 2014 che dal Decreto Dignità, ndr), è che qualsiasi dispositivo normativo deve restare all'interno dei limiti posti dall'articolo 41 della Costituzione, che garantisce la libertà di impresa, e deve restare anche all'interno delle norme previste per il mercato europeo, quindi tali dispositivi devono riferirsi alle delocalizzazioni extra Ue». Costituzione e Europa come alibi. Ma non solo: «Ovviamente, fissati alcuni paletti entro i quali possiamo muoverci, come si muove

il legislatore così si muovono le imprese, andando a fare quelle opere di delocalizzazione reale e materiale che in realtà rispettano i paletti oltre i quali non si può recuperare il beneficio erogato». Insomma, qualcosa che somiglia all'infinito inseguimento dell'antidoping al doping.

Patuanelli in quell'occasione spiegò l'opportunità, più che di punire chi delocalizza, di premiare chi riporta le attività produttive in Italia. Insomma la filosofia del *back reshoring* tante volte evocata in Italia, da vari governi, ma mai attuata concretamente: individuare le ragioni del *dumping* (da quello fiscale a quello salariale) che determinano le multinazionali a non produrre nel nostro Paese. E riportarle qui. Vedremo, intanto in tanti Paesi europei le aziende che chiudono le fabbriche sono obbligate dalle leggi a presentare piani sociali e di reindustrializzazione per il "dopo", mentre il presidente francese Macron ha stanziato 20 miliardi di incentivi fiscali per far tornare le imprese che hanno delocalizzato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

Invalità civile, boom di richieste L'Inps in allarme

► Arretrati Covid, al via il piano straordinario
La mossa dell'istituto: assegni legati al reddito

Luca Cifoni

Trecentoventimila in attesa della prima visita sull'invalità civile con l'Inps e altri 860 mila presso le Asl, nei territori in cui non c'è la convenzione con l'istituto di previdenza. In tutto ben oltre un milione di persone: sono numeri che

danno un'idea di come nell'ultimo anno e mezzo il boom di richieste crei problemi di tenuta all'istituto. *A pag. 9*

Gli effetti della pandemia

Invalità, domande boom piano Inps per l'emergenza

► Accumulo di arretrati a causa del Covid: ora accertamenti rapidi solo documentali ► Al via un hub centralizzato nella Capitale: obiettivo azzerare le pendenze entro l'anno

IL CASO

ROMA Trecentoventimila in attesa della prima visita con l'Inps e altri 860 mila presso le Asl, nei territori in cui non c'è la convenzione con l'istituto di previdenza. In tutto ben oltre un milione di persone: sono numeri che danno un'idea di come nell'ultimo anno e mezzo l'invalità civile sia diventata un'emergenza. A causa del Covid e delle restrizioni che ha provocato, ma

non solo. L'Inps, che gestisce direttamente circa un quarto delle procedure mediche per questa prestazione, corre ai ripari con un ambizioso piano che punta ad azzerare l'arretrato entro l'anno, attraverso la creazione di un hub centralizzato a Roma e il ricorso massiccio alla visita agli atti, ovvero a distanza sulla base della documentazione inviata dal cittadino. Ma in prospettiva il fenomeno è destinato a crescere ancora, come uno dei tanti effetti del processo di invecchiamento della popolazione. Al punto da spingere Gabriella Di Michele, direttore ge-

nerale dell'istituto, a domandarsi quanto a lungo il sistema potrà reggere: «È un problema di strutture ma anche di sostenibilità finanziaria del sistema - argomenta Di Michele - e forse bi-



Peso: 1-6%, 9-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

sognerà iniziarsi a chiedere se non è il caso di legare maggiormente le prestazioni al reddito, per poter concentrare l'aiuto verso coloro che ne hanno più bisogno».

LE NORME

In base alle norme in vigore l'assegno agli invalidi civili (287,09 euro per tredici mensilità in caso di riduzione della capacità lavorativa dal 74 al 99 per cento) viene erogato con un limite di reddito personale a 4.931,29 euro l'anno mentre la pensione di inabilità (deve essere al 100%) ha una soglia fissata a 16.982,49 euro l'anno. Invece l'indennità di accompagnamento (522,10 euro per 12 mensilità con inabilità al 100 per cento e incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita) è riconosciuta a tutti indipendentemente dal reddito. In seguito ad una sentenza della Corte costituzionale dello scorso anno, i titolari di pensione di inabilità dai 18 anni in poi hanno diritto alla maggiorazione fino a 651 euro mensili, in base a un diverso limite di reddito. Che cosa è successo con la pandemia? «Lo scorso anno, in seguito alla sospensione delle visite che di fatto è durata fino a novembre, si sono accumulate 150 mila pratiche in più da smaltire, mentre per il 2021 stimiamo di averne 650 mila contro le 510 mila abituali, perché molti che avevano rinunciato ora stanno facendo domanda» spiega Di Michele. L'Inps affronta questa ondata con 300 medici dipendenti e circa 1.400 che lavorano in convenzione con un orario di 25 ore settimanali. «Ora stiamo

riuscendo ad assumerne 189 ma non entreranno in servizio prima del prossimo anno» osserva il direttore generale. È una situazione alla quale - si ragiona a Via Ciriaco De Mita - è possibile rispondere in un solo modo: sfruttando la possibilità offerta da una legge del 2020 di effettuare "visite agli atti" ovvero non in presenza ma sulla base della sola documentazione. Attualmente sono poco meno del 25 per cento del totale, ora dovrebbero passare al 70-80 per cento. Contemporaneamente verrà creato un hub specializzato negli uffici Inps di Via Ballarín a Roma, che accentrerà le domande per poi eventualmente smistarle presso i vari centri medico-legali. In questo modo per fine anno dovrebbero essere azzerate le visite in attesa che si sono accumulate oltre il livello normale. E si tornerà al tempo medio di 120 giorni per definire una pratica sanitaria. «Quello precedente al Covid, che tuttavia non possiamo certo definire ottimale» spiega ancora Di Michele. Ma per abbassarlo, servono appunto nuove risorse, a partire dai medici.

LE PROCEDURE

Va ricordato che l'istituto di previdenza gestisce le procedure mediche per l'invalidità nel Lazio, in Calabria, in Basilicata, in Campania (con l'eccezione di Napoli) e in altre province di Friuli, Veneto e Sicilia. I problemi di arretrato si concentrano nei centri urbani, con una criticità particolare che riguarda Roma. Dal 2010 compete all'Inps la liquidazione delle prestazioni,

che normalmente avviene in 25 giorni dal momento in cui è stato dato l'ultimo via libera dai medici. Un buon risultato rispetto al periodo precedente in cui questo compito toccava alle prefetture. Nella recente relazione annuale, il presidente Tridico ha chiesto di rivedere una normativa oggi ancora frammentata: «Sarebbe giusto accentrare il processo di accertamento della malattia in Inps, evitando quello presso le Asl, semplificando le commissioni, per dare omogeneità di giudizio e tempi certi e brevi nelle decisioni» Resta in campo naturalmente l'azione di controllo nei confronti di coloro che potrebbero non avere diritto alle prestazioni. Le visite di revisione avvengono per legge ogni tre anni. In prospettiva - ma servirebbe un intervento legislativo - potrebbe essere contrastata la pratica di presentare domande a ripetizione per la stessa patologia. Una furbizia a cui soprattutto in passato si faceva ricorso.

Luca Cifoni

OLTRE UN MILIONE LE PRATICHE IN ATTESA GABRIELLA DI MICHELE, DIRETTORE GENERALE: «PRESTAZIONI DA LEGARE AL REDDITO»



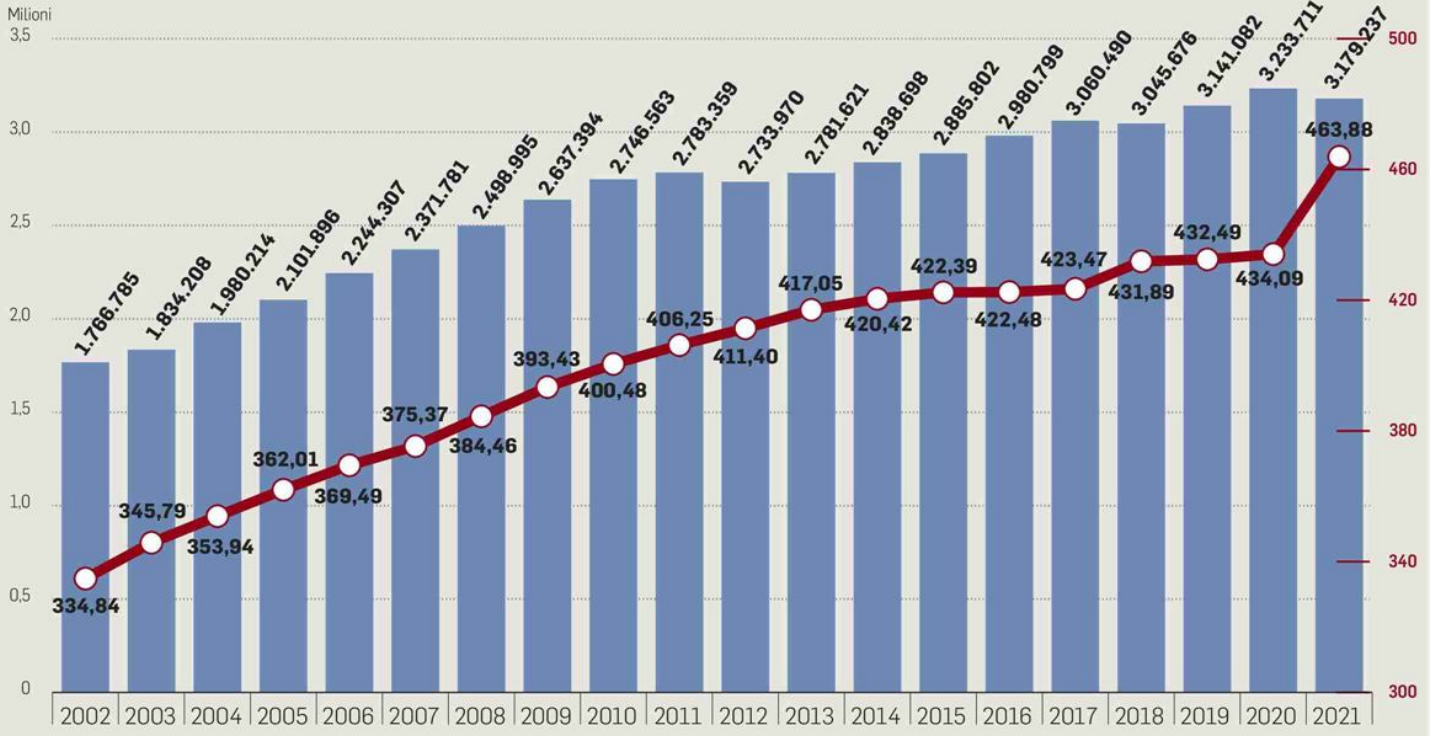
Gabriella Di Michele direttore generale dell'Inps



Peso:1-6%,9-54%

Venti anni di invalidità civile

— Importo medio mensile (euro) ■ Numero totale prestazioni



Peso:1-6%,9-54%

Patto per 488 mila

Militari e polizia, il sì all'aumento di 130 euro al mese

ROMA Un contratto nuovo di zecca per 488 mila dipendenti pubblici del comparto sicurezza, con un aumento medio di 130 euro al mese.

Di Branco a pag. 15

Economia

Contratto di militari e polizia in arrivo l'aumento di 130 euro

► Sbloccato il negoziato per il comparto sicurezza ► Dal governo oltre un miliardo per il rinnovo
L'intesa raggiunta riguarda 488 mila dipendenti Brunetta: «Entro l'anno arretrati e incrementi»

LA SVOLTA

ROMA Un contratto nuovo di zecca per 488 mila con un aumento medio lordo di 130 euro al mese. Svoltata sui rinnovi per i lavoratori dei comparti Difesa e Sicurezza. Un incontro con i sindacati e i Cocer al quale hanno preso parte i ministri Renato Brunetta (Pa), Luciana Lamorgese (Interno) e i sottosegretari Stefania Pucciarelli (Difesa), Alessandra Sartore (Economia) e Francesco Paolo Sisto (Giustizia), ha sbloccato il negoziato sull'accordo relativo al prossimo triennio.

I DETTAGLI

I contratti delle forze di polizia e dell'esercito (compresi i carabinieri) saranno rifinanziati con i 77 milioni necessari per garantire un incremento a regime del 4,07%, analogo a quello percepito dal personale Aran destinatario dell'elemento perequativo, e con il cambio di destinazione d'uso di altri 50 milioni di euro (finalizzati dall'ultima legge di bilancio alle indennità per i servizi esterni e per quelli operativi fuori sede del personale del comparto), che assicurerà un incre-

mento retributivo a regime del 4,26%. Sul piatto, complessivamente, il governo ha messo 1 miliardo e 132 milioni. Quanto ai tempi per la

fumata bianca definitiva, con la firma in calce all'accordo, si parla di un paio di mesi. «Se saremo bravi» ha spiegato il ministro della Pa, Brunetta, «è molto probabile che a settembre si possa concludere il contratto ed entro la fine dell'anno garantire le risorse in busta paga, comprensive di arretrati e incrementi. Se si manterranno questi tempi, sarà il primo contratto chiuso del pubblico impiego».

Il responsabile del dicastero di Palazzo Vidoni ha riconosciuto che il rinnovo, per i settori Difesa e Sicurezza, «è un riconoscimento dovuto, anche alla luce dell'impegno profuso dal personale del comparto in questo anno e mezzo di pandemia». Il ministro, inoltre, ha ricordato l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati al-

cuni giorni fa che impegna il governo a valutare l'opportunità di pre-

sentare, alla prima occasione, anche in sede della prossima legge di Bilancio, una proposta normativa per perfezionare la disciplina del finanziamento dell'area negoziale dei dirigenti delle Forze di polizia a ordinamento civile e la correlata procedura per i dirigenti delle altre Forze di polizia e delle Forze armate, anche per superare eventuali incertezze interpretative delle norme di riferimento. «La prossima settimana - ha poi reso noto Brunetta - ripartirà il tavolo per i Vigili del fuoco e subito dopo sarà avviato il confronto per il rinnovo contrattuale della carriera prefettizia».



Peso: 1-2%, 15-32%

LE TAPPE

A proposito di rinnovi nel pubblico impiego, occorre ricordare che, due giorni fa, il governo ha messo a punto la bozza del nuovo Atto d'Indirizzo per il rinnovo del contratto del comparto sanità che coprirà il triennio 2019-2021. Previsto, a regime, un finanziamento di un miliardo di euro. Per gli arretrati del 2019 e 2020 sono invece previsti, rispettivamente, 301 e 466 milioni. Il calcolo pro capite porterebbe ad un aumento medio mensile lordo di poco superiore a 90 euro.

La bozza, dovrà essere ora sottoposta alla Ragioneria dello Stato, prima che l'Aran possa iniziare le

trattative con le organizzazioni sindacali. Oltre agli aumenti salariali, il nuovo contratto della Sanità prevede un intervento sulla classificazione del personale. «Il contratto – si legge nell'Atto di indirizzo – dovrà rivedere l'architettura degli incarichi prevedendo una struttura piramidale».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL MINISTRO DELLA PA SI TRATTA DI UN DOVEROSO RICONOSCIMENTO PER L'IMPEGNO DI QUESTI MESI



Il ministro Renato Brunetta ha dato l'ok al rinnovo contrattuale



Peso:1-2%,15-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

MAURIZIO LANDINI Il segretario Cgil: la scelta spetta al governo, Bonomi faccia rispettare il patto sui licenziamenti

“Speriamo sia stato un colpo di caldo non tocca a loro decidere chi lavora”

L'INTERVISTA

PAOLOGRISERI
TORINO

Green Pass obbligatorio nei luoghi di lavoro? L'idea non convince Maurizio Landini. Il segretario della Cgil la considera «una forzatura». A Confindustria e al governo il maggiore sindacato italiano chiede invece certezze sul rispetto del patto contro i licenziamenti. E propone un accordo in cui governo, imprese e sindacati concordino le scelte più rilevanti per la riconversione ecologica del sistema industriale italiano e la difesa dell'occupazione. Sullo sfondo «un sistema di codeterminazione sulle scelte organizzative e gli investimenti capace anche di prevenire i conflitti nelle imprese».

Landini, Confindustria propone di vietare l'ingresso in azienda ai non vaccinati e di sospenderli dallo stipendio. Che cosa ne pensa?

«Spero che sia il caldo».

Non è d'accordo?

«In questo anno di pandemia i lavoratori sono sempre andati in fabbrica in sicurezza. Rispettando i protocolli e le norme di distanziamento. Non sono le aziende che devono stabilire chi entra e chi esce».

Ma la proposta di Confindustria è che sia il governo a stabilire l'obbligo

«Certamente una scelta di questo tipo la può compiere solo il governo. I lavoratori sono stati i primi, durante la pandemia, a chiedere sicurezza arrivando addirittura allo sciopero per ottenerla. Io mi sono vaccinato e sono perché tutti si vaccinino. Ma qui, diciamo, siamo di fronte a una forzatura. Non va mai dimenticato che i lavoratori sono cittadini e hanno i diritti e i doveri di tutti i cittadini. Con-

findustria, piuttosto, si preoccupi di far rispettare gli accordi contro i licenziamenti».

L'intesa con governo e imprese contro il taglio degli organici non sembra funzionare bene. Pochi giorni dopo lo sblocco ci sono stati migliaia di licenziamenti...

«Premettiamo che l'accordo è stato realizzato dopo che i partiti della maggioranza di governo, tutti i partiti della maggioranza, avevano detto sì allo sblocco lasciando solo qualche eccezione di settore. Siamo riusciti ad impegnare governo e associazioni imprenditoriali a ricorrere prima agli ammortizzatori sociali».

Perché non ha funzionato?

«Ora stiamo chiedendo di far applicare quell'accordo ad alcune multinazionali che ragionano con una logica da Far West. Sono in corso scioperi e mobilitazioni territoriali. Molte altre imprese lo stanno applicando».

Si è detto che alcuni dei licenziamenti collettivi che hanno creato polemiche si sarebbero potuti fare anche durante il blocco. Come risponde?

«Rispondo che non è esatto. Certo, il licenziamento che segue alla cessazione di attività di un'impresa era possibile anche prima. Ma qui siamo di fronte ad aziende che chiudono lo stabilimento italiano e proseguono la produzione altrove. In alcuni casi rifiutandosi, com'è accaduto nei giorni scorsi, di discutere con il governo e le istituzioni».

Come impedirlo?

«In primo luogo sottolineando che questi sono atteggiamenti che vanno contro le istituzioni italiane. Alle quali spetta il compito di tutelare il lavoro e il nostro tessuto produttivo».

Un blocco?

«Serve una politica industriale

che promuova investimenti in Italia e che faccia tornare qui il lavoro precedentemente delocalizzato».

Prima i lavoratori italiani?

«Non è sovranismo. E' mettere al centro il lavoro in Italia. E questo è vero soprattutto oggi, nel cuore di una trasformazione profonda del nostro sistema industriale ed economico. Ci sono nuovi prodotti per un nuovo modo di vivere. Ad esempio gli autobus elettrici, i treni a idrogeno dovremo comperarli all'estero o potremo produrli noi e venderli anche agli altri Paesi?».

Teme anche lei un autunno difficile per il lavoro?

«Lo sarà se non interverremo presto».

Quali le vostre proposte?

«Il primo passaggio va compiuto subito, prima della fine di luglio. Il governo ci convochi presto al tavolo con le imprese per fare applicare l'accordo contro i licenziamenti. Ma questo deve essere solo il primo passo. Il vero punto è come governare la riconversione produttiva che cambierà il Paese nei prossimi 5-10 anni».

Una cabina di regia delle parti sociali?

«Ci sarà una riconversione in senso ambientale. Sarà profonda e avrà bisogno di un confronto preventivo tra aziende e sindacati sulle scelte strategiche in un quadro di nuove politiche industriali pubbliche».

Come in Germania? Sindacati che cogestiscono in consiglio di amministrazione?

«Non è necessario comperare azioni o sedere in cda. Non ab-



Peso:67%

biamo bisogno di copiare altri. Noi italiani siamo abbastanza creativi, siamo noti per quello». **Se non sarà cogestione che cosa sarà?**

«Preferisco chiamarla codeterminazione. Aziende e sindacati si impegnano a consultarsi prima sulle scelte strategiche e a difendere insieme il lavoro e l'occupazione. Una scelta di riconoscimento reciproco».

Questo eviterà il conflitto?

«Questo potrebbe aiutare a prevenirlo. In un momento tanto delicato, con un Paese che esce da un periodo difficilissimo, con una fase di ristrutturazione complessa davanti a noi, la codeterminazione potrebbe essere una strada utile. Un modo per investire sulla partecipazione e sul lavoro di qualità».

Una possibilità per evitare l'autunno caldo?

«Una possibilità, non un obbligo. Nella codeterminazione non c'è l'obbligo a fare gli accordi, altrimenti non sarebbe una trattativa sindacale ma un arbitrato. È una scelta, quella di investire nella partecipazione negoziata delle lavoratrici e dei lavoratori».

Questa strada potrebbe modificare le relazioni industriali

nel dopo pandemia?

«Sarebbe una scelta che spinge il nostro sistema economico verso una pari dignità tra lavoro e impresa puntando sulla contrattazione. Un passo importante». —



Ancora una lunga giornata di protesta sul fronte del lavoro: gli operai Whirlpool hanno bloccato i binari



Peso:67%



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



Io mi sono vaccinato e sono perché tutti lo facciano. Ma qui, diciamo, siamo di fronte a una forzatura

La riconversione ambientale avrà bisogno di una "codeterminazione" tra aziende e sindacati



Peso:67%

L'ATTIVITÀ DEL PARLAMENTO

Effetto Draghi: 7,4 leggi al mese contro le 5,8 del Governo Conte II

Marco Rogari — a pagina 5 con l'analisi di Roberto D'Alimonte

37

LEGGI APPROVATE

Dall'assegno unico ai Decreti Sostegni per gli aiuti all'economia, sono 37 i provvedimenti varati dal Governo Draghi e approvati dalle Camere. L'Esecutivo si è insediato il 13 febbraio e l'indagine è aggiornata all'8 luglio

Cambio di passo. L'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi e la nascita di una larga maggioranza ha favorito la produttività delle Camere in termini di leggi approvate

Effetto Draghi sul Parlamento

Produzione legislativa. Dal 13 febbraio all'8 luglio approvate 37 leggi: in media 7,4 al mese contro le 4,6 del governo Conte 1 e le 5,8 del Conte 2. Da inizio legislatura approvati 206 provvedimenti, quasi il 35% sono Dl. Nelle due Aule circa 900 sedute

Marco Rogari

Dal meno "produttivo" a uno dei più prolifici degli ultimi 15 anni. Sono bastati l'insediamento a Palazzo Chigi di Mario Draghi e la nascita di una maggioranza in versione "large" per favorire in pochi mesi un netto cambio di passo del Parlamento, soprattutto in termini di leggi approvate. Che, all'inizio di questa legislatura (la diciottesima), nell'era dell'esecutivo "Conte 1" a tinte "gialloverdi", si erano fermate a quota 69, ad un ritmo medio di 4,6 al mese, il più basso registrato dall'epoca dell'ultimo gabinetto Berlusconi (sedicesima legislatura). E anche con il "Conte 2" le Camere, alle prese con l'emergenza Covid, erano riuscite a migliorare la loro "produttività", ma non di tanto, facendo registrare 5,82 leggi approvate, sempre in media, ogni mese. Ma con l'approdo a palazzo Chigi dell'ex presidente della Bce le due Aule di Montecitorio e Palazzo Madama hanno ulteriormente accelerato: come emerge dalla fotografia parlamentare sulla produzione legislativa e da una rilevazione di Openpolis ag-

giornata all'8 luglio scorso, dal 13 febbraio 2021, ovvero da quando è in carica l'attuale esecutivo, sono state approvate in via definitiva 37 leggi: in media circa 7,4 al mese, con un andamento inferiore soltanto a quello registrato durante l'esecutivo Renzi (7,9 al mese).

Dall'assegno unico ai Sostegni

Nell'ultimo tratto di legislatura sono stati licenziati dalle Camere molti provvedimenti targati Draghi, a partire dalle conversioni in legge del primo decreto Sostegni (che sarà presto seguita da quella del Sostegni bis, ora all'esame del Senato dopo il sì di Montecitorio), del Dl Riapertura e di quello sul Fondone da oltre 30 miliardi complementare al Pnrr. Ma è arrivato il via libera anche a testi partiti da molto più lontano, come la legge delega sull'assegno unico o la legge di delegazione europea 2019-20. Nutrito, come sempre, l'elenco di ratifiche di trattati internazionali.

Quasi 900 le sedute delle Aule

Come è noto, nell'ultimo anno e mezzo l'attività dei due rami del Par-

lamento è stata notevolmente influenzata dagli effetti della pande-

mia. Le Camere non hanno mai interrotto del tutto i lavori, che, come sempre, si sono concentrati prioritariamente nelle Commissioni parlamentari. Ma anche le due Assemblee hanno cercato di non rallentare troppo la loro corsa: dall'inizio della legislatura le sedute in Aula sono state quasi 900, oltre 530 alla Camera e più di 340 al Senato. Anche in questo caso è visibile una sorta di "effetto-Draghi": lo scorso aprile l'Assemblea di palazzo Madama ha toccato il suo "picco" (13 sedute), ripetendo lo stesso risultato di luglio



Peso: 1-5%, 5-49%

2018, mentre l'Aula di Montecitorio nello stesso mese si è riunita 20 volte andando vicina al record della legislatura (23 sedute a ottobre 2018). Dall'avvio della diciottesima legislatura mediamente le Assemblee delle due Camere sono risultate "operative", come emerge dalla rilevazione di Openpolis, 21,4 volte al mese.

Il governo "condiziona" i lavori

È di fatto, sempre più l'esecutivo a condizionare i lavori del Parlamento. Un fenomeno che si è ancora più accentuato da quando è scoppiata l'emergenza-Covid. Nel corso della legislatura i tre governi che si sono succeduti a palazzo Chigi (Conte 1, Conte 2 e Draghi) hanno trasmesso oltre 500 disegni di legge (506 all'8 luglio) alle Camere, che hanno concesso il disco verde finale in più di 160 casi (163 all'8 luglio), ovvero il 32 per cento. Le proposte d'iniziativa parla-

mentare che hanno concluso l'iter sono state invece appena 41 delle quasi 5mila presentate (lo 0,83%).

Il "peso" dei decreti legge

Dall'ultimo monitoraggio dell'Osservatorio legislativo parlamentare, tradotto in un dossier del Servizio studi della Camera, emerge che al 30 giugno 2021 risultavano approvate nel corso della XVIII legislatura 206 leggi: una legge di revisione costituzionale di iniziativa parlamentare (la legge costituzionale n. 1 del 2021 di riduzione del numero dei parlamentari) e 205 leggi ordinarie, 70 delle quali di conversione di decreti-legge (quasi il 35%).

Delle altre 135 leggi che hanno ottenuto il via libera del Parlamento 94 sono di iniziativa governativa, 39 di iniziativa parlamentare e 2 di iniziativa mista popolare e parlamentare. Da quando si è insediato Draghi a pa-

lazzo Chigi sono stati varati 21 decreti legge: in media circa 4 al mese. Ma con l'arrivo dell'attuale esecutivo si è quasi azzerato il ricorso ai Dpcm collegati alla pandemia, che era stata una delle prerogative del "Conte 2": 3 contro i 28 emanati complessivamente dal precedente governo. Un'altra delle caratteristiche di questa legislatura è il massiccio utilizzo dello strumento della fiducia, posta dai tre esecutivi che si sono succeduti su 38 delle 205 leggi ordinarie approvate (in 21 casi in tutti i passaggi parlamentari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

506

I DDL TRASMESSI ALLE CAMERE

I disegni di legge che i tre governi che si sono succeduti a palazzo Chigi (Conte 1, Conte 2 e Draghi) nella XVIII legislatura hanno trasmesso al Parlamento

(all'8 luglio). Le Camere hanno concesso il disco verde finale in più di 163 casi. Le proposte di iniziativa parlamentare che hanno tagliato il traguardo sono state appena 41.

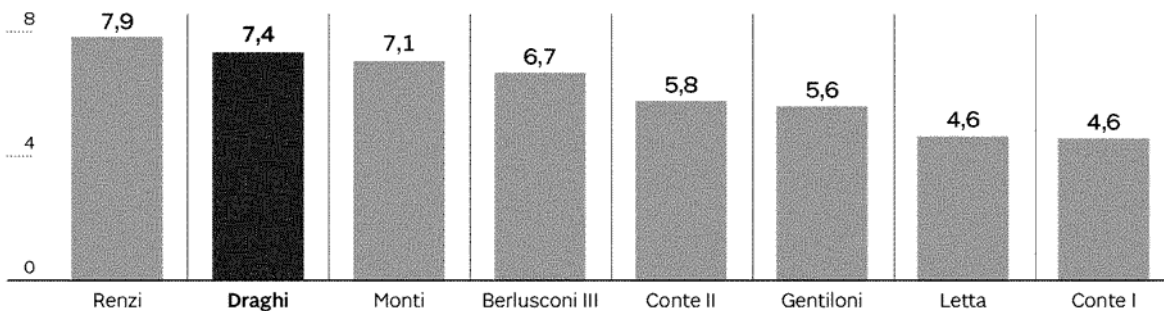
DPCM QUASI AZZERATI
Con l'attuale esecutivo quasi azzerato il ricorso ai Dpcm collegati alla pandemia, una delle prerogative del Conte 2



LA FIDUCIA
Nella legislatura in corso massiccio utilizzo dello strumento della fiducia posta su 38 leggi ordinarie

La produttività legislativa

Leggi approvate al mese dal Parlamento nelle ultime tre legislature. Dati aggiornati all'8 luglio



Fonte: elaborazioni il Sole 24 Ore su dati Camera, Senato e Openpolis



Peso:1-5%,5-49%

IMAGOECONOMICA



Peso:1-5%,5-49%

PANORAMA

GIUSTIZIA

**Riforma Cartabia,
l'attacco di De Raho
Dal M5S valanga
di emendamenti**

«La riforma della prescrizione mina la sicurezza del Paese», dice in audizione il capo dell'anti mafia e dell'anti terrorismo, Federico Cafiero De Raho. Intanto il M5S ha un migliaio di emendamenti al progetto di riforma penale. Oggi il parere del Csm sulla riforma del processo civile, la prossima settimana sul penale.

— a pagina 10



Giustizia, 1.631 correttivi Cafiero: sicurezza a rischio

Riforma Cartabia. Pioggia di modifiche sul nuovo processo penale: intesa tutta in salita All'attacco anche il procuratore Antimafia e Gratteri. Dal Quirinale nessuna obiezione al testo

Giovanni Negri

Finisce sepolta, almeno per ora, sotto centinaia di emendamenti (in gran parte dei 5 Stelle), la possibilità di un nuovo punto di equilibrio nella maggioranza sulla riforma del processo penale. E se dal Quirinale si sottolinea di non avere elementi di contrarietà sui contenuti delle proposte della ministra della Giustizia Marta Cartabia, ieri, sentito in commissione Giustizia alla Camera, è stato il Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho a demolire la riforma. Non solo sul punto assai contestato dell'improcedibilità per quei procedimenti che non rispetteranno i tempi, sul quale peraltro, Cafiero de Raho è stato pesantissimo: «avere previsto che l'improcedibilità possa scattare anche per i reati di mafia e terrorismo, è un aspetto di gravità assoluta, che ricade sulla sicurezza della democrazia».

Il Procuratore antimafia ha ricordato che in alcuni uffici giudiziari i due anni previsti per l'appello servono solo per fissare l'udienza. «E allora non c'è più una risposta di giustizia?», si è chiesto. Ma l'improcedibilità, a differenza della prescrizione, impedirà, osserva de Raho, alle vittime di ottenere risarcimenti già nel corso del procedimento penale, come pure renderà impossibile la conservazione di misure patrimoniali come la confisca allargata.

Ma a non convincere il Procuratore ci sono anche altre misure, come la discovery anticipata, l'intervento sulla retrodatazione in assenza di una puntualizzazione sul concetto di «notizia di reato», i criteri sull'azione penale di origine parlamentare («a rischio di incostituzionalità»). Se si volesse intervenire sui tempi in maniera più razionale, senza dovere assumere nuovi magistrati, meglio sarebbe ridurre al minimo i casi di giudizio collegiale, aumentando molto

il perimetro del giudice unico.

Assai critico ieri alla camera anche il Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri che ha sottolineato come rispetto alla ventilata improcedibilità meglio sarebbe un ritorno alla vecchia prescrizione, «almeno si eviterebbe di dichiarare improcedibili in appello tutti quei giudizi per reati a citazione diretta che in primo grado si concludono in pochissimo tempo». Ad essere incentivate saranno così le



Peso: 1-3%, 10-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

tattiche dilatorie delle difese e il numero delle impugnazioni.

A sera, al tirare delle somme, sono 1.631 le proposte di correzione presentate un po' da tutte le forze politiche alla riforma Cartabia. In testa le 917 M5S, dove trovano spazio sia un ritorno alla vecchia prescrizione, mai in vigore peraltro, dell'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando (stop ai termini di 2 anni in appello e di 1 in Cassazione), sia la riedizione del Lodo Conte bis (stop alla prescrizione dopo il primo grado, ma solo per i condannati). A venire modificati dovrebbe essere anche il momento da cui inizia il conteggio dei tempi per l'appello.

Dal Pd, oltre alla cancellazione

della lista chiusa dei reati con termini più estesi se complessi, arriva l'indicazione per una fase transitoria diversa, che veda termini di improcedibilità più lunghi, 3 anni in appello e 2 in cassazione, almeno sino al 31 dicembre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTE: DRAGHI PRENDA POSIZIONE SUL REDDITO DI CITTADINANZA

Sul reddito di cittadinanza «ho sollecitato Draghi a prendere una posizione chiara e ferma in merito a un

dibattito "inquinato" che si trascina da giorni. Alcuni leader di partito hanno deciso di prendere di mira gli aiuti alle fasce più deboli». Così leader in pectore del M5s Giuseppe Conte.



IMAGOECONOMICA

Procuratore antimafia.

Ieri, sentito in commissione Giustizia alla Camera, il Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho ha duramente criticato la riforma della giustizia



Peso:1-3%,10-22%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Palazzo Chigi e le bandiere dei giallo-verdi, quota 100 e Rdc

Se la riforma Cartabia ha aperto un fronte a sinistra, con i 5 Stelle – e di conseguenza Pd – che chiedono di rivedere il testo in alcuni punti, le decisioni che stanno per arrivare sul green pass e su nuove norme di contenimento del Covid stanno creando problemi a destra. A Salvini in particolare che non potendo stare all'opposizione, come ci sta la sua avversaria/alleata Meloni, cerca altre strade per coltivare il bacino ribellista e no-vax. Ma soprattutto gli è arrivata la notizia dell'arrivo di Elsa Fornero tra i consulenti di Palazzo Chigi che equivale alla sconfessione della sua linea in materia di pensioni. Del resto quota 100 sta per esaurirsi e con la legge di bilancio quella bandiera che sventolava ai tempi del governo giallo-verde verrà riposta.

In fondo, la richiesta di collaborazione alla ex titolare del Welfare è il segno che si

chiude una fase, quella che alcuni hanno definito populista. In particolare, sulla previdenza, gli impegni del capo leghista hanno portato benefici solo a chi è potuto andare in pensione visto che non c'è stato un effetto significativo sull'occupazione o vantaggio per la tenuta previdenziale e della finanza pubblica. Quelle uscite, invece, hanno creato problemi proprio al mondo sanitario durante la pandemia tant'è che molte Regioni hanno richiamato i medici dalla pensione.

Ieri un Salvini molto stizzito diceva che «per me la Fornero conta meno di zero», che è già un passo avanti rispetto a una campagna aggressiva e violenta scatenata contro di lei, ma comunque rivela il senso di una sconfitta. Perché forse a valere meno di prima saranno le sue posizioni in materia di pensioni, che verranno vagliate da Draghi in un'ottica meno elettorale. Il senso

dell'approdo della Fornero è un po' questo, fare i conti con la realtà più che con fasce di consenso.

Ma il bilancio di quella stagione si sentirà anche sul reddito di cittadinanza. Non è un caso se Conte ieri ha invitato il premier a esprimersi in maniera chiara su quella legge. Il punto è che questa misura, in tempi di pandemia, ha avuto un effetto molto diverso da quota 100 perché è servita a tamponare le situazioni di sofferenza tant'è che è stato necessario istituire pure il reddito di emergenza. E da quella fase acuta, dal punto di vista sociale, non siamo ancora usciti. È verosimile quindi che Draghi non voglia fare al Rdc quello che farà a quota 100 ma che intervenga con dei correttivi. Correttivi che è lo stesso Conte a suggerire quando nel suo video messaggio parla di rafforzare

le politiche attive dopo la stagione non brillante, diciamo così, di Parisi all'Anpal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL PRESIDENTE DELL'EMILIA-ROMAGNA

«A limitare la libertà è il virus, non il vaccino»

di **Cesare Zapperi**

” Sono i vaccini a renderci liberi dal virus, dice Bonaccini. a pagina 3

Il presidente dell'Emilia-Romagna Bonaccini: serve anche per la ripartenza di attività ancora ferme come le discoteche

«Col lasciapassare saremo più liberi Salvini? Faccia appelli a vaccinarsi»

L'intervista

di **Cesare Zapperi**

MILANO Presidente Stefano Bonaccini, il governo pensa ad un green pass a due livelli. È d'accordo?

«Abbiamo lo strumento per fermare il virus: i vaccini. Un'opportunità straordinaria che solo un anno fa sognavamo tutti. Il Paese deve essere unito nel coglierla appieno. E il green pass per me è uno strumento per continuare ad aprire in sicurezza attività, spazi e servizi. Per allargare la normalità e la socialità che ci siamo riconquistati proprio grazie alla campagna vaccinale, da proseguire con ancora più convinzione».

Cosa risponde a chi vede nel green pass una limitazione della libertà personale?

«Ritengo sia esattamente il

contrario: la limitazione della libertà è passare giorni e giorni in quarantena o in una corsia d'ospedale, vedere limitata la propria attività d'impresa o rischiare di dover tornare a rallentare o abbassare la serranda se il contagio dovesse ripartire verso soglie d'allarme. Limitazione della libertà non sono il vaccino o il green pass, ma la didattica a distanza. Prima non avevamo altri strumenti, adesso sì. Guai tornare indietro. Il rispetto delle regole e le misure di salute pubblica servono a difendere la nostra libertà e a tutelare le persone più fragili. Se ci proteggiamo tutti il virus può essere sconfitto».

Il modello Macron non è esportabile in Italia?

«Il green pass va adottato anzitutto per l'apertura di spazi oggi chiusi o molto limitati, come stadi e palazzetti, e per l'organizzazione di eventi culturali e sportivi. Serve anche per la ripartenza di attivi-

tà ancora ferme come le discoteche, visto che oggi si balla ormai ovunque e in luoghi non regolati, con assembramenti pericolosissimi e focolai immediati. Credo che l'utilizzo del green pass vada commisurato alla disponibilità dei vaccini, all'andamento dei contagi e agli obiettivi più importanti che dobbiamo raggiungere. Come ho detto, la scuola in presenza a settembre è una cosa essenziale».

Come si può spingere i giovani a vaccinarsi?

«Spiegando loro che non sono affatto al riparo dal vi-



Peso:1-2%,3-38%

rus, come dimostrano l'età media dei nuovi contagiati, scesa al di sotto dei 30 anni, e i dati sulle ospedalizzazioni, che non risparmiano nemmeno la fascia più giovane. Ma prima ancora, direi loro che vaccinarsi vuol dire proteggere le altre persone e io non penso affatto che i giovani siano più egoisti, anzi. Infine, per loro immunità di gregge significa tornare ad avere tutto quello di cui hanno pienamente diritto: passioni, amicizie, affetti, sport, scuola, viaggi, divertimento».

Salvini dice che i giovani vanno lasciati stare.

«Da chi ricopre ruoli istituzionali o di leadership politica mi aspetterei responsabilità. Una classe dirigente non si divide sulla pandemia. Servo-

no inviti univoci e convinti a vaccinarsi per tutti coloro che ancora non l'hanno fatto. Dando anche l'esempio in prima persona. Non si soffia su paure irrazionali o invitando all'egoismo individuale. Per fortuna vedo invece tanti sindaci e presidenti di Regione, anche di centrodestra, fare l'opposto. E gliene rendo merito. I vaccini non sono né di destra né di sinistra».

Cambiano i parametri per le zone colorate. È sufficiente tenere conto dei ricoverati?

«I parametri attuali sono stati decisi quando i vaccini praticamente non c'erano. Oggi abbiamo la metà della popolazione completamente vaccinata e progressivamente lo saranno tanti che hanno ricevuto o stanno ricevendo la

prima dose. E col vaccino diminuiscono i ricoveri. Il tasso di occupazione dei reparti ospedalieri, ordinari e terapie intensive, è senza dubbio il dato più adeguato di cui tenere conto. Non l'unico ma certamente il più importante. Il confronto fra governo e Regioni sui nuovi parametri è in corso e il presidente Fedriga sta portando avanti una linea efficace e unitaria».

Ha ancora senso mantenere la classificazione per zone?

«Ha senso definire delle soglie e delle contromisure proporzionali per tenere il virus sotto controllo».

Giusto prorogare lo stato d'emergenza?

«Il governo valuterà al me-

glio. Non siamo fuori dalla pandemia e serve poter agire con rapidità ed efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In classe
Limitazione della libertà non sono il vaccino o il green pass ma la didattica a distanza**

62

milioni
Le somministrazioni di vaccino in Italia (62.548.197). Le persone che hanno completato il ciclo vaccinale sono 27.956.841 (il 51,8 % della popolazione over 12)

Il profilo



● Stefano Bonaccini, 54 anni, esponente del Partito democratico, presidente della Regione Emilia-Romagna dal 22 dicembre 2014, rieletto per un secondo mandato il 26 gennaio 2020

● Ex assessore al Comune di Modena con delega ai lavori pubblici, al patrimonio culturale e al centro storico, è stato consigliere regionale dell'Emilia-Romagna

● È stato presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome dal 17 dicembre 2015 fino al 9 aprile scorso



Peso:1-2%,3-38%

Venerdì compie 80 anni Mattarella e i timori per il semestre bianco

di **Marzio Breda** a pagina 11



Inizia il semestre bianco I timori del Quirinale: ora più responsabilità

Dal 3 agosto non si potranno sciogliere le Camere
L'agenda di Mattarella (che venerdì compie 80 anni)

Il retroscena

di **Marzio Breda**

Non c'è traccia di appuntamenti alla pagina di venerdì 23 luglio 2021, nell'agenda di Sergio Mattarella. Quella è la data del suo compleanno, l'ottantesimo, ed è naturale che il presidente voglia tenersi libero da udienze pubbliche, colloqui riservati, leggi da studiare, discorsi di cui scrivere una traccia. Per ventiquattr'ore si dedicherà solo alla famiglia, ai figli Laura, Bernardo e Francesco e ai numerosi nipoti che lo festeggeranno a pranzo. Certo, risponderà a qualche telefonata d'auguri, fra le tante che arriveranno al Quirinale. Ma niente di più.

E di auguri ha bisogno dato che, squadrando il calendario, una decina di giorni più in là, martedì 3 agosto, comincerà il semestre bianco. È

il periodo che separa Mattarella dalla fine dei suoi sette anni sul Colle. Mesi durante i quali i capi dello Stato vedono venir meno il loro potere più penetrante: sciogliere le Camere.

La soppressione di questa prerogativa fu stabilita 75 anni fa nel secondo comma dell'articolo 88 della Carta costituzionale sulla base di un ipotetico scenario. Cioè che un presidente della Repubblica, nella speranza di essere rieletto, possa esercitare pressioni sulle Assemblee oppure tentare un'azione a sorpresa quando il settennato è all'epilogo, sbarazzandosi di un Parlamento a lui ostile e confidando che quello nuovo gli sia invece favorevole.

Timori eccessivi, da inguaribili malpensanti? Un'analisi della storia repubblicana dimostra che un simile rischio l'Italia non lo ha mai corso. Lo sa bene Mattarella. Il quale, in febbraio (già si parlava di con-

fermarlo sul Colle), commemorando Antonio Segni ricordò la proposta del suo predecessore per abrogare quella norma. In un messaggio del 1963, Segni si diceva convinto che fosse «opportuno introdurre in Costituzione il principio della non immediata rieleggibilità del presidente della Repubblica», precisando che «sette anni sono sufficienti a garantire una continuità nell'azione dello Stato». Una riforma, aggiunse lo statista sardo, servirebbe anche per «eliminare qualunque, sia pur ingiusto, sospetto che



Peso:1-3%,11-53%

qualche atto del capo dello Stato sia compiuto al fine di favorirne la rielezione». Per cui, «una volta disposta la non rieleggibilità, si potrà abrogare la disposizione dell'articolo che toglie al presidente il potere di sciogliere il Parlamento negli ultimi mesi del mandato».

L'unica eccezione a tale regola, con modifica costituzionale, scattò nel 1991, quando ci si rese conto che il settennato di Cossiga e la decima legislatura scadevano negli stessi giorni del luglio 1992, sovrapponendosi in un «ingorgo istituzionale». E si intervenne di conseguenza.

Acqua passata. Di fatto, tra un paio di settimane Mattarella avrà davanti a sé sei mesi nei quali si troverà le mani le-

gate. Mentre i partiti si sentiranno più liberi di giocare duro e magari di contrapporsi fra loro con calcoli spericolati, specie le forze politiche che sostengono il governo Draghi. C'è chi comincia ad almanaccarci sopra, senza considerare che il Quirinale resta sempre e comunque la camera di compensazione di ogni crisi. Con un ruolo, se non neutralizzato, almeno di freno d'emergenza.

I pretesti per scatenare un conflitto e dissociarsi dalla maggioranza potrebbero essere i più vari. Dalla legge Zan alla riforma della giustizia, tema, quest'ultimo, su cui sono molto sensibili i 5 Stelle. Se, per esempio, un pezzo del Movimento si illudesse di lucrare un vantaggio politico

portando il dissenso contro la legge Cartabia alle estreme conseguenze, rischierebbe di scoprirsi isolato anche rispetto al sentimento dell'opinione pubblica. E non ferirebbe più di tanto la tenuta del governo. Lo stesso vale per eventuali tentazioni a rompere della Lega.

Certo, qualsiasi intervento di Mattarella dipenderebbe dalle modalità con cui una crisi si aprisse. Nel senso che se Draghi contasse comunque su una maggioranza, avrebbe dal Quirinale un via libera per continuare il suo lavoro. Diciamo che dal 3 agosto si aprirà una fase che, proprio perché il capo dello Stato è in scadenza, richiede più che mai responsabilità. A tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Colle

● Il prossimo 3 agosto inizia il semestre bianco: gli ultimi sei mesi del mandato della Repubblica durante i quali il capo dello Stato non può sciogliere le Camere

● Nel discorso di fine anno Mattarella aveva esordito sottolineando la scadenza del suo mandato: «Quello che inizia sarà il mio ultimo anno» al Colle

● A febbraio, ricordando Antonio Segni, Mattarella aveva citato la contrarietà del predecessore alla rielezione e al semestre bianco

● Il 19 maggio il presidente Mattarella ha riconfermato che non intende restare ulteriormente in carica



3 febbraio 2015
La cerimonia del giuramento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Camera (Olympia)



Peso:1-3%,11-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Trattativa in salita con i 5S

Giustizia, tre giorni per trovare un'intesa

Sulla riforma della giustizia il presidente del Consiglio Mario Draghi vuole far rispettare la data del 23 luglio. Per venerdì chiede un accordo sulle modifiche, mentre esige un via libera della Camera entro le ferie estive. L'altro obiettivo è che l'intesa politica si fondi su circoscritti aggiustamenti tecnici e spazzi via la montagna di emendamenti, oltre novecento, che i

Cinquestelle hanno presentato.
**di Ciriaco Milella
Tito e Vecchio**
● alle pagine 6, 7 e 8

Giustizia, Conte alza i toni "Migliaiaia di processi in fumo Non possiamo permetterlo"

Valanga di emendamenti per cambiare il testo del governo. Quasi mille firmati dai Cinquestelle. Duri attacchi di Cafiero de Raho e Gratteri: democrazia a rischio. Cartabia: la riforma è necessaria

**di Emanuele Lauria
Liana Milella**

ROMA – «L'ho detto a Draghi: c'è un limite che il Movimento non può oltrepassare». Giuseppe Conte riunisce parlamentari e deputati e prova a rassicurarli: la riforma della giustizia non tradirà i principi dei 5S. L'avvocato riferisce dell'incontro avuto con il premier Draghi: «Ho fatto un discorso chiaro. A volte alcuni toni gridati hanno schiacciato l'immagine dei Cinquestelle, siamo passati per manettari, forcaioli. Ma noi sappiamo esprimere una solida cultura giuridica. E rivendichiamo con forza lo stato di diritto. I nostri fari saranno la presunzione di innocenza e il principio della durata ragionevole del processo». Conte dice che i 5S «non difendono una bandiera ideologica». «Noi – sottolinea – siamo la prima forza di maggioranza, non pos-

siamo attraversare questa fase con spirito dimesso. Avremmo scritto una riforma diversa anche se siamo pronti a dialogare. Ma c'è un limite che non possiamo sorpassare: non possiamo permettere che svaniscano nel nulla migliaia di processi. Non possiamo permettere che vittime di reato rimangano senza giustizia, che si creino nuove soglie di impunità». E arrivano gli applausi più sentiti dai parlamentari. «Ho invitato quindi Draghi ad ascoltare gli addetti ai lavori – prosegue Conte nella riunione di Montecitorio – Sono loro a condividere la nostra forte preoccupazione».

Davanti agli eletti pentastellati l'ex presidente del Consiglio tocca le corde più sensibili, accarezza temi identitari. Va incontro ai tanti che chiedono norme più rigide sulla prescrizione: «L'imprevedibilità non velocizza i processi ma li incar-

ta», era stata, in apertura di assemblea, la posizione espressa dal capogruppo al Senato Andrea Licheri. Ma la strada per un'intesa è stretta: non aiutano i 917 emendamenti presentati proprio da M5S in commissione Giustizia, sotto la regia dell'ex ministro Alfonso Bonafede. Una montagna, rispetto ai 21 del Pd e agli 11 della Lega. E dentro c'è di tutto: se passassero scomparirebbe la riforma Cartabia. A cominciare dall'en-



trata in vigore, il primo gennaio 2025. E poi via l'improcedibilità, 4 anni per l'appello anziché 2, e due per la Cassazione anziché uno. E quanto ai reati eliminare del tutto la lista di quelli per cui scatta la prescrizione, oppure allargarla tantissimo. Bocciata del tutto l'ipotesi che tocchi al Parlamento decidere su quali reati indagare. Sarebbe incostituzionale.

Ma Draghi e Cartabia trattano e non rinunciano di certo all'impianto della riforma. Tutt'altro. Dice Cartabia ai suoi: «Gli aggiustamenti tecnici erano stati già stati previsti a palazzo Chigi». Niente stravolgimenti, né tantomeno cambiamenti di sostanza. Basterà al Conte che ha mostrato i muscoli davanti ai suoi parlamentari?

La Guardasigilli continua a tessere la sua tela, mandando messaggi ai partner della maggioranza. Alle

toghe che incontra a Napoli dice con verve: «Troveremo il modo per risolvere i problemi». E ancora: «Le decine di migliaia di processi che già oggi vanno in prescrizione sono una sconfitta dello Stato». Serve una giustizia «in tempi ragionevoli». Ma quei «tempi ragionevoli» che lei disegna vengono bocciati con durezza da due magistrati come il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e il capo della procura nazionale Antimafia Federico Cafiero de Raho. «Il 50% dei processi finirà sotto la scure della riforma», dice Gratteri. Cafiero adombra «conseguenze sulla democrazia del Paese, se tanti processi diventeranno improcedibili minando la sicurezza dello Stato».

Impossibile non cercare nuove mediazioni, dopo queste parole. Si studiano possibili modifiche: allargare la lista dei reati per cui non vale il limite dei due anni. Ancora: elimi-

nare del tutto la lista dei reati e lasciare ai giudici la scelta di decidere se l'appello dura due o tre anni. Comunque, ed è l'ipotesi che piace al Pd, far slittare l'entrata in vigore della legge di un anno quando le assunzioni di cancellieri e magistrati saranno operative. Ma i tempi per il varo della legge sono strettissimi.

Il leader in pectore riunisce i gruppi parlamentari grillini "Noi avremmo scritto una legge diversa Siamo pronti a collaborare ma c'è un limite"

La scheda
Gli emendamenti dei partiti

1.631

Il totale delle richieste
Sono ben 1.631 gli emendamenti presentati in commissione Giustizia alla Camera

917

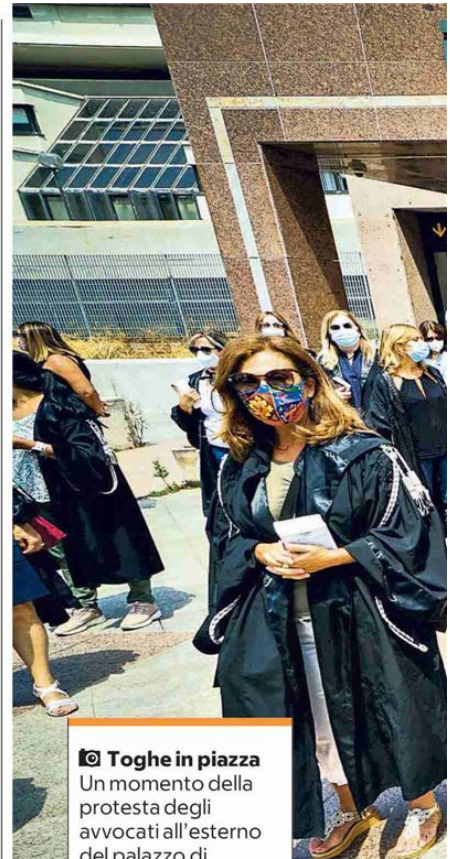
I Cinquestelle
I 5S sono il gruppo che ha presentato più emendamenti: 917, poi Alternativa c'è con 403

120

Forza Italia
Forza Italia ha presentato 120 emendamenti, seguono Italia Viva con 65 e FdI con 39



▲ Guardasigilli
La ministra della Giustizia Marta Cartabia ieri a Napoli in visita alla corte di Appello di Napoli dove ha incontrato i responsabili degli uffici giudiziari



📍 Toghe in piazza
Un momento della protesta degli avvocati all'esterno del palazzo di giustizia di Napoli mentre era in corso la visita della ministra Marta Cartabia





CESARE ABBATE/ANSA



Peso:1-6%,8-57%,9-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL DOSSIER GIUSTIZIA

Una sponda dall'Ue al progetto Cartabia

“Misure urgenti”

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – «Si conferma l'urgenza di misure per aumentare l'efficienza nei processi penali». Il governo Draghi ottiene l'ennesima sponda da Bruxelles. Questa volta sulla Giustizia. Non è esplicito ma il riferimento alle discussioni in Italia sulle riforme in questo settore e in particolare quella sui tempi del giudizio e della prescrizione è abbastanza chiaro. Ed è messo nero su bianco nel Rapporto della Commissione europea sullo “Stato di diritto” nell'Unione. Ossia sul buon funzionamento della democrazia in tutti partner comunitari.

Naturalmente il dossier di Bruxelles, presentato ieri, riguarda tutti gli Stati membri e due particolari segnalazioni concernono la Polonia («a rischio l'indipendenza della magistratura») e l'Ungheria («rischi di clientelismo e nepotismo»). In quel caso non si tratta di spronare ad una maggiore efficienza ma a rispettare i principi base dell'Ue. Tanto che è stato lanciato un ultimatum verso Varsavia affinché si conformi entro il prossimo 16 agosto alla recente sentenza della Corte di Giustizia Ue o saranno emesse «sanzioni pecuniarie». Esattamente come è stata posta sotto osservazione la legge ungherese anti-Lgbt.

Il capitolo che riguarda il nostro Paese, invece, in larga parte è dedicato proprio all'efficienza del nostro sistema giudiziario. Quello civile, amministrativo e anche penale. Il confronto in corso tra le forze della maggioranza sulla cosiddetta “Riforma Cartabia” non è ovviamente citato nello studio dell'esecutivo comunitario. Ma alcuni passaggi sono diretti a mettere in evidenza proprio le questioni sollevate dalla Guardasigilli italiana. E in

fatti, in un passaggio successivo, si fa notare che alla Camera dei deputati continua l'esame sugli emendamenti a «un disegno di legge del marzo 2020 per migliorare l'efficienza dei processi penali».

L'Unione europea, insomma, sollecita l'intervento del governo italiano in questa materia. Il sottotitolo di ogni osservazione è inequivocabile: ricordatevi che i soldi del Recovery Plan sono condizionati all'effettiva approvazione delle riforme, compresa quella della Giustizia. Un modo, dunque, per richiamare l'attenzione sull'obiettivo prioritario di cambiare il processo in termini di buon funzionamento.

«Riforme – si legge nel rapporto – volte a migliorare la qualità e l'efficienza, compresi i disegni di legge per lo snellimento delle procedure civili e penali». Che, si sottolinea ancora nel dossier illustrato dal Commissario Didier Reyniers, «sono particolarmente importanti per affrontare le gravi sfide legate all'efficienza del sistema giudiziario, compresi gli arretrati e la durata dei procedimenti».

Le esortazioni dei “tecnici” bruxellesi, partono quindi da due dati: l'incremento delle cause pendenti e la circostanza che il 50 per cento dei processi si chiude in primo grado con un'assoluzione. Fattori che richiedono un intervento e rendono ancora più problematica la lentezza con cui si arriva alla sentenza. Perché l'efficienza giudiziaria, o in questo caso è meglio dire l'inefficienza, «continua a costituire un ostacolo alla lotta alla corruzione». Questione di particolare importanza, in considerazione del fatto che tutte le statistiche confermano che «la pandemia del

Covid 19 ha aumentato significativamente il rischio di corruzione e i reati legati alla corruzione». L'attività prevalente in questo caso si è concentrata sugli «acquisti di piccole imprese private, come ristoranti in difficoltà economiche, e di prodotto sanitari, tra cui le mascherine. Attività che hanno favorito la corruzione e il riciclaggio di denaro». Tutti richiami, insomma, che il gabinetto Draghi incasserà e in qualche modo utilizzerà nella discussione ancora in corso con il Movimento 5 Stelle. E che inevitabilmente accompagneranno l'esame in Parlamento degli emendamenti preparati da Cartabia.

Sul nostro Paese, poi, pesano altri tre allarmi. Uno riguarda ancora la Giustizia e in particolare il giudizio che l'opinione pubblica coltiva dei magistrati. Solo il 34 per cento degli italiani li considera indipendenti. Percentuale che addirittura si abbassa al 29 per cento tra gli imprenditori.

Il secondo si riferisce agli «attacchi fisici» cui sono sottoposti i giornalisti. Episodi che costituiscono «motivo di preoccupazione». «La tutela delle fonti giornalistiche e la legge quadro sul segreto professionale – prosegue il Rapporto – restano inadeguate».

Il terzo aspetto si concentra sui partiti politici e in particolare sulla legge che ha abolito il finanziamento pubblico. «Devono dunque autofinanziarsi quasi esclusivamente attraverso donazioni priva-



Peso: 40%

te di singoli donatori – nota il dossier – . Ciò ha reso gli attori politici più dipendenti e vulnerabili a influenze indebite».

La Commissione
“Aumentare
l’efficienza
dei processi penali”
Il 50% delle sentenze
sono di assoluzione



▲ Ursula von der Leyen



Peso:40%

PASCALE: E IO MI SBATTEZZO

Zan e Giustizia battaglia a colpi di emendamenti

BEKLINGUER, LA MATTINA



La Pascale con Zan - PP.10 E 11

Oltre mille emendamenti contro il ddl Zan rischio palude, verso il rinvio a settembre

Lega e Fratelli d'Italia pronti a chiedere lo stop. Pascale: «Mi sbattezzo, questa Chiesa omofoba mi ha deluso»

ROMA

Il ddl Zan si avvia sul binario morto della pausa estiva estiva. E questo fa comodo a tutti, anche al Pd. Con molta probabilità se ne riparerà a settembre. Ieri è iniziato il dibattito generale, che finirà la prossima settimana, con una maratona ostruzionistica della Lega e di FdI, decine di senatori iscritti a parlare, oltre mille emendamenti da votare e voti segreti che incombono. Ma già oggi arriva in aula il dl Sostegni bis, che deve essere approvato entro il 24 luglio e su cui pare scontato la richiesta del voto di fiducia da parte del governo, mentre alle 11.30 la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, farà le sue comunicazioni sulle violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Giovedì poi Palazzo Madama, oltre la fiducia, sarà impegnato col question time, con la sfilata dei ministri Lamorgese, Guerini e Orlando. Non è finita: arrivano due decreti urgenti, il 26 luglio il dl Recovery (da appro-

vare entro il 30), poi il dl Cybersecurity, in mezzo (29 luglio) nuovo question time.

Già questo calendario dei lavori fa slittare il ddl Zan contro l'omotransfobia in avanti. Senza contare che il centrodestra conta di chiedere un voto per decidere di non passare all'esame degli articoli al termine della discussione generale. La spada di Damocle è stata annunciata da Roberto Calderoli e Ignazio La Russa che, in una lettera alla conferenza dei capigruppo, hanno annunciato che chiederanno di votare la decisione, magari in modalità segreta, mentre fuori dal palazzo a chiedere di sbloccare lo stallo è stata anche Francesca Pascale, ex compagna di Silvio Berlusconi: «Sono pronta a "sbattezzarmi": resto credente, ma una Chiesa che discrimina gli omosessuali e fa ingerenza politica sul ddl Zan, mi ha deluso» ha detto a *Repubblica*, chiedendo al leader di Forza Italia di ripensarci: «Copiare la Lega non conviene, tanto vale votare

l'originale».

«La sensazione è che ora il Pd voglia prendere tempo e, dopo che la richiesta di sospensiva è stata respinta per un solo voto nei giorni scorsi, intenda allontanare il voto definitivo sul ddl» è quello che sostengono fonti del centrodestra. Ma il paradosso è che questo sospetto corrisponde alla verità. Da un lato la paura di andare sotto nelle votazioni a scrutinio segreto, di non avere i voti necessari, ma c'è dell'altro. Lo spiega la passionaria dei diritti civili Monica Cirinnà, che considera scontato lo slittamento del ddl a settembre: «Noi saremo in campagna elettorale e la battaglia contro l'omotransfobia sarà uno dei cavalli di battaglia della nostra campagna».

Cirinnà si riferisce alle elezioni



Peso:1-4%,10-52%

ni amministrative, ma anche alle suppletive nel collegio di Siena dove sarà impegnato a Enrico Letta. Quanto potrà servire la tenuta della linea dura e pura sul ddl Zan sarà tutto da vedere, ma i Dem ci credono. Sicuramente ci crede Letta, che non perde un colpo contro i suoi avversari. Ieri ha avuto gioco facile nell'additare il leghista Claudio Borghi che in un post ha raccontato che già tre giornalisti lo hanno chiamato per sapere se si era vaccinato: «Finora sono stato gentile - ha scritto Borghi - al prossimo parte il vaffanculo. Perché questi eroi la prossima volta che intervistano un Lgbt non gli chiedono se è sieropositivo e se fa profilassi?». Palla alzata di fronte al popolo della sinistra e Letta schiaccia: «E questi sono coloro con i quali noi do-

vremmo negoziare e condividere norme contro la omotransfobia...». Borghi è stato travolto dalle critiche. Il senatore Zan ha chiesto a Salvini di cacciarlo dalla Lega. L'ex Radicale e senatore di Fi Elio Vito ha detto con queste persone non si può costruire un'alleanza e peggio ancora una federazione. Dal canto suo l'ex capogruppo Dem Andrea Marucci in aula si è rivolto al presidente di turno Ignazio La Russa, chiedendo di dare l'esempio, di essere vaccinati: «Chiedo alla presidenza un intervento ai questori sulle nuove regole, anche in vista della green card». Un riferimento ai non vaccinati Salvini e Borghi. La Russa, che come esponente di FdI ha il dente avvelenato con la Lega, ha ricordato perfidamente di essere vaccinato: «A caldo la mia idea

sarebbe di mettere i non vaccinati nella parte alta dell'emiciclo, con la mascherina e distanziati». Insomma il clima è questo e la battaglia contro l'omotransfobia può attendere. AME. LAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi arriva in aula il dl Sostegni bis e il calendario dei lavori si allunga

Cirinnà promette "Sarà un tema caldo della campagna elettorale"



FRANCESCA PASCALE
SHOWGIRL ED EXCOMPAGNA DI SILVIO BERLUSCONI



Essere come la Lega non conviene
Non sono d'accordo con Silvio
e spero cambi idea



APPHOTO / RICCARDO DE LUCA

Una manifestazione ieri davanti al Senato a sostegno della legge contro l'omotransfobia



Peso:1-4%,10-52%

ELENA BONETTI La ministra per le Pari opportunità
"In democrazia servono i voti e i numeri non ci sono"

“L’ostinazione del Pd porterà al fallimento in Senato più voci chiedono il dialogo”

L'INTERVISTA

MARIA BERLINGUER
ROMA

Sommersa dagli emendamenti. Oltre mille richieste di modifica. Soprattutto della Lega. Anche Italia viva ha presentato quattro emendamenti per cambiare gli articoli 1, 4 e 7. Ma Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità, respinge al mittente le critiche di chi accusa il partito di Renzi di cercare un compromesso al ribasso. Anzi sostiene il contrario. **Nell'articolo in cui si parla delle condotte discriminatorie, volete sostituire le parole «fondate su sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità» con «fondati su misoginia, abilismo (la discriminazione verso i disabili), omofobia e transfobia»: questo non rischia di svuotare e di rendere meno efficace il ddl Zan?**

«No, anzi. I quattro emendamenti presentati dal gruppo di Italia Viva-Psi e dalle Autonomie sono volti a chiarire meglio l'obiettivo della legge e togliere dal testo gli elementi sui quali c'è stato dibattito molto ampio in Parlamento e fuori. Un dibattito che ha reso il testo così come è senza numeri per essere approvato al Senato. Italia viva vuole che il Paese si doti una legge contro l'omotransfobia. In particolare penso all'articolo 1, nel quale

si condannano in modo nitido tutte quelle forme di violenza che vengono agite sulla base di omofobia, transfobia, misoginia e abilismo. In questo modo si condanna senza se e senza ma una violenza che non può avere ragione e che lede la libertà e la dignità delle persone. Il nostro obiettivo è approvare la legge ma non si può prescindere dalla realtà dei numeri».

È colpa del Pd?

«Noi leggiamo la realtà: finora il Partito democratico ha continuato a negare ogni forma di dialogo. La nostra posizione è sempre stata chiara, abbiamo avvertito da sempre che i nostri voti non sarebbero mancati ma che non ci sarebbero stati voti sufficienti per approvare una legge. In democrazia servono i voti e i numeri in Senato non ci sono, lo hanno dimostrato i voti della scorsa settimana. Italia viva già il 19 maggio con il capogruppo Faraone aveva chiesto un tavolo per trovare convergenze, non si è voluto procedere. Siamo ancora in tempo, oggi, per trovarle. Non un compromesso al ribasso ma per portare a casa la legge. Un patto politico blindato, in modo che tutti si assumano le loro responsabilità per arrivare a un testo che torni alla Camera in temi brevi. Se c'è la volontà politica si può fare».

Un patto anche con la Lega?

«Certamente, con tutte le forze che vogliono sostenere una legge che protegga le persone più deboli e fragili e che oggi invece sono lasciate da sole. Si è raggiunta una trasversalità

sulla necessità della tutela di diritti fondamentali e credo debba essere visto come un passo avanti importante. Certo, dopo le dichiarazioni devono seguire i fatti, la politica deve dare risposte. Una politica che si ferma su posizioni ideologiche che non risponde ai bisogni dei cittadini. Non è una politica riformista».

Letta è ideologico?

«Il Pd sta facendo una battaglia di posizionamento che se non viene superata porterà al fallimento della legge. A me sembra però che in Senato ci siano più voci nel Pd che hanno sollecitato un dialogo. L'arroccamento fa del male innanzitutto alle persone che oggi hanno bisogno di una legge. Faccio un appello convinto a tutte le forze politiche: approviamo la legge insieme, i nostri emendamenti lo permettono. Non capisco perché debba fare paura che una legge abbia una maggioranza ampia».

Difficile dialogare con Borghi. Ha letto il suo “simpatico” sfogo su Twitter su vaccini Lgbt e Hiv?

«Fortunatamente la politica seria si fa in parlamento non



Peso:49%

su Twitter. Evito di commentare un linguaggio così inopportuno. Spero però e credo che la Lega confermerà la volontà di dialogo»

La Lega sostiene i vostri emendamenti?

«Mi auguro di sì, abbiamo raccolto molte voci nelle audizioni e ci sono perplessità, dal mondo dei costituzionalisti a quello del femminismo. Vogliamo costruire una convergenza con tutte le forze, un compromesso in avanti».

Però alla Camera Italia viva ha votato il ddl Zan.

«Anche alla Camera abbiamo lavorato per trovare un compromesso per approvare la legge. Ma al Senato su quel compromesso non ci sono i numeri. Noi lavoriamo per proposte nitide e risolutive. L'obiettivo è avere un ampio consenso in tempi ragionevoli. Parlo da ministra e da esponente di un partito che ha preso un impegno davanti al Paese: non ci possiamo permettere questo fallimento. Chi invece porrà ostacoli nel dialogo si assumerà davanti al Paese la responsabilità del fallimento. La politica deve dare delle risposte

superando barriere, non mettere bandiere ideologiche. I veri riformisti non si accontentano di dire "avremmo voluto fare"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELENA BONETTI
MINISTRA
PARI OPPORTUNITÀ



L'arroccamento fa male innanzitutto alle persone che hanno bisogno di questa legge

C'è ancora tempo per trovare delle convergenze senza compromessi al ribasso

Serve un patto chiaro
Mi auguro che anche la Lega sostenga i nostri emendamenti



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA



Peso:49%